Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 3 Febbraio 1933 - Anno XI MATTINO - Num. 29 ( )

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 100	70	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	90	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa,,
40-846 40-847 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e - Secondo la Cronaca -
40-848 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ARCHIVIO STORICO

Il saluto di Hitler al popolo italiano

"L'amicizia intima tra Italia e Germania gioverà alla pace europea,,

Berlino, 2 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Cancelliere Hitler ha cortesemente ricevuto nel palazzo della Cancelleria i corrispondenti berlinesi dei giornali italiani. Egli ha loro espresso la sua viva gioia di poter per primi salutare, nella sua nuova carica, i rappresentanti della stampa italiana; ed a questo proposito ha ricordato come sempre nei lunghi anni della sua dura lotta egli sia stato, anche con sacrificio personale, un assertore convinto della necessità di stretti e amichevoli rapporti tra le due grandi Nazioni. Ora che è al posto di capo responsabile della politica tedesca, egli è tanto più deciso a propugnare questi obiettivi in quanto che è pienamente convinto che «l'amicizia intima tra Italia e Germania gioverà alla pace europea».

Il Cancelliere, continuando quindi ad esprimersi cordialmente con i giornalisti italiani, ha accennato con una punta di ironia a quanto gli è toccato di leggere in questi giorni in alcuni giornali esteri, i quali hanno creduto di insinuare sul suo conto che egli oggi, nella sua nuova qualità di uomo di Stato responsabile della politica tedesca, parli un linguaggio differente da quello che parlava finora nei suoi discorsi, nei quali egli non avrebbe potuto essere designato altrimenti che come un sovvertitore di ordi.

Questo è — ha detto Hitler — un deplorevole travisamento della verità; allora come ora nei precedenti discorsi come nelle attuali manifestazioni, egli altro non ha voluto e non vuole se non che alla Nazione tedesca, nella sua qualità di grande Nazione civile, siano accordati i necessari vitali diritti. Anche l'Italia esige e richiede per conto suo che i suoi diritti vitali le siano riconosciuti; ed è anche questa — ha detto — un'altra delle ragioni per cui queste due grandi Nazioni si muovono su un medesimo terreno e lavorano sostanzialmente ai medesimi fini. E' dunque tanto più facile raggiungere tra i due popoli una intesa di lavoro sulle grandi e comuni questioni vitali. Da parte tedesca nulla sarà trascurato e tutto sarà fatto per raggiungere tali fini.

Alla conclusione del suo dire, il Cancelliere Hitler ha un'altra volta, «non più come uomo di Stato responsabile, ma ritornando per un momento l'uomo di lotta», pregato i rappresentati della stampa italiana di mandare un saluto, il più cordiale, al popolo italiano, essendo convinto che in moltissimi punti i suoi sentimenti e le sue idee sono identici a quelli del popolo italiano.

I primi provvedimenti

Berlino, 2 notte.

Col proclama di Hitler alla Nazione tedesca pronunciato ieri sera alla radio e che è stato ripetuto durante la giornata di oggi altre tre volte alla Radio stessa per disco grammofonico, il governo nazionale ha, in sostanza, aperto la lotta elettorale per le nuove elezioni indette in uno stretto termine di scadenza del 5 di marzo. Lo scioglimento del Reichstag sebbene fra tante vicende e polemiche delle passate settimane fosse più che previsto o prevedibile sorprende i partiti i quali, messi alle strette soprattutto dal brevissimo termine, si affrettano a porre in movimento tutto il loro apparecchio elettorale per far fronte alla lotta che si annuncia asprissima. Come Hitler ha rilevato nel suo proclama di ieri è infatti nella coscienza di tutti che il giudizio a cui questa volta è chiamato il popolo tedesco sarà un verdetto fondamentale e forse decisivo per l'imminente periodo di storia tedesca che da oggi si apre.

«Schede elettorali invece di pane e lavoro», sarcasmo è vero con maligna intenzione i giornali di sinistra insinuando quasi una mancanza di programma e una tendenza puramente agitatoria del nuovo governo, e gridano al danno che dalle inevitabili agitazioni delle nuove elezioni subirà inevitabilmente l'economia tedesca la quale avrebbe invece bisogno di lavorare dimentic'ando però che da anni ogni governi passati non si fa altro appunto che sciogliere Reichstag e crearne altri ancora più inutili, con l'unico risultato de la più assoluta paralisi di ogni azione e di ogni programma di governo.

«Ma! — scrive l'*Angrif*, rispondendo alle critiche assai caprine degli avversari — queste elezioni sono in questo appunto differenti da tutta la serie delle precedenti le quali non potevano apportare alcun miglioramento alla situazione ma non facevano ai più che peggiorarla sotto ogni aspetto: le nuove elezioni, le quali si tranquillizzino gli avversari per parecchio tempo saranno le ultime, contribuiranno invece a rendere stabile definitivamente la situazione in Germania e porteranno la vera tranquillità necessaria al lavoro e alla ripresa dell'economia».

I piani di quattro anni

In quanto alla accusa di mancanza di programma i giornali di destra mettono in rilievo nel proclama di Hitler di ieri sera l'annuncio dei due «piani di quattro anni», uno per l'agricoltura e l'altro per l'eliminazione della disoccupazione, piani dei quali il nuovo Gabinetto sta preparando i particolari, nonchè l'annuncio alla istituzione del servizio di lavoro obbligatorio e altro; e in un comunicato ufficiale si avverte che quella di ieri non era già e non voleva essere l'espressione del programma del nuovo governo, programma che sarà esposto prossimamente alla prima occasione nei suoi particolari quando il governo lo crederà, ma voleva soltanto essere un manifesto alla Nazione che doveva accompagnare e commentare la decisione del Presidente di sciogliere il Parlamento.

Circa lo scioglimento della Dieta Prussiana e le nuove elezioni a quella Dieta come anche ad altre Diete di paesi che dovrebbero procedere di pari passo con le elezioni al Reichstag nulla è ancora deciso, e si aspetta soltanto che la Dieta prussiana in quale è stata riunita oprezzamente allo scopo decida innanzi tutto sulla questione. I giornali nazional-socialisti con l'*Angrif* alla testa propugnano intanto vivacemente la tesi della assoluta necessità che anche le elezioni dietali si facciano contemporaneamente a quelle del Reichstag. Era corsa voce che il nuovo governo avrebbe proceduto a una modificazione del diritto e della legge elettorale; per quanto riguarda il diritto esso sarà lasciato intatto; soltanto alla legge elettorale saranno apportate alcune modificazioni le quali avranno lo scopo di impedire lo spezzettamento numeroso delle forze elettorali determinato dalla presenza autorizzata di troppi piccoli partiti.

A tal uopo si rendarà più difficile la iscrizione nelle liste dei partiti più piccoli e precisamente dei partiti che non avevano alcuna rappresentanza nel Reichstag precedente. Finora per ottenere questa iscrizione nelle liste bastava che il nuovo partito fosse presentato da 500 firme di cittadini, da ora in poi ce ne vorranno 60 mila cioè tante quanto è il numero dei voti necessari per mandare un deputato al Reichstag.

Il nuovo governo intanto, ha già cominciato oggi a rivolgere la sua attenzione alle agitazioni comuniste che s'accentuarono nelle ultime giornate e alla situazione che ne deriva. Innanzi tutto vi è in proposito un brevo proclama di Hitler ai gregari del partito che ha lo scopo di impedire che i membri delle truppe d'assalto rispondano di iniziativa propria alle provocazioni:

«Compagni — dice il proclama — mi avete seguito tredici anni con rara disciplina; la singolarità organizzazione dei comunisti da giorni uccita moti irresponsabili contro la rinascita nazionale; nessuno di voi perda i nervi; mantenete la tranquillità e la disciplina; non lasciatevi travolare da provocatori e da spie a trasgredire i miei ordini. L'ora della fine del terrorismo avversario si avvicina».

Contro i comunisti

Intanto il governo ha cominciato a intervenire con provvedimenti energici contro le agitazioni comuniste. Il ministro Goering, nella sua qualità di Commissario al Ministero degli Interni prussiano, ha proibito oggi in tutta la Prussia tutte le riunioni all'aperto del partito comunista e delle organizzazioni affini e affiliate. Analogo provvedimento hanno preso anche gli altri paesi, tra cui la Turingia e l'Anhalt. Ma anche le riunioni comuniste in locali chiusi dovranno essere accuratamente sorvegliate dalla polizia, la quale è autorizzata a scioglierle qualora constati che vi si parli di agitazioni e di sciopero generale, o vi si sobilli o scriti ad azioni di tradimento contro lo Stato. A speciale sorveglianza sono poi sottoposte le organizzazioni sportive comuniste. La direzione del partito comunista a Berlino nella «Casa di Liebknecht» è stata poi oggi occupata dalla polizia che vi ha operato una perquisizione a fondo sequestrando molti stampati e scritti che verranno esaminati. Perquisizioni analoghe sono state operate in tutta la capitale presso i capi comunisti e negli uffici delle singole organizzazioni di assistenza e simili, che altro non sono se non larvate dipendenze politiche del partito. Anche contro i socialdemocratici si procede con energia. Il partito socialdemocratico e il «fronte di ferro» avevano organizzato per domenica prossima una grande manifestazione di protesta e di unione proletaria al Lustgarten, ma la manifestazione è stata proibita. A un poliziotto e a un nazionalsocialista uccisi giorni or sono dai comunisti a Berlino nella Wallstrasse saranno tributati funerali di Stato.

G. P.

Quel che ha insegnato il Fascismo

Londra, 3 notte.

Nessuna sorpresa è stata destata a Londra dall'annuncio dello scioglimento del Parlamento tedesco. Soli a stupirsene sono stati quei pochi giornali che non hanno voluto nè saputo comprendere il significato dell'avvento al potere a Berlino di un governo hitleriano, e della profonda e non radicale trasformazione della situazione tedesca che tale avvento deve inevitabilmente produrre.

Il precipitare degli eventi in Germania induce però i varii scrittori a rivolgere ancora una volta la loro attenzione, istruita dagli eventi stessi, sulle vicende politiche in Francia. L'instabilità del Gabinetto francese è ammessa qui senz'altro. Al nuovo governo si danno pochissimi mesi di vita perchè — a giudizio dei migliori osservatori della situazione in Francia — quest'ultima attraversa una crisi che non è più causa in passato di governo ma di regime; non è causata — secondo loro — da una particolare configurazione parlamentare, bensì da una situazione finanziaria che il regime democratico non è capace a chiarire.

Oggi poi l'*Evening Standard* pubblica un lungo studio sulla situazione francese di uno dei suoi più acuti corrispondenti. Il giornalista dichiara che «la crisi finanziaria in Francia e il trionfo di Hitler in Germania hanno fatto compiere all'Europa continentale due passi formidabili sulla via del Fascismo». Più oltre il giornalista dice che la Francia «finora il più accanito nemico del Fascismo in Europa, la Francia, asilo degli avversari di Mussolini, paladino ereditario dei principii di libertà e di democrazia trionfanti in tre rivoluzioni, la Francia minaccia ora di correre secondo Hitler nella gara di emulare la Marcia su Roma di Mussolini».

Lo scrittore rileva l'identità di situazione fra la Francia di oggi e quella dell'Italia del 1922, e rileva come il macchinario della Terza Repubblica, dopo 62 anni di funzionamento, è giunto al termine delle sue forze.

In questo momento di crisi ricompare all'orizzonte francese Tardieu con un programma di estrema importanza, in quanto per la prima volta nella storia moderna della Francia un serio tentativo è fatto di sottoporre a revisione la Costituzione del 1871. Lo scrittore ricorda però come un tentativo di introdurre in Francia un nuovo regime sia stato compiuto nel 1923 e nel 1924, mentre Millerand era Presidente della Repubblica.

«L'esperimento di Mussolini — dice lo scrittore — era allora vecchio soltanto di un anno, e il Fascismo italiano era allora generalmente ridicolizzato e malvisto in Francia. Oggi Mussolini ha dietro di sè più di un decennio di governo incontrastato, e la Francia, con riluttanza, ha dovuto riconoscere il successo fascista. Il Fascismo è una teoria politica già attuata in varii Stati europei e può darsi che siamo alla vigilia del suo completo trionfo in Germania. Può l'anarchico individualismo della democrazia francese, minacciata dal crollo della finanze all'interno e dal crollo della sicurezza e del sistema dei Trattati all'estero, resistere alla contagiosa avanzata del Fascismo ancora a lungo? Commenciamo la Francia e la Germania il prossimo passo verso la fascistizzazione dell'Europa?».

I dieci anni della Milizia nell'album offerto al Duce

I ringraziamenti del generale Teruzzi

Roma, 2 notte.

Ieri, come riferimmo, nella ricorrenza del decimo annuale della fondazione della Milizia, il gen. Teruzzi ha consegnato al Duce un album contenente la storia della Guardia armata della Rivoluzione.

La statua è opera dello scultore Riccardo Assanti, mentre il cofano è opera dell'orafo Davide Ventrella. Sul coperchio del cofano figura un gruppo in miniatura a smalto che rappresenta il Duce circondato dal Quadrumviri e dal gen. Teruzzi.

L'album, di grossa mole, in cuoio nero, che contiene la storia della Guardia armata, documentata dalle fotografie, è un volume compilato a cura dell'Ufficio storico. Esso ha la forma di un quadrato e reca: «La Milizia al Duce nel primo decennale». Lungo la lama di un pugnale fissato sulla copertina è inciso in rosso il saluto di guerra: «A noi!». Sopra una seconda copertina è riprodotto in metallo l'autografo del Duce: «La vita è Milizia e la Milizia è vita!». A commento dell'alto monito, due cifre: 320 caduti e 333 decorati.

Sul frontespizio in pergamena si legge la dedica: «Duce — eccovi a grandi tappe — dieci anni di vita della Camicia nera — da voi armata — per garantire il trionfo — della Rivoluzione fascista». Segue, su carta metallizzata, la documentazione, muta ed eloquente — che si inizia con la Marcia su Roma — di dieci anni di cammino: sintesi dell'attività e dello sviluppo della Milizia. L'album si chiude con la visione del Sacrario.

Nella ricorrenza, il Comando generale della Milizia ha fatto eseguire dall'illustre scultore Ciora — che è anche comandante dei moschettieri del Duce — una magnifica medaglia della quale oggi stesso le Officine romane della Società italiana per l'arte della medaglia hanno iniziato la coniazione.

Ai telegrammi inviati dai Ministri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica in occasione del decimo annuale della fondazione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, il Capo di Stato Maggiore della Milizia ha così risposto:

«Eccellenza Gazzera, Ministro della Guerra. — *Coll'anima della vigilia la Milizia in armi nel decimo annuale di fondazione ricambia il fraterno saluto dell'Esercito della Vittoria.* — Teruzzi».

«Eccellenza Sirianni, Ministro della Marina. — *Dai ranghi armati le Camicie Nere rispondono all'augurio fraterno dei marinai d'Italia col saluto alla voce.* — Teruzzi.».

«Eccellenza Balbo, Ministro dell'Aeronautica. — *Camicie nere e soldati azzurri inneggiano con un'anima sola al Duce e all'Italia al loro grido di ardore e di vittoria.* — Teruzzi».

Il Presidente della Camera, S. E. Giuriati, ha inviato al Capo di Stato Maggiore della Milizia, S. E. Teruzzi, il seguente telegramma:

«*Agli ufficiali e alla Camicia nera della Milizia volontaria giunga, nella ricorrenza del primo decennale della fondazione, il fervido saluto della Camera fascista. Scaturita dal cruento travaglio della Rivoluzione vittoriosa, la Milizia ha visto accresciuto il suo luminoso retaggio da nuovi gloriosi martiri. L'esercito del dovere compiuto fino all'estremo sacrificio, si perpetua seguendo la tradizione eroica della stirpe. Coll'omaggio reverente dei Caduti, la Camera porge anche i più calorosi voti per i nuovi maggiori cimenti che dalla volontà del Capo saranno assegnati alla Milizia per l'avvenire.* — Giuriati, Presidente Camera Deputati».

S. E. Teruzzi ha così risposto:

«Eccellenza Giuriati, Presidente Camera Deputati. — *Il saluto della Camera fascista, dove il Capo portò il primo urlo di rivolta della gioventù d'Italia che non volle la vittoria mutilata, trova la più profonda eco nel cuore della Camicia nera in armi per celebrare il decimo annuale di fondazione. L'aula non più sorda e griglia risuona di dieci anni di canti gioiosi e di ammonimenti solenni. Nel nome dei suoi Caduti la Guardia della Rivoluzione terrà fede comunque alle origini e sarà degna della volontà del Capo.* — Teruzzi».

La ricchezza mobile e il diritto di rivalsa nel pensiero del «Lavoro Fascista»

Roma, 2 notte.

Il provvedimento recentemente deliberato dal Consiglio dei Ministri circa la riduzione dell'aliquota di ricchezza mobile dal nove all'otto per cento e l'inclusione contemporanea della obbligatorietà dell'esercizio della rivalsa da parte delle aziende, aveva fatto sorgere la preoccupazione che potesse derivarne una ulteriore diminuzione dell'8 per cento di tutti gli emolumenti corrisposti da ditte private in quanto che, come è noto, finora praticamente le aziende non esercitavano il diritto di rivalsa e gli stipendi e salari ed ogni altro tipo di emolumento erano corrisposti al netto della imposta di ricchezza mobile.

Senonchè il *Lavoro Fascista*, organo delle Confederazioni nazionali dei Sindacati dei prestatori d'opera, pubblica la seguente nota che riproduciamo testualmente:

«Il provvedimento preso nell'ultimo Consiglio dei Ministri non reca che una buona novità per i lavoratori, diminuendo l'imposta di ricchezza mobile sui redditi della categoria C. 2 dal nove all'otto per cento. Il fatto di rendere obbligatorio l'esercizio della rivalsa è giusta e logica conseguenza della concezione politico morale del Fascismo nei rapporti tra il cittadino e lo Stato, giacchè il cittadino deve sentire e capire ciò che lo Stato fascista fa per la collettività nazionale e deve verso la Patria tutto, perfino la vita, quando la Patria ha bisogno di essere difesa; tanto che il nostro amato Quadrumviro Michele Bianchi diceva: «Quando si è dato tutto alla Patria non si è ancora dato nulla».

«Non si ha poi ragione di preoccupazione per l'eventuale ripercussione dell'obbligo di rivalsa per le categorie di lavoratori soggette alla imposta di ricchezza mobile, poichè in passato, pure esistendo la facoltà di rivalsa per parte delle aziende, essa praticamente non veniva esercitata nelle cause dello Stato dal datore di lavoro, ma defalcata dagli stipendi lordi globali dei lavoratori.

«Oggi, con la nuova disposizione, c'è l'uno per cento che dovrà andare a vantaggio del lavoratore. Si tratterà quindi di conglobare un nove per cento sull'emolumento effettivo del lavoratore e versare poi allo Stato un 8 per cento per l'imposta di ricchezza mobile ridotta dell'1 per cento in dipendenza del provvedimento sopraccitato. Niente altro!».

LA JUGOSLAVIA VISTA DA UN INGLESE

Torture, fame e saccheggi

Londra, 2 notte.

Herbert Vivian, vecchio amico della Serbia, decorato dell'Ordine serbo di Takovo, autore del libro in cui la Serbia veniva definita «Il Paradiso dei Poveri», si occupa oggi nella *English Revue* della situazione jugoslava. Quello che egli dice a proposito del regno di Re Alessandro è dunque tanto più grave e significativo in quanto proviene da una che ha profonda conoscenza delle cose balcaniche e manifestava, fino a qualche tempo fa, la più sincera simpatia per la Serbia.

Ecco come il Vivian si esprime, a proposito della politica serba nel Montenegro:

«Tortura, fame, rovina, saccheggi, massacri e crudeltà hanno ridotta la popolazione montenegrina alla schiavitù. Assai raramente il grido dei montenegrini riesce a giungere fuori dei confini jugoslavi. Di tanto in tanto qualche diplomatico serbo annuncia che il Montenegro è felice e contento, di tanto in tanto qualche montenegrino è comprato dall'oro serbo e spinto da Belgrado a proclamare analoghe patenti menzogne.

Il terrore in Montenegro

«Ogni inchiesta straordinaria è impedita. Fin'anche i rapporti ufficiali, quali ad esempio quello del conte De Salis per incarico del governo britannico, vengono sopressi. Così il mondo resta all'oscuro di quello che è stato giustamente definito «il più grande delitto della storia».

Non meno categoricamente il Vivian si esprime a proposito della Croazia:

«La sorte della Croazia non è migliore di quella del Montenegro. Essa era un Regno indipendente che aveva difeso la cristianità nel nome una grande letteratura quando i serbi non erano che dei pavidi schiavi immersi nella ignoranza e nelle barbarie. Con gli assassinii del 1928 e il decreto del gennaio 1929 ogni libertà nazionale e individuale è scomparsa in Croazia. Non solo le associazioni politiche e la riunioni pubbliche; ma anche le società letterarie, musicali, filantropiche e sportive sono state rigorosamente proibite, a meno che non si svolgano sotto l'egida dei tiranni stranieri (i serbi). La Croazia, come Nazione, doveva insomma scomparire. Il mettere in mostra la bandiera o lo stemma croato il deporre dei fiori sulle tombe dei martiri, sono stati puniti come delitti di alto tradimento.

«Nessuna vita croata è oggi sicura. Gli assassinii sono preannunciati nella stampa governativa, nelle liste dei così detti proscritti. Poi eseguiti vergognosamente in pubblico, davanti alla polizia che non si muove».

Questa è la procedura adottata per Stefano Radic e per gli altri capi croati nel parlamento jugoslavo i cui aggressori non hanno subito che condanne nominali. Il 10 febbraio 1931, il dott. Milan Shufflay venne bastonato a morte in una strada principale di Zagabria, senza che nessun tentativo fosse fatto per arrestare gli assassini. Il 7 giugno 1932 il dottor Budak venne prima fatto segno a colpi d'arma da fuoco, poi vigliaccamente percosso davanti alla sua casa. La polizia protesse dall'ira popolare uno degli aggressori, mentre altri due, sebbene perfettamente individuati, furono lasciati liberi.

Torture da selvaggi

Il malcontento è punito come un reato, selvaggiamente, con la morte e con pene gravissime. Le accuse pubbliche documentate contro le autorità per avere usato la tortura, non sono mai state smentite. Il vecchio sistema turco della bastonatura per estorcere confessioni agli imputati è stato reintegrato.

Segue un rapporto raccapricciante fatto a Vivian da uno che ha subito ogni forma di tortura prima di essere processato e che ha visto altre vittime della polizia jugoslava; fra queste, ad esempio, il commerciante Yavor che fu sottoposto a scarificazione e tortura col fuoco fino ad essere reso irriconoscibile. Le sue ferite dopo sette mesi non erano rimarginate.

Il Vivian passa quindi a parlare delle «terribili persecuzioni» nella Macedonia sottoposta al dominio serbo.

«Di questa regione — egli scrive — la Jugoslavia si serve per provocare continui incidenti di frontiera, mentre la popolazione soffre l'insoffribile. Giungono continuamente notizie di bambini martirizzati selvaggiamente perchè i genitori hanno loro insegnato a chiamarsi bulgari e macedoni.

«Gravi pene pecuniarie sono inflitte a quelle famiglie che hanno dimenticato che i loro cognomi debbono finire in «ic» e non in «off». Tanto in Macedonia quanto in Croazia è stata stabilita una gendarmeria speciale numerosissima. Dove prima dell'annessione due o tre agenti bastavano, se ne trovano ora non meno di quindici. Il terrorismo e la crudeltà di questi agenti per la difesa di un regno fittizio sono ormai proverbiali.

«Quando si passa ad esaminare la situazione economica del paese — scrive più oltre il Vivian — si trova che la tirannia di Belgrado ha sostituito il caos e la miseria al benessere economico e finanziario. Sicchè è naturale che non solo i croati, ma anche i macedoni, i montenegrini, gli albanesi e gli sloveni, e cioè la maggioranza della popolazione considerino i governanti come dei nemici e rifiutino di contribuire alla prosperità dello Stato».

Soldati e briganti

Lo scrittore passa quindi a rilevare che perfino nell'elemento serbo, che dovrebbe essere soddisfatto dei predominio così acquistato, serpeggia il malcontento per l'ingiustizia, la violazione della libertà personale, gli atti arbitrari del governo di Belgrado. Coloschè nell'interno stesso della Serbia imperversa da tempo, sebbene non se ne parli, un'accanita guerriglia promossa da bande di agricoltori dalla macchia per non pagare le enormi tasse che il governo impone.

«Anche se i governanti di Belgrado — continua il Vivian — avessero a che fare con dei vassalli soddisfatti, essi marcerebbero diritti verso la rovina. L'enorme pressione fiscale non è destinata a migliorare la condizione del paese, ma a svolgere una politica di militarismo in previsione di una guerra di conquista. Può darsi che, cedendo alle pressioni di tutta l'Europa, i serbi facciano delle promesse formali, ma è certo che essi non le manterranno mai. Essi sono, e sono stati sempre, dopo l'avvento dei regicidi al potere, una minaccia che incombe sulla pace del mondo. Oggi il 27 per cento del bilancio è apertamente devoluto agli armamenti. Ma ciò è ben lontano dal rappresentare tutta la realtà, giacchè enormi somme, apparentemente destinate a scopi pacifici, sono ingoiate segretamente dall'esercito. All'esercito regolare bisogna poi aggiungere tutte le organizzazioni militari celate sotto l'etichetta di associazioni nazionaliste, ma poste di fatto alla diretta dipendenza del Ministero della guerra. Così i «sokols» con 120 mila membri che in caso di guerra andrebbero *ipso facto* nell'esercito; così i cetici e i «comitagi» che contano solo cinquamila membri, ma che sono poco meno che dei briganti temibilissimi per la ferocia e l'assenza di scrupoli».

Il Vivian ricorda che le istruzioni ai cetici sono state date in un libro «Battaglia di Jadar» pubblicato dal generale serbo Pallavic nel 1924. Esse inducano ai membri dell'organizzazione di essere «violenti e sanguinari» e di «eseguire con le armi, dietro istruzione, l'assassinio di alti funzionari e di personalità politiche».

«Ogni cetico è una spia potenziale in tempo di guerra, e l'organizzazione deve essere mobilitata prima dell'apertura delle ostilità.

Vivian così conclude:

«Nel cuore dell'Europa esiste una costruzione illizia creata per ragioni strategiche all'epoca dei Trattati di pace, la quale condanna milioni d'infelici alla servitù ed alla decadenza, sotto la nefanda dominazione di criminali trionfanti».

Lo splendore della nuova Roma

nei rilievi di un giornale danese

Copenaghen, 2 notte.

Il signor Svend Salomon, in una intervista pubblicata nel *Berlingske Tidende*, esalta l'attività gigantesca che ferve nell'Urbe e dice che, mentre in questi momenti di crisi generale il movimento turistico si infiacchisce in ogni paese, ciò non avviene per quanto concerne la città di Roma ove affluiscono viaggiatori da ogni parte del mondo. Roma è piena di turisti e, fra questi, grande è il numero di quelli provenienti dai paesi germanici e scandinavi. Parlando quindi delle grandi opere edilizie di Roma, il Salomon aggiunge che la volontà di Mussolini di convertire l'Urbe in capitale del mondo va prodigiosamente realizzandosi. Sul luogo di quartieri vecchi e miserabili sorgono piazze meravigliose, nuovi edifici maestosi, larghe strade, degne di Roma. Basta ricordare la Via dell'Impero, le opere di scavi uniche al mondo, che affrono all'ammirazione dei popoli e alla storia grandezze di arte già sepolte. Nuove costruzioni sorgono alla periferia della città, la quale, dal suo centro, ha sostituito al sistema del tram una infinità di linee di automobili pubbliche che non disturbano o non inceppano come avveniva prima, la maestà dell'antico e il sempre nuovo splendore della città di Roma. Fra le opere gigantesche che vengono compiute nella periferia vanno tenute presenti quelle riferentisi al risanamento della campagna romana. Così, dove fino a due anni fa stagnavano acque generatrici di malaria, sorge ora il comune di Littoria, tra un fiorire di messi e di benessere.

FRA GLI ITALIANI DI MARSIGLIA

Risveglio di coscienze e di cuori

(Dal nostro inviato)

MARSIGLIA, febbraio.

In fondo alla rue d'Alger, nella zona orientale della città, in un quartiere tranquillo dove non giunge la voce nè l'alito avvelenato del porto, la Casa degli Italiani è il punto di Marsiglia dove batte più vivo il polso della colonia. Un gruppo di olmi patriarcali dà ombra e letizia al cortile dell'antica sede della Società di Beneficenza, sul quale affacciano, in pittoresco disordine, di qua il fabbricato della scuola Silvio Carcano e dall'Orfanotrofio maschile Vittorio Emanuele III, di là la nuova palestra coperta, la grande sala degli spettacoli, il laboratorio femminile, la cabina idroterapiche e l'ufficio di direzione dell'O. N. D. Edifici senza lusso, dall'aspetto di case coloniche piuttosto che di locali amministrativi, non vi mancano nè gli strumenti ginnastici, nè l'apparecchio per le proiezioni cinematografiche, nè un par di migliaia di volumi ben rilegati, nè — complemento raro — una macchina da cucire ultramoderna, orgoglio recente dei due padri spirituali della colonia. Vedo il lettore sorridere all'idea che una macchina da cucire possa soffondere di fierezza il volto austero di un pubblico funzionario. Ma solo chi conosce i prodigi di economia compiuti giorno per giorno con enore paterno dai nostri rappresentanti all'estero per porre d'accordo i bisogni, che son sempre tanti, dei loro pupilli con la convenienza di non assillare di continue richieste di fondi un governo che già tanto dà, può intendere che significhi, in una colonia povera, una conquista di questo genere. Debbo forse aggiungere, per completare la confidenza, che un altro problema all'ordine del giorno del Dopolavoro di Marsiglia era, sino a poche settimane fa, quello delle sedie per la sala degli spettacoli? Sono problemi che non hanno mai umiliato nessun italiano e che, affrontati con buonumore, servono anzi a creare una sorta di spirito domestico, un anelito di collaborazione affettuosa tra quanti hanno ormai imparato, per non più dimenticarla, la strada della Casa comune. Nelle colonie, come nella famiglia, e forse anche negli Stati, la necessità di tener da conto i quattrini serve spesso, se non altro, a salvare il contatto dei gomiti. Durante la costruzione degli edifici inaugurati il 28 ottobre scorso, più di un muratore, di un imbianchino, di un elettricista, saltando a più pari sulle complicazioni di bilancio, facevo capolino in rue Sylvabelle a dire con semplicità, senza darsi per questo l'aria di salvare la patria:

— Signor Console, per quel tal lavoro non si cruci, sa. Ci penso io. Starò su la notte, e in una settimana ne siamo fuori senza spendere un soldo.

E sbrigavano il lavoro da sè, vegliando la notte dopo aver sgobbato l'intero giorno, quasi fosse in gioco un interesse di famiglia, purchè, crepi l'invidia, la «loro» Casa fosse pronta alla data prefissa, e facesse bella figura.

Poche scuole

Meravigliarne? E perchè? La stoffa dell'italiano è sempre quella cioè la migliore del mondo, e gli italiani di Marsiglia non son mica fatti diversamente dagli altri. La sola cosa che fosse mancata loro sin qui, nella baraonda della città-corridoio, erano i pastori, un ovile; una parola d'ordine, un nodo spirituale. Oggi che tutto questo se l'hanno, perchè non riguadagnerebbero il tempo perduto, perchè gli ultimi, come nella parabola, non sarebbero i primi?

In questa lenta pesca di cuori, gli ami più provvidi sono i ragazzi, gli alunni delle scuole: i Balilla, gli Avanguardisti; ciuffi neri, occhi sgranati: il più bel sangue di Marsiglia, nelle cui vene pur ne scorrono tanti. Anche per costoro, il più difficile è il primo passo: quello dell'uscio. Entrati che siano, pensano loro, prima o poi, a fare il resto. I piccoli rimorchiano i grandi, con la manina: e quando l'iniziazione parte dai piccoli, i grandi si fanno avanti senza diffidenza, il che è già molto, in attesa della persuasione e della gratitudine. Si possono ignorare o non capire molte cose, da chi la patria sembicia appena a sentirla rivivere in fondo al proprio cuore oppresso e devastato come un cantiere ingombro di calcinacci: ma quello che non ha bisogno di interpreti è la cera allegra del figliolo che torna a casa rifatto dalle ore passate a scuola intorno a maestre che non hanno, Dio le benedica, il cervello di stoppa e di filo di ferro dell'institutrice laïque cosciente e sindacata, che non riducono l'educazione dell'infanzia a un corso di favole di La Fontaine condito di aritmetica e di storia di Francia — «Les Gaulois, nos ancêtres, étaient gais et batailleurs» — ma che parlano agli alunni di Dio e dell'Italia, della bontà e del dovere, del pane e del sale, e contano tra i ferri del loro mestiere, oltre allo zelo impartito e all'immenso disinteresse, quei magnifici strumenti di formazione nazionale che sono i testi per le Scuole Italiane all'Estero. La lingua del babbo e della mamma, la storia d'Italia, i canti della patria, la pratica, l'igiene, l'assistenza medica, il cinematografo la domenica e, intendiamoci, la refezione calda tutti i giorni: ecco le armi della silenziosa conquista. In questa città di tutte le fughe, di tutte le latitanze, la scuola è come il volodo di un rimpatrio quotidiano. Ogni mattina, ogni sera, schierati nel cortile, gli alunni rendano gli onori alla bandiera che ci ha il verde al posto del blu, quali marinaretti sotto il pennone di una nave, la nave che li porta verso la terra dei loro padri. E, un passo dietro l'altro, anche i babbi e le mamme un giorno saliranno a bordo con loro, per rifare col cuore ripulito, il mistico viaggio.

Ma la scuola della rue d'Alger è piccina, la quarta e la quinta classe si son dovute mettere nella medesima aula, le distanze enormi di Marsiglia ne rendono la frequenza difficile: ci vorrebbero otto, dieci di questi vascelli di pietra per portare verso l'Italia tutti i ragazzi di una città di centotrentotto mila anime. Quanta strada da percorrere, prima di toccare la mèta!

La concorrenza francese

Di scuole ne esiste, per verità, una seconda: quella condotta, anch'essa per conto del governo, dalle buone suore di Maria Ausiliatrice, quasi tutte piemontesi, nella villa dell'Orfanotrofio Principe Umberto sulle alture dell'Estaque, in capo a chilometri di sobborghi, di cantieri, di molti gialli di polvere ma in mezzo a uno dei più bei giardini privati di Marsiglia, dominante come un'isola verde i bacini più settentrionali del porto. Qui potrebbero affollarsi, sui banchi delle numerose e vaste aule, i molti ragazzi italiani dei dintorni. Senonchè la scuola dell'Estaque è femminile, purtroppo, come l'Orfanotrofio al quale è annessa: e anche lì, dunque, centinaia di possibili reclute restano fuori dell'uscio.

Esempio suggestivo degli accorgimenti messi in opera dall'autorità francese per contrastare la nostra propaganda, sono proprio le bimbe che all'Estaque, e differenza di quanto accade nella zona d'influenza della scuola della rue d'Alger, subiscono l'assalto quotidiano destinato ad attirarle nelle scuole del Comune: in quanto ai ragazzi, poichè di scuole maschili italiane nel quartiere non ne esistono e quindi non c'è pericolo di perderli, i Bellarmino dell'assimilazione hanno la magnanimità di lasciarli fare quello che vogliono, magari semplicemente giocare a piè zoppo ai crocicchi delle strade a pescare granchi sulle scogliere. Giacchè c'è forse bisogno di dire che l'intervenzionismo francese cresce in ragione diretta dell'interventismo italiano? Volentieri disposta a disinteressarsi dei nostri connazionali almeno quanto si disinteressa di tutto il resto, Marsiglia non scopre la necessità di metter loro gli occhi addosso, di circuirli, di tentarli, di corromperli se non dal giorno che le opere italiane si rivelano in grado di lottare efficacemente pel loro salvataggio morale e nazionale. E qui tu vedi come la diligenza della patria torni utile all'emigrato anche prima di aver riuscita a rifarlo suo, per la sorte di rivalità che non tarda a scoppiare fra i due poteri intenti a contenderselo sul ciglio del suo purgatorio come l'angelo del bene e l'angelo del male si contendono i peccatori, rivalità di cui l'emigrato, più fortunato del peccatore, è il beneficiario in ogni caso. Senza l'esistenza di un istituto quale la scuola Principe Umberto, di cui suor Regina, ammirevole per zelo cristiano e fervore patriottico, ha fatto un modello del genere e che potrebbe, ripeto, rendere alla colonia servigi dieci volte maggiori se la scuola avesse facoltà di accogliere anche i maschi o se l'Orfanotrofio non fosse riservato alle figlie dei combattenti, ormai troppo poche in proporzione della capacità della casa, avrebbero mai le autorità francesi onorato le bimbe italiane dell'Estaque delle lusinghe e delle seduzioni cui oggi le fanno segno?

*Ma certe rivalità non sono esenti da pericoli per coloro stessi che ne approfittano. Sul terreno dell'assistenza, per esempio, una cura gara si era stabilita a un certo momento fra istituzioni francesi e italiane per reclutare a forza di sussidi ora ai disoccupati, ora ai marittimi, ora alle famiglie numerose, ora agli indigenti, ora alle gestanti, il maggior numero di membri della colonia. Col tempo, un esame più pacato dello situazione provò che il sistema della concorrenza era, in ultima analisi, demoralizzante, giacchè l'oggetto di tante sollecitazioni finiva non solo col riescotere indifferentemente a destra e a sinistra ma con lo speculare sulla gel

ti, il premio di allattamento fu limitato a quelle tra loro che si recano a partorire nel Regno.

Gli anni e l'italianità

La sforzo principale dei nostri istituti andò concentrandosi invece, come vedremo meglio un'altra volta, nell'assistenza giuridica, necessaria, in tempi difficili, all'emigrato forse più del pane medesimo, come quella da cui precisamente il pane dipende. E, per rendere impossibili certe speculazioni, parve utile non rinunciare, in attesa di meglio, a integrare l'opera di soccorso materiale del governo e della Società di Beneficenza coi soccorsi degli idonei istituti del Comune di Marsiglia, il quale, al contrario dell'autorità politica, non ha mai dato eccessivo peso alle questioni di nazionalità, non mettendo in dubbio che le migliaia di lavoratori venuti dall'Italia a portare alla prosperità marsigliese il valido ausilio delle loro braccia abbiano diritto alla sua diligenza senza che questa diventi oggetto di laidi mercati. Oltre a sostenere direttamente le nostre opere assistenziali, i nostri rappresentanti concorrono così provvisoriamente, con sovvenzioni, alle spese degli istituti di carità marsigliesi utili anche alla colonia italiana: l'Asile de nuit pour hommes, l'Oeuvre hospitalière de St.-Jean de Dieu, *il* Dispensaire des Enfants Malades, *mentre dal canto suo la Società di Beneficenza aiuta, come può, il* Patronage de St.-Pierre et St.-Germain *e l'*Oeuvre de la Bouchée de Pain. *Alla politica della rivalità, per quanto la situazione lo comportava, è stata sostituita insomma qua e là una rudimentale e tacita forma di cooperazione. E' questo, certamente, un ripiego, ancorchè non gli si possa negare il merito di eliminare spese d'impianto e di esercizio e di permettere ai nostri fiduciari di valersi, pei soccorsi immediati, dei comodi buoni di vitto e d'alloggio municipali. Ma come, in piena crisi, evitare i ripiegki, quando per la costruzione di un ospedale italiano — una delle opere da cui la causa dell'italianità attende a Marsiglia maggiori vantaggi — non è stato ancora possibile raccogliere, in seno alla colonia, più di una somma veramente derisoria.*

Il governo, si sa, non può far tutto lui, in tempi in cui i bisogni, i problemi, gli oneri nazionali sono tanti. In quanto alla colonia, poveina, che dirne? Fa quello che può. Nel 1931 diede dieci mila franchi per completare il fondo governativo per le Scuole, cinquantadue mila franchi per mandare i bimbi in vacanza in Italia e novemila franchi per l'albero di Natale: con un bilancio di 77.849 franchi e 40 centesimi non si ribabbrica Roma. La colonia di Marsiglia non è una colonia d'America. Sui centotrentotto mila italiani «ufficiali» che la compongono, quelli che possono figurare in una sottoscrizione si riducono a tre centinaia. Consideriamoci già fortunati che tra di loro ci siano un fabbricante di paste alimentari quale Filippo Ricciardi, ex-presidente della Società di Beneficenza, e uno stampatore su metalli quale Giacomo De Andreis, che danno ogni anno per le nostre opere cinquemila franchi ciascuno; un imprenditore marittimo quale Giuseppe Tizi che ne dà quattro mila; un agente marittimo quale Ernesto De Luca, presidente della sezione della Dante Alighieri, e un negoziante d'olii quale Enrico Boccara, vice-presidente della Società di Beneficenza, che ne dànno tre mila, quanti l'agenzia marsigliese della Banca Commerciale Italiana; e poi negozianti e trattori e semplici privati che dànno due mila franchi come Pasquale Seria e Giuseppe Rimorini e mille come Silvio Ruffini, Giovanni Dellera, la signora Adele Allatini, sorella di quell'Allatini che fu uno dei più grandi benefattori della colonia, la signora Rochu; ed altri, ed altri: uno Schettino, un Pellas, uno Zecchini, un Moroni, tutti valentuomini che sottoscrivono chi settecento, chi cinquecento franchi; e poi il grosso dei volontari modesti che trovano egualmente modo di non discendere sotto il biglietto da cento! Il totale non sarà di quelli che lasciano a bocca aperta, d'accordo: ma il patrio zelo di questo primo nucleo di borghesia italiana di Marsiglia non ammette dubbi, e quello che specialmente conforta è il constatare come coloro che dànno di più siano sovente proprio quelli che stanno a Marsiglia da maggior tempo: trent'anni, quarant'anni, prova che hanno fatto più quattrini, forse, ma anche che gli anni non costano nulla, quando il cuore è rimasto italiano.

Slancio sportivo

Dovremmo ora forse abbandonarci al pessimismo solo perchè la benefica intrapresa non procede a passo di carica, non rivolta lo scenario in un batter d'occhio come si fa sui teatri? Ma no, ma no! Nemmeno per sogno. I progressi ci sono, continui sempre lenti; e la lentezza, già, non è colpa nostra, ma dei difetti di Marsiglia. Ad onta dell'una e degli altri, ogni nuovo giorno permette di passare a registro un po' di terreno guadagnato, ogni nuovo giorno arreca migliori ragioni di fiducia. Anche qui la parola d'ordine degli italiani dovrebbe essere, ma con diverso contenuto, quella leggendaria nata, per errore, proprio nel nome di Marsiglia: «Ça ira!».

Della migliore atmosfera che lentamente agombra sulle nostre teste l'antico cielo provenzale ci è garante d'altronde, per tutto il resto, lo sport. Le sue prime cure il Fascio di Marsiglia le ha rivolte, con ragione, ai gruppi sportivi, ricchi ormai di seicento giovani sui duemila membri del Dopolavoro, nonchè di un campo di sedici mila metri quadrati. Risollevando arditamente le sorti della Pro Patria, *la società ginnastica nata una prima volta nel 1912, rinata ogni grazie a Edoardo Di Vittorio e tenuta a battesimo nel nome della Juventus di Torino, questi scherma atleti hanno già inscritti sul loro libro d'oro una cinquantina di elementi nazionali e internazionali, col debito corredo di vittorie. La loro più bella vittoria, tuttavia, debbo dirlo? non sta scritta in nessun libro, perchè è una vittoria morale: quella sull'indifferenza.*

In un clima di insensibilità e di abbandono, qualunque sforzo di apostolato potrebbe urtarsi, un bruito giorno, a un muro senza parte: ma la passione ginnica, privilegiata fra tutte, scavalca i muri a volo come le cavalle di Pindaro. Lo sanno i corridori del Giro di Francia — i Binda, i Guerra, i Pesenti — che dal Rodano al Varo scelgono di anno in anno il loro corridoio d'acciaio mutarsi in un più chiaro catalizzatore di energie disperse, in un più magnetico crogiuolo, dove, senza bisogno di comandi, fascisti e antifascisti, patrioti e antipatrioti, tutte le fedi politiche, tutte le classi sociali, tutti i mestieri, tutte le età si precipitano e si confondono. Credono adorare un garretto? Adorano l'Italia. Come il lasso che afferra a distanza il cavallo recalcitrante, lo sport, prima ratio della terapeutica nazionale, permette al braccio di giungere dove non arriva ancora la mano.

CONCETTO PETTINATO.

Motociclismo e volo a vela per i Giovani fascisti

Roma, 2 notte.

Le disposizioni impartite dal Segretario del Partito e Comandante dei Fasci giovanili di combattimento, on. Achille Starace, per la costituzione di Scuole di motociclismo e per l'incremento del volo a vela tra i giovani fascisti, trovano pronta ed entusiastica applicazione in provincia, ove i Comandi federali gareggiano in fervore ed operosità.

All'elenco, già pubblicato, delle prime 45 Motoscuole istituite, va aggiunto quello che segue: Alessandria (con sezioni a Casale, Asti, Novi, Acqui, Tortona, Ovada, Nizza Monferrato, Valenza); Brindisi, Cagliari, Firenze, Imperia, Matera, Pavia (con sez. a Mortara, Voghera, Vigevano); Ragusa (con sez. a Vittoria, Modica, Comiso); Sassari; Terni (con sezione ad Orvieto); Bologna. Il fatto che molte provincie costituiscano motoscuole anche in centri relativamente piccoli, sta a testimonianza quale verrà ad essere la diffusione di uno sport tra i più sani ed esaltanti.

Anche il volo a vela occupa naturalmente l'attività dei Comandi federali d'Italia: ecco pertanto l'elenco delle ultime scuole costituite: Agrigento, Belluno, Brescia, Cagliari, Mantova, Salerno, Udine, Vercelli, Siena, Bari, Terni.

Dal 22 al 26 corrente, alla presenza del Segretario del Partito, si svolgeranno in provincia di Bolzano i campionati di sci tra i Fasci giovanili di combattimento. Alle gare potranno assistere, in qualità di escursionisti, i Giovani fascisti che non prenderanno parte ai campionati, ma che amano gli sports della neve. A cura del Comitato esecutivo dei Campionati verranno rimessi ad ogni Comando federale gli scontrini-viaggio per la riduzione del 70 per cento valevole per la sola manifestazione sportiva.

In memoria di Michele Bianchi

Roma, 3 notte.

Domani ricorre l'anniversario della morte del Quadrumviro Michele Bianchi.

Il Segretario del Partito, S. E. Starace, presi gli ordini dal Duce, ha disposto — come è noto — quanto segue:

1) La mattina a Belmonte Calabro sarà celebrata la Messa, alla presenza delle autorità e dei gerarchi della provincia di Cosenza. In rappresentanza dei Fasci di Combattimento delle provincie di Catanzaro e di Reggio Calabria, interverranno i rispettivi Segretari federali. Il Direttorio nazionale sarà rappresentato dall'on. Adelchi Serena.

2) La sera, nelle sedi di tutte le organizzazioni fasciste, i gerarchi e i dirigenti leggeranno i seguenti discorsi di Michele Bianchi: «Alle squadre adunate a Sarzana, nel primo anniversario dell'eccidio: Sarzana, 30 luglio 1922»; «Al Direttorio Nazionale del Partito: Milano, 13 agosto 1922».

3) Le Autorità che risiedono nella Capitale renderanno omaggio alla memoria del Quadrumviro nella Cappella votiva del Palazzo del Littorio dalle 9 alle 10 e dalle 16,30 alle 17.30.

4) La mattina a Belmonte Calabro sarà indossata la divisa per gli iscritti al Partito Nazionale Fascista, con decorazioni, e la grande uniforme. La sera, per la lettura dei discorsi, sarà indossata la divisa per gli iscritti al Partito, con giacca.

5) Dall'alba al tramonto, al Palazzo del Littorio, in Roma, saranno esposte le bandiere abbrunate.

Per la ricorrenza del terzo anniversario della morte di Michele Bianchi, il Ministro delle Corporazioni, per onorarne la memoria, ha istituito due borse di studio di cui una presso la R. Università di Pavia per i giovani laureati dalla facoltà di scienze politiche, e l'altra presso la R. Università di Pisa per i giovani laureati che si iscrivono a quella Scuola superiore di scienze corporative.

Serrato dibattito sui debiti

L'Inghilterra non è disposta a concessioni economiche - Recise dichiarazioni del Cancelliere dello Scacchiere - Roosevelt prepara un piano di abbassamento doganale mondiale e di stabilizzazione della moneta

Londra, 2 notte.

A Londra si apprende che nessuna domanda o neanche alcun suggerimento indiretto di una nuova moratoria dei pagamenti dovuti all'America il 15 giugno prossimo, è stata fatta dal governo britannico.

Da Washington si riferisce che la notizia inglese di una moratoria, che Roosevelt avrebbe già deciso di concedere alle Nazioni debitrici, ha seriamente irritato il Congresso: senonchè, dalla sua residenza nello Stato di Georgia, il Presidente eletto dichiarava ieri notte che egli non aveva sollevato la questione della moratoria, di guisa che le emozioni washingtoniane non avevano ragion d'essere.

Da questo gruppo di contraddittorie informazioni, si deve trarre la sola conclusione che l'Europa si trova di fronte ad una nuova ripresa di ostilità da parte dei membri intransigenti del Congresso e della stampa americana. Se si potesse considerarli quali un indizio di un nuovo orientamento della politica in materia di debiti e di una prossima sistemazione di essi, soddisfacente per tutti gli interessati, i malumori del Congresso potrebbero essere ignorati. Senonchè, per ora almeno, si ha prova di questo risentimento, malgrado l'affatto quelle della seria probabilità di un accordo sui debiti, anzi, si ha la sensazione che il contrasto tra le vedute inglesi e quelle americane, tenda a farsi più netto e più profondo. Risulta ora in modo sempre più chiaro, che la soluzione del problema dei debiti non scaturirà da eventuali concessioni che l'Inghilterra potrà fare all'America, bensì dai gradi di autorità che Roosevelt godrà in seno al Congresso futuro, giacchè di concessioni l'Inghilterra vuole, e può farne, poche o pochissime.

La presa di posizione di Chamberlain

Chamberlain, che con ammirevole pazienza sta istruendo la pubblica opinione americana in materia economica e finanziaria, anche ieri, durante un banchetto offertogli dall'Associazione dei corrispondenti dai giornali d'oltre oceano, ha dichiarato che l'idea di concessioni da farsi all'America in cambio d'una riduzione dei debiti, non è una idea britannica. Gli obblighi assunti dal governo inglese, ha detto il Cancelliere dello Scacchiere, non possono in alcun caso essere considerati alla stregua di quelli esistenti tra un debitore ed un creditore ordinario e, in più, la loro sistemazione è, in identica misura, nell'interesse tanto dell'Inghilterra come dell'America. Il governo inglese, quindi, è contrario a mercanteggiamenti attorno alla riduzione del suo debito.

«La nostra concezione del problema — ha precisato Chamberlain — non è che, se un debitore chiede un favore ad un creditore, quest'ultimo deva chiederne uno in cambio al debitore, ma è che la sistemazione dei debiti è nell'interesse comune delle due parti: l'accordo finale deve essere a mutuo vantaggio di case».

Secondo altre versioni cablografate ai giornali americani, il Cancelliere avrebbe esplicitamente dichiarato che l'Inghilterra non farà promesse attorno allo *standard* aureo fino a quando non si saranno realizzate certe precise condizioni che il governo ha già varie volte definite, e che i delegati inglesi si recheranno a Washington con il proposito di mantenere isolate le discussioni sui debiti, e dal tutto indipendenti da quelle che potranno svolgersi colà attorno ai problemi economici in genere.

Non il possiede una versione ufficiale delle dichiarazioni di Chamberlain, ma è incontestabile, in base alla versione americana, che in questi giorni la posizione britannica di fronte alle discussioni future è andata chiarendosi, precisandosi e, forse, anche irrigidendosi. I giornali inglesi parlano senz'altro di «morte dell'accordo Baldwin-Mellon».

Il *Daily Mail* dichiara apertamente che quello del dicembre scorso è stato l'ultimo pagamento effettuato dall'Inghilterra all'America in base ai trattati, e, attraverso le righe dei commenti, si scorge il fermo proposito di questi giornali di resistere a qualsiasi tentativo americano d'imporre un prezzo troppo elevato e, se è possibile, un prezzo qualsiasi, ad una eventuale riduzione del debito.

La reazione del sen. Borah

Le dichiarazioni di Chamberlain, come già era accaduto per il suo discorso di Leeds, hanno prodotto in America reazione immediata: il senatore Borah si è affrettato a dichiarare:

«Se l'Inghilterra non intende discutere altre questioni in connessione con la revisione dei debiti, non avremo altra alternativa che attenerci rigorosamente alla sistemazione dei debiti già avvenuta».

Il senatore Borah, passando poi a commentare le dichiarazioni fatte ieri da Chamberlain, ha aggiunto:

«Se Chamberlain intende dire che il suo Governo non vuole prendere in esame altra questione che quella dei debiti, è meglio che non si perda tempo e non si incorra in spese a convocare una Conferenza. Sarà difficile infatti e, secondo me, impossibile, realizzare una riduzione del debito a meno che altri provvedimenti economici siano presi in considerazione e risolti nello stesso tempo; cosicchè, se l'Inghilterra ha già raggiunto conclusioni su questo argomento, la sola cosa che possiamo fare è di insistere sulla esecuzione integrale degli accordi. Se le Nazioni supponesse che possano avvantaggiarsi del loro sistema di valuta deprezzata per sfuggire alle condizioni economiche mondiali che minacciano un tracollo, esse scorgeranno che avranno assunto una posizione egoistica e rovinosa».

Queste ed altre esplosioni di malumore si ripeteranno nella prossima settimana: Roosevelt è stato già informato dai suoi più intimi amici del corrente anno del Congresso, e gli sono stati trasmessi degli avvertimenti di senatori che lo scongiurano a «ricordarsi di ciò che accadde al Presidente Wilson quando tentò di negoziare con l'Europa ignorando il Senato di Washington».

Gli studi di Roosevelt

Concessioni, in ogni caso, potranno essere fatte dall'Inghilterra sul terreno delle tariffe doganali. Chamberlain ieri stesso ha potuto informare i corrispondenti dei giornali americani che, se gli accordi di Ottawa vincolano l'azione governativa nel campo economico, essi non impediscono in alcun modo al governo britannico di concludere accordi che non si trovino in aperto conflitto con le clausole di quelli di Ottawa.

Oggi poi, un cablogramma da Hot-Springs riferisce che Roosevelt ha elaborato fin da ora un piano di azione che contempla un abbassamento mondiale delle tariffe doganali ed una stabilizzazione dei corsi monetari, in contropartita di una riduzione generale dei debiti.

Tale riduzione, però, secondo il piano attribuito al Presidente eletto, sarebbe preceduta da una moratoria di durata da decidere. Si afferma che questo piano è stato discusso da Roosevelt coi suoi consiglieri, il prof. Moley e il notissimo pubblicista e specialista di questioni finanziarie Walter Lipman. Nel corso della discussione si sarebbe però riconosciuto che le tariffe non possono essere abbassate senza che prima siano stabilizzate le valute, e che tanto l'una quanto l'altra questione, esigendo un'azione internazionale, rientrano nel campo delle ricerche della Conferenza economica mondiale. Ciò spiegherebbe la conclusione alla quale Roosevelt e i suoi consiglieri sarebbero giunti nella necessità di evitare il ripetersi degli eventi del dicembre scorso mediante il ricorso ad una moratoria per i pagamenti del giugno venturo.

Circa poi la scelta dei delegati alle prossime trattative di Washington è interessante rilevare come molti giornali siano venuti sostenendo che MacDonald non si recherà in America e che, d'altronde, la sua presenza a Washington non è affatto necessaria e può dimostrarsi anche pericolosa. Questa è stata l'opinione sostenuta con insistenza dal *Daily Telegraph*. Senonchè l'ultimo numero dell'*Everyman*, l'organo ebdomadario del luburismo nazionale e quindi del Primo Ministro, sostiene l'assoluta necessità del viaggio in America di MacDonald e dichiara che quest'ultimo è il migliore e forse l'unico negoziatore capace di impressionare e convincere la pubblica opinione d'oltre oceano. Egli può, meglio di ogni altro, porsi in contatto con la mentalità americana, dice l'*Everyman*, e «da questo contatto e non dall'aritmetica — secondo il giornale — dipenderà l'esito delle trattative».

Scioperi sanguinosi in Romania

Venti dimostranti feriti dai gendarmi

Vienna, 2 notte.

Nella località romena di Ploesti gli operai di una società petrolifera sono entrati in sciopero e hanno distrutto ieri tutte le suppellettili dell'ufficio della direzione che si era rifiutata di aumentare i salari. Intervenuta la forza pubblica, e operati diversi arresti, la calma sembrava ristabilita allorchè gli autocarri sui quali gli arrestati venivano trasportati al prossimo commissariato di polizia sono stati fermati nuovamente dagli scioperanti. Contro di essi i gendarmi, alla fine, hanno dovuto sparare e venti persone sono state più o meno gravemente ferite. Lo sciopero si è esteso anche ad altre officine ferroviarie.

Le migrazioni interne

La relazione dell'on. Razza al Duce

Roma, 2 notte.

Il Commissario per l'emigrazione e la colonizzazione interna, on. Razza, ha presentato al Capo del Governo la relazione statistica annuale sul movimento migratorio interno e sullo sviluppo della colonizzazione del territorio nazionale, quale complemento alla opera di bonifica integrale.

Nella sua relazione, il Commissario fa notare come ingenti masse di lavoratori, aiutate e guidate dagli organi creati dal Regime, hanno potuto trovare lavoro in località diversa da quella in loro abituale residenza apportando così economicamente e socialmente a se stessi ed alla Nazione benefici non trascurabili. A ciò stessi perchè i lavoratori hanno potuto, in tempi per tutti difficili, procacciarsi i mezzi per vivere guardando quindi con maggiore, riconfermata fiducia all'avvenire; alla Nazione perchè con il loro lavoro hanno impedito l'inevitabile, ingente perdita di ricchezza che dalla disoccupazione sarebbe derivata.

L'armonica distribuzione della mano d'opera sul territorio nazionale mediante spostamenti di masse di lavoratori indirizzati dalle località dove maggiore era la pressione della domanda di lavoro a località dove invece maggiormente era sentito il bisogno di mano d'opera, oltre ad impedire una espansione del fenomeno della disoccupazione, ha avuto anche l'effetto di accelerare il ritmo fecondo del lavoro con evidente importanza economica e sociale.

Il Commissariato, infatti, fino dal suo nascere, ha concepito la colonizzazione interna come un problema importantissimo non solo dal punto di vista economico e politico ma anche e maggiormente dal punto di vista sociale, in quanto il trapianto di famiglie da una zona ad un'altra, non serve solo ad alleggerire la pressione di alcune provincie e a mettere in valore altri territori, ma determina inoltre quasi sempre il suscitarsi di nuove attività e il potenziamento di quelle latenti sia nelle popolazioni migrate che in quelle locali.

Particolare cura si è avuta quindi sempre nella scelta delle famiglie da trapiantare in zone di popolamento, in quanto esse, oltre al desiderio di spostarsi, debbono possedere in modo assoluto i requisiti di capacità sanitaria e tecnica che le rendano pienamente efficienti a rispondere ai bisogni della nuova terra da colonizzare. Così, mentre da una parte il Commissariato passeggia, continuamente riveduto, uno schedario delle famiglie di ogni provincia disposte a migrare con l'indicazione sulla loro composizione, capacità, requisiti politici e morali, ecc., ogni qualvolta si deve effettuare uno spostamento, si provvede ad accertamenti diretti compiendo una minuziosa visita da parte di un ispettore medico e di un agrario per effettuare un'accurata selezione.

Basta il recente esempio delle 600 famiglie trasferite a cura del Commissariato dalle provincie venete al Comune di Littoria, che è stato il frutto dell'esame sul posto di ben 3820 domande e della visita minuta di tutti i membri di 704 famiglie.

Il controllo della vendita di vino di gradazione inferiore

Roma, 2 notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 20 gennaio 1933 contenente norme per il controllo della quantità di vino poste in vendita per il consumo, di cui alla disposizione transitoria della legge 22 dicembre 1932 N. 1701 recante provvedimenti per la difesa economica della viticoltura.

Il provvedimento dispone che i vini di cui all'autorizzazione ministeriale concessa in base alla disposizione transitoria, cioè vini a gradazione alcoolica inferiore alla legale, possono essere venduti ai consumatori esclusivamente nel territorio del Comune nel quale sono stati prodotti.

Dell'autorizzazione ministeriale, il podestà darà notizia con avviso da affiggersi all'Albo del Comune. Gli esercenti e tutti coloro che vendono direttamente al consumatore vini con gradazione alcoolica inferiore a quella prescritta dall'art. 11 del decreto-legge 2 settembre 1932 N. 1225, sono tenuti a denunziare al podestà del Comune la quantità di vino acquistata per tale vendita diretta, il rispettivo fornitore e la rispettiva gradazione alcoolica, la quale non deve essere inferiore a quella minima fissata dal Ministro per l'Agricoltura e per le Foreste. I produttori sono tenuti ad eseguire analoga denunzia per le quantità che intendono destinare alla vendita al consumatore. Le denunzie verranno fatte su carta semplice.

Concerti e Cinematografi

Georges Migot al Liceo

Georges Migot, che a Parigi esplica una molteplice attività, pittore, poeta, compositore e critico musicale, è ritornato a Torino per invito della Direzione del Liceo musicale e ha avuto iersera nella piccola sala dell'istituto la prima delle tre annunciate conferenze.

Egli ha rapidamente abbozzato le relazioni fra la musica francese e l'italiana, ricordandone sia la derivazione dal coppo gregoriano, e le prime diramazioni nel medio evo, sia i contatti al tempo trovadorico, allorchè Adam de la Halle poteva presentare a Napoli *Le jeu de Robin e de Marion*, o più tardi, quando i cantori dell'una e dell'altra terra cambiavano frequentemente sedi e corti. Nella *Renaissance* e nel Rinascimento la trasmigrazione e gli scambi degli stili influirono sul madrigale e sulla *chanson*. Infine canto francese e canto italiano, avvicinati e distinti, rimanevano i più tipici in tutta l'Europa.

La distinzione fu appena sfiorata dal Migot, che si limitò ad accennare alla fonetica delle vocali, diversa nelle due lingue, e alle influenze dei suoni aperti o chiusi, dei dittonghi, della ritmica, sulla efflorescenza della linea melodica o sulle ricerche dei compositori.

Toccò infine del folclore, delle note relazioni di Goethe e di Schubert; accennando al lied, ne considerò la forma strofica e non quella *durchkomponierte*. Poichè perciò opporre al lied, ed esaltare, le composizioni francesi o italiane, di cui la forma sia stata determinata dal contenuto della lirica.

A queste rapide considerazioni, piacevolmente esposte come in una semplice e arguta conversazione, seguì un concerto di musiche francesi, scelte a illustrare le considerazioni stesse: da un antico canto al crociata e da due canzoni borgognoni, quelle eccellentemente armonizzate da Maurice Emmanuel; a un'aria di Rameau, rappresentazione esteriore e descrittiva, a intime liriche di Fauré, di Debussy, di Ravel, dello stesso Migot. Tali musiche furono assai gustate attraverso la squisita esecuzione della signora Graziella Gazzera Valle, cantatrice efficace e dicitrice delicata, e alla valorosa pianista signorina Anna Ursani.

Georges Migot fu simpaticamente applaudito insieme con le interpreti.

a. d. c.

La prima dell'*Adriana Lecouvreur* e la paposare del «Crepuscolo» al Regio

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Stasera il «Regio» rimane chiuso per le ultime prove dell'*Adriana Lecouvreur*, che andrà in scena domani sera, sabato, alle ore 21, in turno di abbonamento pari, con la direzione di Umberto Berrettoni, interpreti: Giuseppina Cobelli, Galliano, Masini, Aurora Buades, Ernesto Badini, Giulio Tomei, Luigi Cilia, Nicola Rakovski, Mario Giuntelli, Carmen Tornari, Natalia Nicolini. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro. Domenica sera, alle ore 20,30, con la direzione di Max von Schillings, sarà data, in spettacolo a prezzi popolari, una rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*, interpreti: Isidoro Fagoaga, Anny Helm, Nadia Kovaceva, Umberto Di Lello, Massimo Andreoli, Nicola Rakovski, Emma Gottardi, Carmen Tornari, Giovanna Nicola e Natalia Nicolini. Sono disponibili palchi e poltrone, e la vendita si inizia questa mattina alle ore 10.

Concerto Gui al Teatro di Torino

Specialissimo interesse offre stasera il quinto concerto della stagione sinfonica dell'Eiar, al Teatro di Torino, per la presenza di Vittorio Gui, l'illustre direttore, che nella nostra città ha lasciato un indelebile ricordo per le austere, fervide manifestazioni operistiche e concertistiche svolte nello stesso teatro. Da cinque anni ogni è capo dell'Orchestrale fiorentina e uno dei più fervidi e fattivi promotori della grande cultura e della grande arte in Firenze e fuori. Riascoltarlo e rivalutarlo sarà stasera gradito alla folla dei suoi estimatori.

Il concerto si inizierà con un *Preludio, Marcia e Notturno* di Lulli. Seguiranno quindi l'*Ouverture tragica* di Brahms, e l'*ouverture* del *Coriolano* di Beethoven che ne chiuderà la prima parte. Quindi il pubblico ascolterà — nella sua prima esecuzione per Torino — una composizione del compianto maestro Domenico Alaleona: *La mia terra lontana*. A questa faranno seguito nella seconda parte l'*Idillio di Sigfrido* di Wagner; *L'après-midi d'un faune* di Debussy e *I tiri birboni di Till Eulenspiegel* di Strauss.

AL ROSSINI va in scena questa sera l'annunciata novità in tre atti e undici quadri, *L'aria del milione*, fantasia tropicale dovuta ai colleghi Amerio e Barretta e ai musicisti Cuconato e Grisanti. Il lavoro, a pronunciato carattere di rivista, si vale di fantasiosi scenari del prof. Bosio e di numerosi ed eleganti figurini di Nina Lanza. Ma non meno della messa in scena è stata curata l'interpretazione, e sotto la guida di Umberto Morsato la Compagnia della «Stabile di Torino» ha raggiunto un grado di affiatamento e di scioltezza che assicurano all'originale lavoro una magnifica esecuzione.

AL BALBO questa sera spettacolo in onore di Nuccia Robella, con il divertente vaudeville *Guarda* il che ti arrabbi!

AL GIANDUJA, ove continuano con successo le repliche di *Gira l'Italia*, avrà luogo quanto prima una serata in onore dei volontari garibaldini torinesi.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO FIAT, domani sabato, alle ore 21, avrà luogo una serata particolarmente interessante in occasione della rappresentazione che con la commedia in tre atti di D. Niccodemi darà quella Compagnia filodrammatica, per la partecipazione al Concorso filodrammatico provinciale.

La Legion d'onore a Zacconi

Due telegrammi di D'Annunzio

Parigi, 2 notte.

Con la recita di «*Puro ultrat*» di Turghenieff si è concluso questa sera trionfalmente il ciclo di rappresentazioni zacconiane al teatro dei Campi Elisi di Parigi. Il nostro grande attore, al termine della recita, è stato oggetto di una commovente e indimenticabile manifestazione di omaggio. Domani sera, nel corso di un grande banchetto, l'amministratore della *Comédie Française* consegnerà le insegne di ufficiale della Legion d'onore ad Ernete Zacconi il quale, subito dopo, si recherà a presenziare una grande serata artistica di beneficenza promossa dal quotidiano *Comoedia*.

E' probabile che il nostro attore reciterà, in tale occasione — associandosi all'opera benefica a favore di artisti francesi — un brano della «*Divina Commedia*». Si annuncia infine che, in ragione del grande successo ottenuto con i sei lavori rappresentati in questi giorni, la Compagnia Zacconi darà due altre recite straordinarie. Sabato sera verrà dato il «*Cardinale Lambertini*» e la «*Morte civile*» e domenica «*Re Lear*». Prima di tornare in Italia Zacconi reciterà anche a Nizza e a Marsiglia, allargando così in altri centri della Francia la sfera della sua opera di propaganda italiana.

Durante la rappresentazione della «*Città morta*» di D'Annunzio, data domenica sera qui a Parigi, Ernete Zacconi ha ricevuto da Gardone Riviera il seguente telegramma:

«Caro Ernete, sono sommerso stanotte dall'onda potente dei nostri ricordi. Io evoco la prima rappresentazione della «*Città morta*» e la mia gratitudine e la mia ammirazione sono sempre fedeli alla tua arte severa e al tuo nobile cuore. — *D'Annunzio*».

In pari tempo il poeta ha inviato al suo amico André Doderet, che ha tradotto in francese alcune delle sue più celebri opere, il seguente telegramma: «Tanti nobili ricordi francesi questa sera mi soffocano. Penso a Eleonora e a Sarah». E più oltre ha aggiunto: «Sono la questa istante molto laborioso».

Salomé di Strauss alla Scala

Milano, 2 notte.

Si è avuta, questa sera, al teatro alla Scala, la prima rappresentazione della *Salomè* di Riccardo Strauss, diretta dal maestro Victor De Sabata. Interprete principale, Giulia Jess, che il pubblico scaligero già ebbe ad applaudire in precedenti edizioni. Numerose le chiamate ad ogni cadere del velario. All'opera di Strauss ha fatto seguito il ballo *Sieba*.

La Gioconda al Regio di Parma

Parma, 2 notte.

Questa sera, al nostro Teatro Regio, è andata in scena la *Gioconda*, interpretata dal tenore Beniamino Gigli, dalla soprano Iva Pacetti, dalla mezzosoprano Minghini-Cattaneo, dalla contralto Monticone, dal baritono Nascimbene e dal basso Scacciati. Lo spettacolo era diretto dal maestro Annovazzi. Alla fine dello spettacolo, che ha avuto esito brillantissimo, il tenore Gigli ha cantato alcune romanze, festeggiatissimo.

Sullo schermo: *Ritorno* di C. Brown - *Disegni animati* di W. Disney.

Giudicare *Ritorno* dall'approssimativa riduzione che ce ne giunge (voci aggiunte ad Hollywood) non è cosa semplice; e si direbbe che intenzioni di dramma psicologico qui s'alternino a quello che potrebbero reggere un dramamone d'arem. Una ricca fanciulla si è abbandonata a un'esistenza sbandata e dissoluta con un farabutto che più tardi, quando un puro amore potrà sorriderle, vorrebbe ancora e sempre costringerla alle sue voglie, impedire quel matrimonio con un ricatto; e si profila così quello che dovrebbe essere l'ultimo convegno. La fanciulla è decisa a morire. Beve un sò, nella borsetta, una fiala di fido veleno. Lo versa in una coppa di spumante. La coppa è bevuta per errore dal farabutto. Lieve disavventura giudiziaria, le giuste nozze, la puntuale felicità. Il tono ineguale del film apre qua e là qualche parentesi efficace, che soprattutto permette a Joan Crawford di mostrare a quale bella maturità espressiva sia ormai giunta.

Con *Ritorno* appare un primo saggio a colori di disegni animati; tentativo curioso e interessante. Chi è abituato a seguire quelle avventure al bianco e nero, se ne troverà sorpreso: in parte dilettato, in parte forse infastidito. La colorazione non è, come la si poteva attendere, a tinte violente e a colori sgargianti; morbida e sgradevolissima invece, fusa e omogenea. Alcune visioni sono schiettamente belle; altre danno una impressione di dreadcomania, un po' sciropposa, un po' gnulebbata; sì che il tono complessivo è quello di una semovente illustrazione di libro per ragazzi. (I bimbi certamente si estasieranno; e anche parecchi di quelli adulti). In questi primi saggi si è voluto ribadire ogni cosa con ogni scrupolo; il nero esiste ancora, in qualche massa e nei contorni: l'errore è forse quello di aver quasi del tutto bandito il bianco, e di non aver limitato la gamma cromatica a pochissimi colori squillanti e festosi. In ogni modo il tentativo si può dire riuscito, ed è certo assai apprezzabile come il saggio di una difficile e complessa attrezzatura tecnica. Una semplicità di stile, come sempre, se dovrà essere raggiunta lo sarà poi in seguito.

m. g.

Riduce in fin di vita il figlio intervenuto in difesa della madre

Voghera, 2 notte.

Da tempo l'agricoltore Carlo Mostagna, di 55 anni, di Cervesina, pregiudicato e dedito al vino, maltrattava i propri familiari e frequenti erano le scenate.

Stamane è scoppiata una rissa più furibonda che mai. Uno dei figli, Pietro, di 18 anni, visto che la madre era in pericolo, ha intimato al genitore di smettere, ma questi, inferocito, ha rivolto allora la sua ira contro di lui, percuotendolo bestialmente e ferendolo in varie parti del corpo, con gli acuminato oggetto. Le grida del giovane hanno richiamato sul posto alcuni vicini i quali sono riusciti a sottrarlo dalle mani dello scriteriato padre il quale, in seguito, è stato tratto in arresto dai carabinieri sopraggiunti.

Il ferito è stato ricoverato all'ospedale, in fin di vita.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

In un cantiere di una ditta di Sestri Levante, adibito a deposito del materiale per i lavori di ampliamento del nostro porto, si è sviluppato improvvisamente e per cause sconosciute un violento incendio. La banana minacciavano un vicino deposito di dinamite, ma per il pronto intervento di numerose squadre di pompieri il pericolo è stato scongiurato. Il danno di spegnimento è stato lungo ed aspro. I danni superano le cinquantamila lire.

DA BIELLA

Un violento e furioso incendio si è sviluppato in un fabbricato di via Piave, di proprietà dei fratelli Gremmo Cani ed in parte affittato al commerciante Bernardo Unia che nel settore adibito a magazzino vi aveva riposto le sue merci in stracci di cotone, carta, ecc. Le fiamme, domate dopo cinque ore di lavoro, dai vigili del fuoco della nostra città, hanno arrecato danni per oltre quarantamila lire.

DA BRESCIA

Un autocarro con rimorchio, guidato dall'autista Ermone Parchi, nella vicinanza di Ragnolo della ha schiacciato il ciclista veronese Faustino Cerolli, che si era aggrappato al rimorchio. Il povero è morto all'istante.

DA CASALE

Cinquantamila lire di danni ha prodotto un'incendio scoppiato nella casa di tali Giovanni e Gilde Viradrio, da Villamireglio Monferrato.

Parroco di Micabotte è stato nominato don Francesco Ghiardi, attuale viceparroco del paese di Caserio.

Si sono svolti con solennità, a Moncalvo, i funerali del cameriere Pietro Marmonaro, segretario politico di quel Fascio, veterano di guerra e fanatico della viglia.

DA NOVARA

Bocca un momento alla nostra stazione da un treno diretto proveniente da Torino, il commerciante Giovanni Pulliserpi, di 65 anni, da Vercelli, è improvvisamente deceduto per paralisi cardiaca.

PER I DOLORI REUMATICI - URICEMIA

Il rimedio di effetto sicuro e pronto, raccomandato e consigliato dalle maggiori Autorità Mediche è

L'ANARTRINA "ANFERA,,

**Bastano pochi pennellature perchè nevralgie, torcicolli, lombaggini, ischialgie, crisi gottose, scompa

Moralità e letteratura

Come da noi la tendenza, abbastanza diffusa e tuttora crescente, di una restaurazione letteraria densa di vita etica, presuppone un'ultima reazione a d'Annunzio, al futurismo, al frammentismo, etc., pur con gl'immancabili equivoci e partiti presi non tutti in buona fede, che derivano da una posizione di battaglia, in Francia simile atteggiamento presuppone una reazione a Proust, a Gide, a Barrès. Questi tre maestri di ieri, e specialmente il primo, sono infatti da diversi fronti accusati di indifferentismo etico. Può sembrare a prima vista che tale rimprovero non possa andare nè a Gide, nè a Barrès: il primo anzi, col suo moralismo di colorazione protestante e giansenistica, in apparenza si dovrebbe salvare da questa accusa. Ma come accordare il suo moralismo con l'altra esigenza, egualmente se non più spiccata nella sua opera, di quella sua «disponibilità» morale, evidentissima nella formula così tipicamente gidiana: *les extremes me touchent*? Tale sperimentalismo etico di Gide finisce col coincidere con una sorta di dilettantismo, sia pure superiore: diventa un gioco fine a se stesso. Provar tutto, estrarre da tutto una particella di bene o di male, soprattutto di male se è vero che coi buoni sentimenti — altra frase celebre di Gide — si fa della cattiva letteratura, significa in sostanza giungere, sia pure per una via capziosa, a un vero e proprio indifferentismo. In quanto a Barrès, a parte i recenti acuti insulti di Gide, quel suo pragmatismo religioso e patriottico, quella sua volontà di credere, per scopi mondani e politici, ad alcune forze ideali *utili* più che *vere*, che altro significano se non vivere, una imposta di vivere su una realtà morale alla quale non s'aderisce intimamente? E questo cos'è in fondo se non dilettantismo e indifferenza etica? Per Proust, tutto il suo lungo romanzo denuncia tale indifferenza. Proust capta con una mirabile seppure mostruosa sensibilità psicologica la *corrente* d'un personaggio: di fronte ad essa la sua disposizione è passiva, egli se ne imbeve fino alle minime vibrazioni, e restituisce ogni cosa quasi come un lago immobile rispecchia ogni variazione di luce e d'ombra, ogni movimento e cangiamento di nuvola e di cielo. Un drago, una foglia, il volo d'un uccello o d'un moscerino: tutto vive una vita egualmente legittima nell'onda palpitante del suo periodo. Ma nell'organismo così perfetto della sua sensibilità manca una cosa essenziale: il giudizio. I suoi sentimenti sono inqualificati: la loro esistenza, purchè ci sia, gli basta. Egli non discrimina; accetta e accoglie.

E' noto che tutto ciò ha generato nei più attenti lettori di Proust una insoddisfazione sempre più chiara. In principio, essi provavano di fronte alla sua opera un oscuro disagio; con l'andar degli anni e il chiarirsi progressivo dei significati intimi di essa al disagio è subentrata una stanchezza e poi una vera e propria reazione. E questa oggi è formulata senza ambagi, da quasi tutti gli ammiratori di ieri, con la parola «indifferenza», alla quale s'attribuisce anche un significato di limitazione. Tipico a questo proposito è il caso del Rivière che, partito da un'ammirazione di Proust nel quale aveva trovata in un grado singolare l'espressione della verità psicologica, fu il primo a sentire in quel radicale amoralismo qualcosa «de pénible, d'irrespirable». E a staccarsene non senza dolore, per ritrovare un punto fermo nella vita etica, pur attraverso «un'intrepida fedeltà all'esperienza».

Ma se questo è vero, è logico domandarsi in che cosa differisce lo spirito letterario d'oggi da quello di ieri. Oggi, e non solo nella letteratura francese, qualcosa è mutato. Ieri allo scrittore si chiedeva una rappresentazione pura e semplice di sentimenti; oggi gli si chiede, insieme a questa, una qualificazione dei sentimenti che rappresenta. Ma qualificare i sentimenti è compito essenziale del moralista, perchè qualificare significa distinguere, e questo vuol dire stabilire una gerarchia delle forze morali. L'arte, o meglio l'artista, si vuole che abbia di nuovo un contenuto etico; anzi questo contenuto dev'essere alla base del suo mondo rappresentativo. Bene e male, queste vecchie parole che un'arte di pura rappresentazione aveva chiuse o negate, tornano a costituire il centro della vita dei sentimenti trasferiti nella rappresentazione artistica. All'artista non resta dunque che fare un'arte densa di forza etica: un'arte cioè in cui le forze morali, nonchè negate o eluse, siano rigorosamente affermate e pienamente rappresentate.

***

Il contenuto dell'arte è la vita etica; questo è il principio, apparentemente nuovo, dell'arte che si vuole oggi, e che si tende a realizzare. Ma molti dimenticano il primo elemento di questa sintesi. Pare a costoro che per raggiungere un'arte densa di contenuto morale, basti possedere un contenuto: ciò che si dice, volgarmente, «avere qualcosa da dire». Ma pongono talmente l'accento su questa necessità, su questa che sembra esigenza nuova dell'arte, che non tengono in conto sufficiente l'altra, che è appunto l'arte. Giungono cioè ad affermare un moralismo come il solo elemento necessario e sufficiente per la vitalità d'un'opera d'arte. Per reagire all'indifferenza etica dell'arte precedente, trascurano i valori artistici, nella convinzione palese o supposta che basti l'esistenza in sè d'un contenuto, al di qua della trasfigurazione artistica, perchè questa si verifichi quasi automaticamente. Mentre la capacità artistica sta in una mediazione fra i due termini di contenuto e forma, in un rapporto speciale, che l'estetica chiama appunto intuitivo, per distinguerlo dall'altro razionativo o semplicemente morale, del quale rapporto la personalità dell'artista è il centro. E tale rapporto, appunto perchè esiste in quanto è l'artista e solo lui a mediarlo, costituisce una cosa sola, una unità. Tutti e due i termini di esso sono per conseguenza necessari, nessuno dei due è sufficiente.

Tutto ciò servirà forse a chiarire in quale senso bisogna postulare una moralità nell'artista, un contenuto etico nell'arte. Per restringerci all'arte letteraria, è evidente che non basta possedere una coscienza riflessa dei valori morali, anche la più acuta, se tale coscienza non genera un sentimento, cioè uno stato intuitivo, sul quale prenda corpo un personaggio (modo tipico del romanziere) oppure, come avviene nel poeta lirico, tale sentimento non si faccia, per così dire, protagonista di se stesso, e si sublimi nel canto. In realtà, nell'artista non esiste prima una coscienza riflessa della vita etica, poi una coscienza intuitiva; non si tratta di due momenti, nè temporalmente nè idealmente diversi; non c'è un passaggio dal primo al secondo. L'artista non può che intuire un sentimento; e se lo ragiona, il suo modo di ragionarlo è diverso, come qualità, da quello del moralista e dello storico. Egli insomma vede per figure non per concetti o distinzioni logiche; e a seconda che il suo sentimento della vita morale è portato ad assumere una forma strettamente lirica, (Petrarca o Leopardi) oppure una forma narrativa, che è proiezione in esistenze concrete e imitanti il reale del sentimento medesimo (Manzoni, Tolstoi), esso sarà poeta o narratore. Narrare è narrarsi, non in senso autobiografico, ma come trasposizione in personaggi, diversi da sè in apparenza ma legati al proprio io intuitivo. Ciò val quanto dire che la narrazione è un modo d'essere della poesia; un modo d'essere trasferito in figurazioni d'esistenza obbiettiva solo apparentemente. In tal modo si riesce a risolvere quel contrasto tra lirica e narrazione sul quale si fondano astrattamente alcune discussioni d'oggi, e di conseguenza a superare le posizioni polemiche tra i cosidetti scrittori evocativi e i neo-realisti. Ma stabilito il carattere necessariamente intuitivo dei sentimenti in possesso dell'artista, si mette senz'altro fuori del campo dell'arte quella produzione pseudo-letteraria che oggi si riscontra soprattutto nel romanzo tedesco e americano; produzione il cui interesse è affidato quasi esclusivamente al documento, al grezzo contenuto, alla cronaca. Distingueremo perciò sempre più un Dreiser da un Anderson, un Doeblin da un Thomas Mann. Da noi specialmente, che possediamo una letteratura per inabolibile tradizione sensibilissima ai valori dell'arte, cioè ai modi dell'espressione, se staremo attenti a non cadere nel difetto opposto, cioè in un formalismo più o meno calligrafico, sono impossibili, o dovrebbero esserlo, certe confusioni. Nati col senso della forma, in mezzo a una civiltà che da ogni parte ci si mostra in espressioni perfette, in classici equilibri, una restaurazione etica nell'arte non la potremmo mai concepire in dispregio della forma, quando questa è intesa come perfetta espressione di un genuino sentimento.

Le nostre epoche letterarie migliori furono appunto quelle in cui le due esigenze della vita artistica (serietà etica e gusto formale) si fusero più intimamente; quando fra l'uomo e lo scrittore non ci fu dissidio, e una robusta eticità s'alleò a un'alta esperienza letteraria. Non ci possono essere altri rapporti, a nostro modo di vedere, tra moralità e letteratura.

G. TITTA ROSA.

VIAGGIO IN OLANDA

Un destino e un impero

(Dal nostro inviato speciale)

AMSTERDAM, gennaio.

Dice una leggenda, raccontata ancora fra i pescatori della Zelanda, che, chissà dove, un tale tirò su dal mare, dentro una rete, una sirena, e che il marito della sirena, avendo invano pianto e pregato che gliela restituissero, gettò un pugno di sabbia su quel lito, profetando che tutti i porti ne sarebbero stati bloccati e ricolmi, distrutti. Dice anche la leggenda che, come prevedibile, la profezia si avverò.

A parte che un rischio e un'avventura simili sono quassù meno probabili che da noi, nei mari del Sud, è ben certo che un Olandese sarebbe al caso venuto a patti col marito, e che di una tal pesca miracolosa non avrebbe saputo che farsi, contento, con più giudizio, di quella ordinaria.

Colonizzatori nati

Ei parti andati a male difatti non v'è memoria qui nè altrove lungo le coste del Mare del Nord, ed è chiaro che una maledizione del genere di quella sopra narrata non ebbe a verificarsi, in questi climi, per nessun tempo. Chi ha notizia di questo paese su appunto che non da altri che da mercanti, dai merchant adventurers, data la storia delle sue fortune: che dei mercanti ne sono all'origine, pionieri della sua grandezza nel mondo: e che, poco meno, ancor oggi sono essi a conservarla e a renderla splendida. Come è vero ciò che fu detto degl'Inglesi, che la loro insularità è la causa del loro imperialismo, è non altresì ed è da affermare a egual ragione che gli Olandesi, stante la conformazione molto particolare dell'Olanda la quale non si sa bene se appartenga più al mare o alla terra, sono stati costretti a conquistarsi la loro patria, a coltivarsela, dentro e fuori i confini, colonizzatori nati. Al pari degl'Inglesi e prima degl'Inglesi essi si sono trovati presenti da per tutto dove una nuova ricchezza ci fosse da sfruttare, recando con sè il sentimento inganno, religioso, di una propria predestinazione a diventarne padroni, e disporne per il bene della propria razza, della civiltà, per il bene di Dio. Non sorprende che questi due popoli si siano scontrati e trovati alle prese l'uno dell'altro, non solo per una modesta ragione di contiguità, così spesso nel corso della loro storia: che i mercanti della piccola Olanda dessero così ombra al grande popolo d'Inghilterra che per colpire la supremazia detenuta da essi nel commercio fosse bisogno d'interdire loro ogni approdo alle coste inglesi, con l'Atto di Navigazione promulgato da Cromwell, e vigente ancora, contro Olandesi e poi in genere contro armatori, equipaggi non inglesi, fino a non molto più di mezzo secolo addietro: e che infine, vicenda non meno nota, alla grande Inghilterra paresse degno di sacrificare alla propria grandezza gli Olandesi delle colonie sudafricane, i Contadini, i Boeri, come li chiamavano nella lingua della madrepatria. Da Göteborg, maggior porto della Scandinavia creato da una colonia olandese, a New York, fondata da questo stesso popolo colonizzatore, e recente ancora un ricordo d'Olanda nel nome di Harlem che è quello d'uno dei quartieri più popolosi, dall'Africa Australe alle Indie Orientali e Occidentali si può dire insomma non ci sia stata contrada del globo dove il mercantilismo venturoso e provocante di questo popolo non passasse, lasciando grande traccia di sè e dando inizio a un impulso nuovo di vita. E' un esempio senza dubbio unico nella storia europea questo che ci ha offerto l'Olanda, paese numericamente modesto, che non supera i sette milioni di anime, e che raggruppa intorno a sè una costellazione superba di territori lontani, di possedimenti di oltreoceano, popolati da sessanta milioni d'abitanti, vasti da formare tutt'insieme dopo quello inglese e dopo quello francese il terzo impero coloniale del mondo.

La cintura di smeraldo

Quello che il poeta indo-olandese Multatuli chiama «cintura di smeraldo gettata sull'Equatore» rappresenta, come è noto, da sola, una gran parte della ricchezza olandese. La madrepatria si trova singolarmente ridotta davanti all'importanza del suo dominio coloniale; ma i legami sono così stretti, i profitti così vasti, l'abitudine di una collaborazione feconda si è così radicata dall'una e dall'altra parte, che lungi dal provare qualche difficoltà nel far vivere e prosperare il suo immenso impero di Oriente, pari in superficie a tutta quanta l'Europa, la Russia esclusa, essa può attingervi, al contrario, la sua stessa grandezza. E' evidente che l'interesse reciproco in materia di affari è anzitutto il miglior coefficiente di coesione fra le metròpoli ed i dominii. Il «sistema di cultura» praticato dagli Olandesi nelle Indie si divide in due gruppi e può situarsi per una parte nella pianura, per l'altra sulle montagne. Al primo gruppo appartengono le piantagioni di zucchero, d'indaco, di tabacco, di cotone, ai secondo le piantagioni di caffè, di cacao, di tè, di pepe, di cannella, di spezie diverse. Un colpo d'occhio, rapido, alle statistiche dice subito l'imponenza dei risultati raggiunti: di tutte le coltivazioni, quella della canna da zucchero è la più importante, specie nell'isola di Giava; giacchè la sua esportazione ha fruttato da sola, ancora due anni or sono, una somma pari a quasi quattro miliardi di lire italiane. All'interno esso se ne consuma se non il venti per cento, e il resto va agli Stati Uniti, a Hong-Kong, al Giappone, in Europa, in Australia. L'esportazione è naturalmente in mano degli Olandesi, solo il commercio interno è per la maggior parte esercitato da Cinesi o da Arabi, di rado dagli indigeni; i quali paiono poco sensibili a questo genere di occupazione e si dedicano di preferenza all'agricoltura. Ne viene un utile non indifferente per lo Stato, che preleva in particolare dei diritti di esportazione sui cuoi e sulle pelli, sul tabacco, sul pepe, sullo stagno, il petrolio, la benzina, la gazolina, sui prodotti forestali. Le cose sono ben mutate dall'epoca in cui la «Compagnia delle Indie Orientali» trovava nella minuta coltivazione delle spezie uno dei monopolii più interessanti. Trecento anni addietro Malacca era il centro di questo commercio. La città apparteneva ai Portoghesi, detentori di un primato pressochè assoluto nella navigazione e nel commercio in queste isole. Senonchè la preponderanza del Portogallo ebbe subito fine quando un grande uomo di Stato, Oldenbarneveldt, creata una ingegnosa organizzazione di traffico mondiale sotto la bandiera ufficiale olandese diede il modo di costituirsi alla famosa «Compagnia Generale delle Indie», resistita finchè potè durare sotto il peso delle sue stesse imprese divenute colossali, e assunte perciò più tardi dallo Stato, direttamente. In vista di favorire le relazioni d'affari fra i Paesi Bassi e le colonie fu anzi istituito sotto l'impulso energico di re Guglielmo I la così detta «Società del Commercio neerlandese» che aveva il compito di comperare e mettere in vendita tutta intera la produzione raccolta per conto del governo. Gran parte dei «sistemi di cultura» passò bensì nelle mani di società e di capitalisti privati, e si decretò per di più una nuova legge sulla navigazione al fine di facilitarne le imprese: si crearono insieme, allo stesso scopo, delle solide istituzioni di credito, prima e più antica di tutte la «Banca di Giava»: nondimeno il maggiore sforzo di penetrazione fu compiuto e guidato anche più tardi dallo Stato olandese, e rimase sempre la sua prerogativa e il suo vanto.

Promesse

Tale sforzo di penetrazione non sarebbe stato possibile, avendo di mira null'altro che l'interesse proprio, unilaterale, sicchè fin da principio, da lunghissimo tempo, gli Olandesi avevano cercato un terreno comune, su cui collaborare: anche perchè, da gente pratica, si erano accorti che dai nuovi concittadini c'era da trarre più d'un prezioso insegnamento. Nelle irrigazioni artificiali, così necessarie alla coltura del riso, la collaborazione indo-olandese divenne rapidamente un fatto compiuto, realizzò grandi opere, ed è difficile dire se a insegnare siano stati gli Olandesi oppur gli altri: nulla impedisce di credere che l'arte tanto olandese di canalizzare e utilizzare le acque sia stata appresa alla scuola degli Indiani, passati per maestri in quest'arte al pari di tutti gli Asiatici, da tempo immemorabile. Gli ingegneri usciti dall'Università Politecnica di Delft, avvezzi più o meno alle difficoltà che offre il suolo molle, il suolo del polder simile a sabbia, nei Paesi Bassi fondamento di ogni costruzione, erano per altro particolarmente adatti ad assolvere i nuovi compiti che si presentavano loro nelle Indie, su un suolo vulcanico continuamente minacciato dalle inondazioni; e vi costruirono infatti dei capolavori, strade, ponti, linee ferroviarie attraverso luoghi ardui, impervii, reputati fino allora quasi inaccessibili: come a Batak, in una regione abitata ancora un quarto di secolo addietro da cannibali. Ma non è certo solamente la grazia dei vantaggi pratici che gli Olandesi attireranno a sè le popolazioni indigene e riusciranno stabilmente ad assimilarle. Scuole speciali, professionali, tecniche, di arti e mestieri furono fondate in quantità, e il movimento del libro, del giornale se ne accrebbe e si sviluppò in conseguenza: vi si contano oggi duemilaquattrocento biblioteche indigene e centosessanta bibliotheke neerlandesi, otto giornali e trentadue periodici indigeni, undici giornali e venti riviste neerlandesi. Non solo è dunque piena di promesse la prosperità materiale delle isole.

Si è che la civiltà europea nelle Indie Orientali e Occidentali tende assai meno a sostituirsi alla civiltà locale che a rinfiancarla: a rafforzarla, in un certo modo. Esempio anche questo tipico di una civiltà veramente matura, veramente progredita e sicura di sè, che si comunica perchè accoglie, che non teme di menomarsi al contatto degli altri, e che perciò insegna agli altri di fare altrettanto, andando verso di loro. Con questa funzione altissima, è sorto ad Amsterdam l'Istituto Reale Coloniale, integrato dagli altri minori sorti un po' per tutte le colonie, dall'Istituto di Bali, di Atjeh, dall'Istituto della Costa Orientale di Sumatra, da quello della Sumatra Meridionale, di Menang-Kabau, delle Molucche, centri di studio e di lavoro proficuo tutto inteso a diffondere la conoscenza della vita familiare, dei costumi, del livello sociale e dello sviluppo delle razze indigene, nei quali vanno ad ambientarsi e a prepararsi, con serietà profonda d'intenti, non solo funzionari, ingegneri, negozianti, industriali, esploratori, studiosi e parlamentari, spinti da interessi o da necessità personali, bensì comunemente chiunque si sente attirato dall'amore di una terra lontana che, per virtù d'ingegno e di costruttiva tenacia, ancora è la propria terra. Edificato nel medesimo stile del Museo Reale d'Arte vuol testimoniare l'altra grande gloria dell'Olanda nel mondo.

ERCOLE REGOLO.

La prodezze equestri di Tom Mix

sarebbero state «truccate»

Parigi, 2 notte.

Il famoso Tom Mix sta per perdere la sua reputazione di centauro e di arbitro cavalleresco. La maggior parte delle sue prodezze equestri — proiettate in tutti i cinematografi del mondo, e che le hanno reso celebre ovunque — sono state truccate e, quando la truccatura era impossibile, Tom Mix si faceva sostituire da autentici «cow-boys», ciò che del resto non gli impedì di essere parecchie volte ferito mentre le pellicole venivano girate. E' stato Tom Mix, personalmente, a rivelare questa verità all'udienza del processo intentatogli ad Erie, nello Stato di Pensilvania, dal colonnello Jack Miller, direttore del circo in cui Tom Mix si esibiva.

Il famoso «cow-boy», stanco della pista, era partito un bel giorno per gli «studi» di Hollywood senza avvertire nessuno. La prima istanza il direttore del circo aveva ottenuto 90 mila dollari di indennità; ma Tom Mix interpose appello, ed è stato ora giudicato dai giudici di Erie. Ma egli ha perduto anche questa volta, e dovrà pagare al suo ex-direttore una somma enorme. Ma ciò che egli ha sovrattutto perduto è la fama di eroe da leggenda del Far-West. Commercialmente per lui è un disastro, poichè i «producers» americani non sono teneri per gli artisti che hanno cessato di piacere o si sono autodemoliti, come è appunto il caso di Tom Mix. Del resto certi giornali riconoscono che egli ha deciso di abbandonare il cinematografo poichè il genere di pellicole che egli girava esigeva un grande dispendio di forze fisiche.

Cilea e l'"Adriana,,

Francesco Cilea è ospite di Torino, per la prima rappresentazione al Regio della sua *Adriana Lecouvreur*.

Ci ricordassimo con lui le vicende della sua carriera, qualche nome, qualche data, pur degne di memoria nello svolgimento dell'opera italiana, nel periodo che fu detto della «giovine scuola»? Facciamolo pure. Egli conversa volentieri, tanto quanto basta a un gentiluomo per non fare pettegolezzi, e un artista per non dire banalità.

Serrao e Cesi

Per la formazione basterà ricordare che, allievo nel Conservatorio di Napoli, fu discepolo di Paolo Serrao. Scuola di semplicità e di austerità, di tradizione armonistica solida e pratica, derivata dallo studio dei grandi maestri del Sette e dell'Ottocento, condotta su poche regole essenziali e chiare, perseguita con esercizi tali da svelare la mano e piegare la materia.

Ma il Cilea frequentava, oltre la Scuola del contrappuntista Serrao, anche quella del Cesi, poichè il pianoforte aveva destato i suoi primi entusiasmi fanciulleschi e ancora lo attraeva. Con la guida insigne egli non tardò a conoscere una vasta letteratura musicale e a distinguersi per una particolare eleganza di tocco e di espressione, per la predilezione di Domenico Scarlatti.

I nove anni di collegio, 1880-89, istituzione rigorosa e feconda di risultati, formarono il maestro e avvivarono l'artista. Cilea si congedò da S. Pietro a Maiella, a ventitrè anni, con un'opera in tre atti, *Gina*, che fu particolarmente lodata per la gentilezza dell'espressione melodica e armonistica.

Dalla «Tilda» all'«Arlesiana»

Dunque, operista. Naturalmente, operista di casa Sonzogno, quella del signor Edoardo, che accoglieva e sollecitava i giovani. Presto, un libretto dello Zanardini, quello «verista» della *Tilda*. Un trionfo, al Pagliano di Firenze, nel 1892. Nell'autunno di quello stesso anno Vienna accoglieva festosamente la *Tilda*, insieme con *L'Amico Fritz* di Mascagni, con *I pagliacci* di Leoncavallo, con *Il birichino* di Leopoldo Mugnone e *Malinconia* di Giordano. Previsioni lusinghiere, da parte dei critici. Fra essi il severo Hanslick riconobbe nel Cilea l'elegante latino lirico, la destrezza nel comporre.

Ma la maniera «verista» non trovava assonanze nel Cilea. Contrastava con essa quella delicatezza di sentire, che è la sua caratteristica. Lasciati i libretti «a forti tinte», egli cercava altra cosa. Nell'attesa raccolse per vari editori i giovanili pezzi pianistici e altre sue cose. Accettò poi dal Sonzogno un libretto derivato dall'*Arlesiana* di Daudet. Più dell'opera lattea, rappresentata al Lirico nel '97, piacque, tanto da diventar popolare, quel «lamento di Federico», che è fra le migliori pagine del Cilea, rappresentativo della sua natura accorata e gentile. Chi lo ascoltò da Enrico Caruso che lo prediligeva, non ha dimenticato la sottile malinconia di quella grazia melodica.

Neppure l'*Arlesiana* soddisfaceva intimamente il Cilea, desideroso d'un libretto calmo e vigoroso insieme, ben tenuto, gentile e attettuoso. Nell'attesa egli lasciò Milano per Firenze, dove occupò una cattedra di armonia e contrappunto, effettagli in quel Conservatorio.

Settecento napoletano

Finalmente Arturo Colautti, poeta squisito e forte, gli propose *Adriana Lecouvreur*. Dalla nota commedia dello Scribe, nel quale le amare vicende della vita del palcoscenico si intrecciano con la passione d'amore, egli trasse i principali episodi della vita galante e affettuosa della celebre attrice della Comédie française. Dolcezza e austera femminilità nel carattere della protagonista: passionalità e cavalleria in quello di Maurizio di Sassonia, l'amico paterno, Michonnet; un'orgogliosa rivale, la Principessa. Un Principe e un Abate. Settecento, non zuccheroso, nè goldoniano, nè pastorellesco, ma galante e romantico insieme: Settecento napoletano.

Fu un grande successo, la sera del 6 novembre del 1902 al Lirico. Protagonista, la Pandolfini; tenore, Caruso; baritono, il De Luca; direttore, il Campanini. Tredici repliche. Seguirono le rappresentazioni in tutti i teatri italiani e in ventisette teatri d'Europa e di America. Alcune pagine, come «Poveri fiori», divennero popolarissime, nelle bande come nei salotti. Il compositore aveva trovato il libretto più consono al suo sentire.

Lasciate il Conservatorio di Firenze, il Cilea attese alla composizione di *Gloria*, il libretto d'ambiente dugentesco e di carattere tragico offertogli da Arturo Colautti. Libretto non felice, grave più che cupo, poco vario e poco mosso. Cilea vi addensò, con'era necessario, cori e pagine strumentali, e non poche melodie. Diretta da Toscanini, *Gloria* apparve alla Scala nel 1907, e fu ripetuta a Roma e a Napoli. Non del tutto soddisfatto del suo lavoro, il compositore ritirò lo spartito, proponendosi di rifarlo. Ciò che è recentemente avvenuto. E *Gloria* ha ottenuto lietissimo successo al S. Carlo. Intanto *Adriana Lecouvreur*, ripresa dopo parecchi anni di ingiusta trascuratezza, ha ritrovato in tutta Italia le medesime accoglienze simpaticissime che ne avevano salutato la nascita.

Ritornato, dopo la composizione di *Gloria*, alla vita didattica, Francesco Cilea diresse il Conservatorio di Palermo. Dal 1916 è a capo del Conservatorio di Napoli. La sua funzione direttoriale s'esplica con severità e cordialità. Rigorosissimo nello svolgimento degli studi e della disciplina, si giova della facilità musicale propria dei meridionali per allevare classi di musicisti esperti e consapevoli. Severo ed equilibrato com'è, trova attorno a sè un consenso unanimemente devoto. La cura della direzione occupa quasi interamente ogni sua attività. Recentemente ha composto alcuni vocalizzi da concerto. Ritorna sovente ai grandi della scuola napoletana del Settecento. Un concerto di Leonardo Leo ha avuto in lui un rielaboratore affettuoso e saggio.

E' appunto su Leonardo Leo e sulla sua figura storica, in confronto con Durante, e su quel singolare periodo napoletano, che s'avvia ora il dialogo con Francesco Cilea. Ma l'argomento, troppo specificamente tecnico, non potrebbe interessare tutti i lettori d'un quotidiano.

a. d. c.

LE ARTI

Colonne e non colonne

Due Accademici d'Italia non scesi in campo, l'un contro l'altro armati di cortesi ma reali argomenti, a battersi per la nostra architettura. E l'uno, il critico (Ugo Ojetti, *Pègaso* di febbraio), ricordando che «per più di venti secoli arco, volta e colonna sono stati i segni di Roma», domanda: «Quel che importa oggi in architettura, è proprio d'essere nuovi e moderni, non d'essere, prima di tutto, romani e italiani?». E, denunciata la collettiva febbi degli architetti nuovi per qualsiasi elemento costruttivo che nelle sue forme rammenti comunque il passato, aggiunge: «Italiano, italiano, fascista, fascista. Qualunque edificio essi pensano, anche quello che echeggia più sfacciatamente il tedesco, lo svizzero o il moscovita, lo battezzano subito con questi aggettivi, e si credono salvi, per un giorno o per un anno». L'altro, il costruttore (Marcello Piacentini), gli risponde che «oggi i sistemi costruttivi di cui non esclusivamente ma principalmente ci serviamo, sono il ferro e il cemento armato» e che è «il sentimento del cemento armato, struttura tipica e dominante dell'epoca, che vince e s'impone. Così soltanto con l'obbedienza alle forme dominanti si può arrivare alla creazione dello stile. La struttura in cemento armato obbliga dunque il pilastro al posto della colonna».

Lasciamo i due Accademici alla loro singolar tenzone, chè probabilmente entrambi hanno ragione, difendendo ciascuno un principio: il primo, la tradizione; il secondo, l'avvenire; poichè soltanto dalla saldatura perfetta di questi due principii dipende il logico cammino dell'arte, la quale — come la natura — e malgrado tutte le rivoluzioni estetiche, non fa salti. Sommamente istruttivo in proposito è invece un accenno dell'onorevole Cipriano Efisio Oppo, pittore e critico, il quale a sua volta dichiara: «Come fummo primissimi nell'accettare la rivoluzione razionalista, oggi pensiamo un poco a quello che succede da noi, dove l'infervoramento razionalista, salvo in una stretta cerchia, è cominciato quando altrove era già vecchio. O non si potrebbe rapidamente finirla con i «cattivi architetti» e nello stesso tempo non cadere nelle «goffaggini» e nei «brancolamenti» di questi primitivismi che sono primitivismi solo per noi italiani, visto che altri popoli ne sono già stufi? E ci faremo dare lezioni di «umanità» artistica» dagli stranieri?». Ecco: l'onorevole Cipriano Efisio Oppo ha un esercito di ragioni; e tuttavia mi domanderei se davvero «non si potrebbe rapidamente finirla» anche con questo benedetto essere sempre «primissimi nell'accettare» ciò che poi dopo quattro o cinque anni è dimitodo. E' troppo facile, in arte; dichiararsi subito entusiasti per qualunque cosa spunti, di nuovo, all'orizzonte (e da qualunque parte), e poi, dopo un po' di tempo, visti gli effetti di quella acclamata novità, cominciare con i «ma» e con i «però», ed ammonire come altrettanti Catoni. Non lo diciamo per l'onorevole Oppo, questo; ma per quegli intransigenti che mattina e sera danno del cretino al prossimo perchè ad occhi chiusi non trascrana la nuova estetica che gli propinano. E possiamo dirlo con molta tranquillità su questo giornale che non ieri o ieri l'altro, ma sei anni fa, nel 1927, a proposito del razionalismo architettonico scriveva: «Quanto di sano, di schietto, di bello e di virile promette anche in Italia la nuova architettura, minacciò di esser compromesso da due preconcetti: da un partito preso di originalità che può convenire soltanto a un ridicolo snobismo, e da un dogmatismo tirannico che non è compatibile con lo spirito del popolo italiano».

*** Come è noto, per iniziativa dell'Istituto Argentino di Cultura Italica è stata decisa l'organizzazione di una «Mostra di pittura argentina», da tenersi nella primavera di quest'anno nelle città di Roma, Firenze, Milano. La idea di questa mostra nacque in seguito al successo ottenuto a Buenos Aires dalla «Mostra del 900» allestita l'anno scorso in quella capitale. Il Comitato organizzatore allora, riunito all'Ambasciata d'Italia, stabilì che il massimo sforzo dell'esposizione di pittura argentina in Italia. Così è che oggi già viaggiano a bordo del *Duilio* verso il nostro Paese circa settanta tele, accuratamente scelte a rappresentare fra noi la pittura argentina.

*** Anche la Finlandia parteciperà ufficialmente alla Triennale Internazionale d'arte decorativa moderna e di architettura che questa primavera s'inaugurerà a Milano nel nuovo Palazzo delle Arti costruito nel Parco. Il delegato del Governo finlandese, architetto Reconholm, sta per recarsi a Milano per prendere accordi con il Direttorio della Triennale.

*** Legati da vincoli di profonda amicizia e da affinità nel sentire artistico, i pittori Carlo Carrà e Ardengo Soffici e lo scultore Romano Romanelli, hanno allestito una loro mostra personale a Galleria Pesaro (Milano) presentando complessivamente circa centocinquanta opere. Essi dichiarano nel catalogo che il loro «concetto conduttore è la spiritualizzazione del reale, che ha per fine lo stile, cioè la sintesi espressiva dei dati concomitanti di sostanza e di forma. E poichè questa è, in fondo, la definizione stessa di ciò che è veramente arte, il richiamare appunto le generazioni nuove a tale alto e severo concetto estetico, stornandole dai molti e sempre nuovi erramenti, potrebbe essere il merito che promana, per chi può intendere, dalla presente esposizione». A parte Romanelli, e considerando anche la «spiritualizzazione» del reale, quale pallnodia par l'ex-futurista Soffici e per l'ex-metafisico Carrà! Ma le parole di questi veterani di tante battaglie artistiche acquistano oggi, così candidamente pronunciate, speciale valore, proprio «per chi può intendere».

*** Lenta, ma tenace, continua la polemica per l'arte sacra aperta, dopo l'ormai famoso discorso del Pontefice per l'inaugurazione della nuova Pinacoteca vaticana, sulle colonne di questo giornale. La *Rassegna Italiana* si richiama al *referendum* bandito nel gennaio del '32 dalla rivista *Arte Sacra*, cui Giovanni Papini rispose proponendo di «radere al suolo le manifatture che a Lecce ed altrove fabbricano l'ossoe sacrileghe statuette di cartone romano», e Soffici bollando la «paccottiglia cromolitografica e la stuccatoneria sulpiziana che si vede per le chiese attaccata ai muri, alle colonne o collocata nelle nicchie e ritta tra le candele degli altari». Dal canto suo Filippo Crispolti, passate in rivista le varie aberrazioni del migliore artista che si proponga di «fare dell'arte sacra», conclude che «la malattia della pittura sacra non solo persiste, ma ha preso anche ulteriori forme». Primo rimedio da tentare è «l'opera prontamente efficace, sia pur negativa, che movendo dall'autorità suprema sbandisca intanto dai templi in modo inesorabile ogni bruttura, e miseria, o temeraria». Ci arriveremo? Ne dubitiamo alquanto.

mar. ber.

Mostre londinesi

Di Alberto Besnard, l'irascibile Degas soleva dire «E' un pompiere che ha preso fuoco». Di Sir William Orpen R. A. si dovrebbe dire che egli fu «un pompiere che si è annegato». E per sua disgrazia s'è annegato in un bicchier d'acqua. Il lettore troverà poco riguardosa questa definizione di un uomo che ha occupato posizione presso che egemonica fra i pittori di Inghilterra dell'ultimo quarto di secolo, e che i critici di questo paese non hanno ancor deciso se paragonare a Rembrandt o a Velasquez. Ma, a mia scusa, debbo ricordare la differenza esistente, e sempre esistita, d'altronde, tra il pittore moderno o modernista e quello accademizzante e passatista e magari accademico senz'altro. Il primo è insultato da vivo e beatificato da morto; il secondo idolatrato da vivo e insultato e dimenticato da morto. Basti ricordare il caso Cezanne e quello Donnat.

Orpen, comunque, non può esser confuso con un volgare «pompiere». Era certamente un grande artista o, per esser più precisi, era fatto della stoffa dei grandi artisti.

Anzichè essere diminuito, egli scaturisce immensamente ingrandito dalla mostra aperta attualmente a Londra alla Burlington House, delle opere dei membri della Accademia Reale delle Belle Arti, deceduti nell'ultimo quinquennio. E' una mostra commemorativa, nella quale figurano a lato di Sir William Orpen (non si dimentichi che Sir furono pure e rimangono tutt'ora Rubens e Van Dick) artisti la cui fama non ha saputo oltrepassare i confini nazionali. E' quindi organizzata con intenti di esaltazione, e vi figurano le opere più rappresentative migliori di ogni artista. Eppure Orpen li domina tutti, è il centro di attrazione e sembra realmente senza rivali. Ha, oltre al virtuosismo degli accademici inglesi, il fuoco dell'Irlandese. Egli ha voluto definire la propria posizione egemonica nell'arte inglese di oggi con un «omaggio a Manet» che occupa il posto d'onore sulle pareti di questa mostra. Si è illuso; ma il gesto non è per questo meno commovente. Gli inizi della «carriera» artistica di Orpen furono eccezionalmente brillanti.

Sembrava destinato a tentar l'intentabile, e certe sue tele, buttate giù con foga quasi diabolica alla età di vent'anni, sembrano del Tiepolo ritoccati da un nordico che abbia troppo ammirato il mago di Haarlem. Venne poi il successo. E questo si manifestò al giovane artista in forma di ordinazioni di ritratti. Ne fece a dozzine, a cinquantine, forse a centinaia. Di fronte al modello che per forza di cose, doveva esser danaroso ed altolocato, Orpen dimenticò se stesso e le sue promesse. Da artista si trasformò in fotografo, e gli ultimi anni della sua vita furono anni di lotta grottesca ed insensata contro la lente fotografica. La revisione di valori e di meriti già iniziata dai critici più seri, cozza ad ostacolo quello del *Times*, minaccia di travolgere nella condanna l'opera giovanile di questo artista che volontariamente annegò i suoi meriti ed il suo immenso talento nel bicchier d'acqua di una abilità meccanica di cattiva lega e di pessimo gusto.

Degli altri espositori, come La Thangue, che credette anch'egli essere un Manet inglese, Dicksee, Greiffenhagen è pietoso dir niente. Emerse forse da questo grigiume di nullità completa e disastrose, Charles Sims, ma non per l'arte sua, bensì per la tragedia della sua vita.

Fu pittore alla moda, venerato d

GLI SPORT

I «RECUPERI» DEL CAMPIONATO DI CALCIO

La Pro Vercelli sconfigge la Fiorentina

ed il Torino pareggia sul terreno della Pro Patria

Pro Vercelli-Fiorentina 1-0

Vercelli, 2 notte.

La tanto sospirata partita colla Fiorentina, dopo i tre forzati rinvii, ha potuto finalmente oggi effettuarsi in una magnifica cornice di pubblico e di autorità sportive e politiche. Nella tribuna d'onore abbiamo notato il comm. Gazzotti, Segretario politico, il vice-Prefetto comm. Bussetti, il comm. Bozino, l'on. Ridolfi, il console Gori, il vice-Podestà, il comm. Pozzo e altre autorità.

Agli ordini dell'arbitro Umberto Gama le squadre sono scese sul terreno nelle seguenti formazioni:

Fiorentina: Ballanti; Gazzari e Vigolini; Neri, Pitto e Galluzzi; Gringa, Barni, Petrone, Busini e Rivolo.

Pro Vercelli: Balossino; Zanello e Dellarole; Lanino, Ardissone e Bigando; Santagostino, Depetrini, Cerutti, Piola e Cassalini.

Come si vede, la formazione della Fiorentina era alquanto di ripiego, mancando alcuni dei suoi migliori elementi. La Pro Vercelli, invece, allineava la riserva Cerutti per l'assenza del centro attaccante titolare Degara.

Diremo subito che la Pro Vercelli ha meritato di vincere e che il punteggio rappresenta la differenza effettiva dei valori in campo. Su tutti ha emerso il gioco volitivo di Piola, che in Fiorentina ha, a nostro avviso, non sufficientemente tenuto, lasciandolo libero nelle sue scorribande. E' a lui, infatti, che si deve il punto della vittoria, segnato precisamente al 13° del primo tempo, raccogliendo al volo ed indirizzando irresistibilmente in rete un bolide che, a parabola, gli era pervenuto su calcio di punizione, da Ardissone.

Nel complesso la Pro Vercelli ha maggiormente premuto contro la difesa avversaria, la quale non sempre ha saputo districarsi elegantemente dal gioco serrato degli avversari, qualche volta ricorrendo ad azioni disperate. La Pro Vercelli ha sviluppato il suo gioco non perfettamente chiaro, ma indubbiamente agonistico e volitivo, precipuo patrimonio delle bianche casacche. Ha nuociuto indubbiamente alla squadra locale l'inclusione di Cerutti, al quale devesi fare rimarco per il sistema di gioco ch'egli eccessivamente conserva, quello, cioè, di curare più l'avversario che il pallone. La mediana, forse perchè a contatto d'una avversaria indubbiamente di «classe» ha giocato al di sotto delle sue possibilità, preoccupata evidentemente di arginare e di imbrigliare la tattica avversaria a nostro avviso troppo concentrata su quel magnifico atleta che si chiama Petrone, oggi strettamente sorvegliato e messo nell'impossibilità di scoccare il tiro.

Nella difesa ha brillato Zanello, che, salvo qualche leggera mancanza, non ha mancato, nel corso della partita, e specie nei momenti culminanti, alcun pallone, per quanto difficile.

Della Fiorentina diremo che Pitto ha sostenuto lodevolmente il massacrante lavoro di centro-mediano. Verso la fine deve aver alquanto ceduto alla fatica resa ingrata dall'ausilio molto modesto dei due laterali, Neri e Galluzzi, questi ultimo evidentemente non abituato al ruolo oggi assegnatogli. Quello che ha lasciato alquanto a desiderare è stata la linea dei terzini, fallosetti anzichenò nel loro gioco sbrigativo e non eccessivamente redditizio. A Ballanti non si può fare colpa alcuna, avendo parato il parabile, salvo naturalmente il *goal*, inaspettatamente sparatogli da Piola, ottimamente piazzato.

Dal primo minuto la Pro Vercelli inizia la sua azione travolgente. Interviene Gazzari, che, nel tentativo di salvare, manda in «angolo». Il calcio dalla bandierina, tirato da Cassalino, non sorte alcun effetto. La Pro Vercelli insiste nell'attacco e la difesa avversaria disperatamente si salva con azioni che richiedono l'intervento dell'arbitro per gioco falloso. La Fiorentina reagisce e si porta con azione chiara e di perfetta tessitura in area di rigore vercellese, ma Petrone, nell'intento di smarcarsi, si porta inavvedutamente fuori gioco, per cui l'arbitro fischia l'arresto, proprio nell'istante in cui è scoccato dal suo piede il tiro, che dovrebbe far beneficiare la Fiorentina del *goal*. Reazione immediata da parte della Pro Vercelli e Piola, libero, chiama immediatamente al lavoro Ballanti, che blocca e rinvia. Il pallone è ripreso dalla mediana vercellese che riporta l'azione in campo avversario: Cerutti, in ottima posizione, si appresta al tiro, ma è malamente fermato da Vignolini e l'arbitro interviene, concedendo la punizione, che dovrà, come abbiamo già detto, provocare il *goal* a favore della Pro Vercelli.

Assistiamo in questo momento ad una leggera prevalenza della Fiorentina, la quale ha il torto di lasciare a Petrone il compito di concretare le sue azioni ottimamente impostate al centro del campo, ma che perdono di chiarezza, man mano che gli avanti vengono a contatto colla difesa avversaria. Questa a sua volta trova modo e agio a sventarle, sapendo che il centro di attrazione ha un nome solo: Petrone. E' su di lui che si concentra un intervento falloso di Zanello, che lascia il viola a terra dolorante, per circa un minuto.

Continua la prevalenza della Pro Vercelli, la quale insiste sui suoi attacchi che si frutzano, a brevi intervalli, ben tre calci d'angolo, tutti, però, con esito negativo. Prima che termini la prima ripresa i bianchi passano un brutto guaio. E' da Rivolo che parte l'azione; scavalcando il diretto avversario Lanino gioc d'abilità Zanello sopravvenuto in aiuto del compagno, e spara in *goal*. Balossino deve prodursi in un'azione fortunosa per evitare il pareggio.

All'inizio della ripresa assistiamo ad alcune azioni ottimamente portate a fondo dall'attacco fiorentino. Si ha la sensazione che la Pro Vercelli voglia vivere sul vantaggio faticosamente ottenuto, giocando prevalentemente di difesa. Ne approfittano i viola, a cui per poco miracolo, sfugge la possibilità di dividere i punti. E' ancora Rivolo che porta la minaccia su Balossino; arrivato ad una trentina di metri dalla linea di fondo porge un magnifico pallone a Petrone, che immediatamente scaraventa in *goal*; il portiere vercellese a contatto di gomito con Zanello, fallosamente riesce a deviare il corso della palla, la quale viene ripresa da Rivolo che prontamente calcia in rete; ma il pallone va a sbattere su Balossino, che si è precipitato a salvare la rete.

La Fiorentina, alla quale non par vero di dover rimediare al pareggio, al dì ora ad un gioco un po' rude e la Pro Vercelli la segue, ma Gama saldamente tiene in mano la partita e inesorabilmente frena ogni eccesso. Lanino frattanto è obbligato a stare a terra alcuni minuti per farsi medicare. Rientra in campo e gioca nell'inconsueto ruolo di ala destra. Nel rimanente tempo il gioco continua con alterne vicende, con lenta prevalenza dei fiorentini, ai quali l'arbitro annulla ancora un goal per fuori gioco di Rivolo.

GIUSEPPE MILANO.

Pro Patria-Torino 1-1

Busto Arsizio, 2 notte.

Presente in campo il segretario federale comm. Angelo Tuttolomondo e un pubblico numeroso nonostante la giornata festiva, si è svolta oggi la gara di campionato fra i «cercolati» bustesi e i «granata» del Torino, sospesa già altre due volte a causa della neve.

Gara velocissima, ove la cavalleria non è mai mancata fra i giocatori, e nel contempo giocata con buono stile. Ancora una volta però alla Pro Patria non è stata benigna la sorte perchè parecchie occasioni da *goal* sono mancate per poco e altre numerose situazioni favorevoli vennero sventate dalla bravura di Maina.

Del «granata», oltre a Maina, che fu un poco l'eroe della sua squadra, si distinsero Monti, Janni e il trio centrale di attacco. Questa squadra svolge il suo antico e classico gioco pieno di finezze nei passaggi tra uomo e uomo, con smarcamenti improvvisi che impegnano seriamente la difesa avversaria; Rossetti ha tentato i suoi potenti e sibilanti tiri e solo la prontezza e il sempre ottimo piazzamento di Colombo ne impedirono il successo. Libonatti e Busoni, ben guardati da Monza e Giani, pur rendendosi molto utili nel portare la palla in area bustese, non poterono mai effettuare tiri pericolosi. Buono il lavoro delle ali che mandarono al centro dei bei palloni. La mediana giocò una buona partita; Janni e Prato furono i migliori nell'ordine, mentre Giudicelli non è affatto piaciuto. Ottima la coppia dei terzini nella quale figurava il giovane Ferrini, coraggioso e temprato un ragazzo che avrà sicuramente un avvenire.

La Pro Patria va elogiata in blocco. Tutti gli atleti si sono prodigati fino all'esaurimento.

L'arbitraggio del signor Mastellari è stato buono.

Salutate da una calda ovazione del pubblico le squadre si presentano in campo nella seguente formazione:

Pro Patria: Colombo; Agostoo, Monza; Borsani, Arnaldi, Giani; Rossi, Stella, Maserа, Dusi, Loetti.

Torino: Maina; Monti, Ferrini; Giudicelli, Janni, Prato; Pe, Libonatti, Busoni, Rossetti, Castellani.

Battuta la palla i «granata» e subito iniziano una velocissima discesa che culmina con una fulminea puntata di Rossetti che Colombo para di pugno lavinando in «angolo» che non fa colto. Le intenzioni dei torinesi sono scritte e ciò comprendono i bustesi che, sulla rimessa, partono decisi verso Maina, e una buona occasione è mancata di poco di Rossi. I bustesi insistono e al 4.o ottengono un calcio d'angolo a loro favore, avventato dal portiere che, di pugno, toglie la palla dalla testa di Maserа. Seguono azioni alterne sui due campi con prevalenza dei locali.

Qualche falla innocua, poi l'azione del primo *goal* della giornata al 22.o. Libonatti che, sfuggito alla guardia di Arnaldi, lancia a Rossetti, questi stringe e da una decina di metri spara un potente tiro che Colombo respinge in tuffo. Rossetti riprende ancora e segna nell'angolo opposto mentre il guardiano della rete è ancora a terra. I bustesi non si danno per vinti e riprendono con bella velocità le redini della partita. Rade sono, in questo periodo, le incursioni «granata» che, per quanto pericolose, si infrangono sul piede di Monza o di Agostoo. Al 28.o nuovo calcio di angolo per i «granata» per una fulminea puntata di Rossetti, e poi ancora supremazia dei locali, che non è premiata da esito positivo.

La ripresa è di pretta marca bustese, salvo un quarto d'ora — dal 9.o al 20.o minuto — e pochi minuti verso la fine, che è stata dei torinesi. Al 3.o è Maserа che, raccolto a volo un preciso centro di Loetti, spara sulla traversa, riprende ancora al volo e questa volta alza di poco. I bustesi premono; Maina e i suoi terzini, aiutati dalla mediana, si difendono superatamente. Tiri di Loetti, Dusi e Stella, sono da lui parati nettamente. Al 16.o lunga rimessa di Monti; Borsaggio e contra. Agostoo intercetta mandando fuori dalla linea di fondo. Il calcio d'angolo provoca una pericolosa mischia davanti alla rete bustese, sventata da Monza che fa un lungo rinvio rinvia a Maserа, il quale lungge veloce. Viene afferrato presso area di rigore da Monti e il calcio di punizione non ha esito.

Il gioco matura. L'azione bustese, è travolgente. Un triangolo Maserа-Loetti-Maserа porta la palla a pochi metri da Maina. Monti e Ferrini stringono su Maserа che effettua egualmente il tiro, Maina para a terra senza trattenere il pallone: finali sopraggiunge velocissimo e spara in rete imparabilmente da due metri, rendendo vano il nuovo tuffo di Maina.

Ricevuta «granata» che ha per risultato un calcio d'angolo al 17.o, eseguito al 20.o da uno in favore dei «cercolati». Al 23.o, per fallo di Prato su Rossi al limite dell'area di rigore, viene tirato un calcio di punizione. Giani riceve e mette in rete con... una mazza. L'arbitro non concede il punto. Al 24.o nuovo fallo locale nei pressi dell'area di rigore, eliminato con un forte tiro di Maserа, ben parato da Maina, e al 29.o nuovo calcio d'angolo a favore dei locali che non ha esito. Qualche minuto di supremazia torinese che mette a dura prova l'abilità dei difensori «bianco-blu». Ad un salvataggio in «corner» di Agostoo, sostituitosi al portiere uscito in un disperato tuffo, segue un intervento del guardiano bustese, che toglie il pallone sui piedi di Re a un metro della propria rete. Poi il «granata» disperato dei «cercolati» che, profittando del fischio finale, lasciano la via di quella vittoria che viene loro preclusa dalla difesa «granata» che si difende con calma e senza esitazioni. Gli ultimi cinque minuti sono veramente belli, degni delle tradizioni bustesi, ma il tanto atteso *goal* non viene. Giustamente fischia infatti la fine mentre Stella, libero a pochi passi da Maina, alza per scaricare il tiro.

La classifica

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	Punti
Juventus	16	11	2	3	37	12	24
Bologna	16	7	8	1	31	13	22
Ambrosiana	16	9	4	3	43	20	22
Napoli	16	8	4	4	33	21	20
Roma	16	8	3	5	27	16	19
Torino	16	6	6	4	38	26	18
Genova	16	5	2	8	24	29	15
Padova	16	6	0	4	25	18	13
Fiorentina	16	6	4	6	22	21	16
P. Vercelli	16	7	2	7	18	22	16
Lazio	16	5	5	6	21	23	15
Milan	16	5	5	6	29	31	15
Triestina	16	5	4	7	19	31	14
Palermo	16	6	3	8	13	27	13
Alessandria	16	4	4	8	16	30	12
Casale	16	4	2	10	20	37	10
Bari	16	3	3	10	19	39	9
Pro Patria	16	3	1	12	20	37	7

Emendamenti al regolamento della Coppa Europa

Roma, 2 notte.

Come è noto, il 18 e 19 corrente mese sarà tenuta a Vienna la conferenza per la Coppa d'Europa centrale e per la Coppa internazionale. Durante tale riunione sarà pure completato l'esame dei problemi attinenti allo svolgimento del campionato del mondo di calcio. Per ciò che si riferisce alla Coppa Europa, oltre alla solita relazione annuale sulla compilazione del calendario del prossimo torneo, uno degli argomenti principali dell'ordine del giorno è costituito dagli emendamenti da portare al Regolamento della Coppa, rivelatosi in qualche punto insufficiente e difettoso.

Secondo indiscrezioni, la squadra che si renda colpevole di atti antisportivi, sarà, secondo le nuove disposizioni, esclusa senz'altro dalla competizione.

Orsi non giocherà a Palermo

La Juventus lascia Torino stamane, col treno delle 7, per recarsi a Palermo, dove domenica dovrà incontrare la squadra di Scarone. Alla partita non potrà prendere parte Orsi, che si trova a letto con l'influenza. Il suo posto sarà assunto da Munerati. Per ogni eventualità Calligaris si porta a Palermo due uomini di riserva: Cesarini e Imberti. L'assenza di Orsi renderà più difficile la prova per i campioni d'Italia, che giocheranno su quel campo, su cui domenica scorsa è stato battuto il Napoli.

Il Padova per l'incontro di Torino

Padova, 2 notte.

Il Padova ha compiuto oggi, in vista della partita di domenica prossima col Torino, un allenamento sul proprio campo. All'undici «bianco-rossi» è stata opposta la squadra Mestrina, che disputa attualmente il campionato di prima divisione. I concittadini si sono scarsamente impegnati, contentandosi solo a tratti di spingere a fondo le azioni. Ha fatto la sua ricomparsa in squadra Battistoni e per quanto ogni giudizio sia prematuro si può dire che il giovane centro-sostegno è sembrato bene a posto. Con lui hanno disputato un buon incontro Foni, Corsi e Gamba, che sostituiva all'ala destra Tansini, ancora indisposto. Il Padova ha giocato per circa un'ora, durante la quale ha segnato tre «goals», uno per merito di Perazzolo e due con Spivach.

La presidenza del Padova ha comunicato la formazione della squadra «bianco-rossa» che giocherà a Torino domenica prossima. Essa sarà così formata: Amoretti; Foni, Bergamini; Scanferla, Battistoni, Corsi; Frossi, Perazzolo, Spivach, Bettini, Gamba.

Il Genova in allenamento

Genova, 2 notte.

In vista dell'incontro che domenica prossima dovrà disputare a Marassi contro l'Alessandria, il Genova ha disputato oggi un incontro di allenamento contro le riserve. Erano assenti Stabile e Godigna, ammalati. L'allenamento si è chiuso con 5 goal a 2 a favore della prima squadra. Poichè non sono ancora sicure la presenza di Stabile, di Godigna e di Sala, non è conosciuta la formazione in cui il Genova si presenterà contro l'Alessandria.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 2 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori della Federazione Italiana giuoco calcio ha deliberato di sospendere, domenica 12 corrente, per la disputa della gara internazionale Belgio-Italia, i campionati di divisioni nazionali e di prima divisione.

In base alle risultanze dei documenti ufficiali sullo gare del 29 gennaio, ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari: per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri e delle squadre ospitate, durante le gare Atalanta-Vigevanesi, Triestina-Milan, Pescara-Lazio, Intra-Pro Vercelli B., Via Nova-Cantù, Biellese-Saronno, Sorsinese-Ambrosiana R. Abbiategrasso-Lecco, ha inflitto le multe: di lire 1000 all'Atalanta Bergamasca e all'U. S. Triestina; di lire 500 al Pescara F. C.; di lire 300 all'A. C. Intra, al Via Nova F. C. e alla Unione Biellese; mentre ha ammonito la U. S. Sorsinese e l'Abbiategrasso F. C.

E' stato squalificato per due gare effettive di campionato il giocatore Barisone (Atalanta). Per una gara: Quorci (Pistoiese), Salvatore (Piacenza), Mercandino (Biellese), Magrini (Udinese), Polesi (Pordenone), Damiani (Pontedecimo), Magnetto (Imperia), Gallè (Genova), Buerio (Stabbiese), Parazzi e Standoro (Comense), Zanoni (Abbiategrasso), Benoli (Seregno).

Ammonizione: Camisaschi (Comense), Pagliarini (Novara), Ferrè (Legnano), Cernitti (Pro Vercelli), Ribaldi (Via Nova).

I GIUOCHI UNIVERSITARI INTERNAZIONALI A BARDONECCHIA

La pioggia ostacola lo svolgimento delle gare

Nelle prime due prove di «guidoslitta» gli equipaggi italiani prevalgono

Dal nostro inviato speciale

Bardonecchia, 2 notte.

Fin dall'altro ieri si erano avute le prime avvisaglie della minaccia del scirocco, il peggiore e più odiato nemico degli sport invernali; odiatissimo, poi, e fatale in questa conca che dalla non elevata altitudine trae i suoi più caratteristici vantaggi, ma anche i suoi inevitabili inconvenienti. La prima volta la minaccia fu allontanata dalla immediata controffensiva della tramontana, che intervenne immediatamente, come dea protettrice, a tutela di questi Giuochi; e con qualche spostamento di orario si riuscì a non compromettere lo svolgimento del programma. Tornò il freddo, tornò il sereno e, sia pure con qualche misura precauzionale, i Giuochi si avviarono al loro più lieto compimento.

Attività ridotta

Ma oggi la minaccia c'è fatta più grave e il sopra zero ha dato una malvagia pugnalata nella schiena al convegno studentesco internazionale che stava compiendo la sua penultima tappa. Con opportuno criterio gli organizzatori avevano anticipato le partite di disco sul ghiaccio in programma per stamane; ma una sola se ne potè disputare, contemporaneamente alla gara di pattinaggio dei 1500 metri e al concorso artistico maschile, finchè lo specchio gelato resse alla temperatura che saliva di ora in ora; poi ogni attività fu dovuta interrompere allo Stadio Littorio, la cui pista si andava lentamente dissolvendo e allagando. Se pattinatori di velocità e artistici fecero in tempo a giungere alla classifica, non così fu per i giocatori di disco; la Francia aveva battuto la Lettonia per uno a zero, e, siccome questa aveva avuto ragione della Svizzera, a sua volta vincitrice della Francia con lo stesso punteggio, le tre squadre si trovavano alla pari di vittorie e di punti; non arrivò neppure il goal average per stabilire chi avrebbe dovuto incontrare l'Ungheria per il primo posto e chi l'Italia per il terzo. In altre parole il secondo girone era come se non fosse stato fatto e bisognava ricominciarlo da capo. Furono chiamati i capitani delle tre squadre, ma non si riuscì a raggiungere un accordo, perchè chi, come gli svizzeri, dovevan ripartire al massimo domattina, chi, come i francesi e i lettoni, non volevano affidarsi alla sorte. Alla fine è stato deciso che Francia e Lettonia si batteranno di nuovo domani, se il ghiaccio lo permetterà. Poi avranno luogo le finali.

I virtuosi del pattino

I numeri che si son potuti portare alla fine, come si ha detto, sono stati il pattinaggio artistico maschile e la gara dei 1500 metri. Con buona pace degli specialisti e degli amatori dell'arte del pattino, mi permetto di dire che queste esibizioni, per quanto si trattasse di elementi internazionali, non sono riuscite a darsi, non dico un tantino di emozione, ma neppure una sensazione di godimento estetico. Ammetto che bisogna essere dei profondi intenditori in materia per giudicare la tecnica di questo sport, ma ciò appunto gli toglie, almeno nelle figure obbligate, quella immediatezza di impressioni, quella chiarezza di valutazione che rende uno sport popolare e appassionante. Quei tre giudici, con tanto di cartella al collo, che scrivono numeri su numeri, che misurano circoli e baccole, che studiano le linee sovrapposte e vi danno alcune ore dopo il loro responso, mettiamo pure spassionatamente anche quando sono in gara loro connazionali, sono troppo freddi e calcolati intermediari fra i concorrenti e il pubblico, che rivede sempre le stesse figure, che non s'orizzonta sull'andamento della competizione, priva di varietà, di velocità, di originalità. Così la gara è passata quasi inosservata fra la scarsa presenza e curiosità del pubblico che preferiva la corsa e l'incontro di disco.

I velocisti hanno gareggiato a cronometro; e la prova, se ha guadagnato in regolarità, ha perso in interesse e spettacolarità. Anche questa volta ne è uscito vincitore l'ungherese Lindner, ma di poco, sul lettone Andpilcan. Il primo è una matricola in legge, di diciannove anni; alto, slanciato, dallo stile piacevole, che non dà l'impressione dello sforzo, ma ai trarre dalle lunghe falcate un ottimo rendimento. L'altro è più potente, ma meno composto e anche meno resistente, tanto che ha finito che proprio non ne poteva più, senza poter prendere quel quinto di secondo che ha deciso della vittoria.

Nelle prime ore del mattino sono cominciate le gare di guidoslitta; si son fatte due prove; le altre due si faranno domani, col permesso del tempo che da mezzogiorno s'è messo a pioggia. Questa prima parte s'è chiusa con netto sopravvento del primo equipaggio d'Italia, che è quello di Genova, composto da Gattorno e Spanò. Questo magnifico equipaggio ha realizzato il miglior tempo della giornata, veramente notevole: 1'24" e 6/10; il miglior percorso degli stranieri è stato fatto la prima volta dai rumeni; ma essi non hanno potuto fare che 1'28" 8/10. In totale l'Italia l ha guadagnato quattro secondi e mezzo sugli olandesi, due colossi di quasi un quintale l'uno; il che lascia prevedere, se non saremo perseguitati dalla sfortuna nelle altre due prove, in una nostra definitiva vittoria, che verrebbe ad aggiungersi alle altre tre già in nostro possesso e che fin d'ora ci assicurano il primo posto nella classifica definitiva di questi Giuochi. Un vivissimo elogio va ai genovesi, e anche ai torinesi per queste brillanti e non da tutti attese affermazioni, che premiano la loro lunga preparazione, nonchè agli organizzatori della gara che nulla hanno trascurato per rassettare la pista.

La gara a staffette

Al momento in cui vi telefono apprendo che il Comitato ha stabilito di rinviare la chiusura dei Giuochi a sabato, rinunciando alla cerimonia che avrebbe dovuto aver luogo in detto giorno a Torino. Ciò fermo restando l'invito alle delegazioni estere di fermarsi nella nostra città per una visita allo stadio in costruzione per i Giuochi atletici di settembre. Anche la gara di salto, che doveva svolgersi oggi, ha subito un rinvio. Essa avrà luogo sabato.

Domani mattina è in programma la gara a staffette; il rinvio farà mancare alcune squadre che avrebbero voluto parteciparvi. Così prenderanno il «via» quattro rappresentative, due italiane, una francese e una rumena, composte ognuna di cinque uomini. La squadra A italiana sarà composta da Gallina, Barassi, Holzner, Poriani e Romanini; la squadra B da Perghem, Guarnieri A., Caroni, Fo' d'Ostiani e Castelli V.; quella francese da Janut, Lafforhue R. e M., Dewulf, Couzin; quella rumena da Oltcanu, Koyn, Bodeanu, Faure L. e Faure R. Senza voler essere troppo ottimisti, le previsioni sono per una netta vittoria italiana; l'incertezza della lotta, se c'è, rimane fra le due squadre italiane; ma l'indiscussa superiorità di Holzner nella frazione di salita, la terza, fanno pendere a favore di questo quintetto i favori del pronostico. Le cinque frazioni della gara saranno così divise: 1.a dal campo Principe di Piemonte al Colomion; 2.a dal Colomion al Melezet; 3.a dal Melezet a Valle Stretta; 4.a da Valle Stretta alla testa della pista di guidoslitta al Pian del Colle; 5.a dal Pian del Colle all'arrivo. Niun dubbio che all'arrivo saluteremo un altro successo delle «maglie nere».

GIUSEPPE ANDREUSINI.

Le prove sul ghiaccio

Bardonecchia, 2 notte.

L'ultimo incontro eliminatorio del torneo di [illegible] sul ghiaccio — girone B — si è svolto oggi in mattinata allo Stadio Littorio tra le squadre della Francia e della Lettonia ed è terminato a favore della Francia che ha segnato un punto, lasciando a zero la compagine avversaria. All'inizio della partita la prima linea francese ha stentato a ritrovarsi e i suoi componenti hanno svolto un gioco esclusivamente individuale. Ma siccome le loro discese verso la porta avversaria erano assai veloci, così essi sono riusciti numerose volte a superare i tentativi avversari, senza però riuscire a segnare alcun punto; chè il disco ha sempre trovato sulla sua traiettoria il vigile e ottimo portiere Lapaina, che ha salvato con la sua abilità, anche nei momenti più critici, pericolose situazioni.

Nella ripresa il gioco si è fatto più rude, tanto che i giocatori, caricandosi spesso l'uno con l'altro, sono finiti molte volte a terra.

Verso la fine le prime linee delle due rappresentative hanno svolto alcune azioni combinate d'attacco, ma nessuno dei giocatori è riuscito ad approfittare delle poche situazioni dalle quali sarebbe potuto scaturire il goal.

Pochi secondi prima del settimo minuto del terzo tempo, Desouches, terzino sinistro e capitano della squadra francese, battuti in velocità i giocatori avversari che gli si paravano dinnanzi, e spostandosi sulla destra con una bellissima discesa, si è portato a pochi passi dalla porta custodita da Lapaina e lo ha battuto con un forte tiro di striscio sul ghiaccio.

Francia: Lamort de Gali; Loria, Desouches; D'Oblonsky, Hugnauer, Perreau, Kamenka, Schlumberger, Chaumont.

Lettonia: Lapaina; Peterzons, Vodels; Jesen, Oail, Klavin, Volfram, Petrovald.

I risultati tecnici

Guido slitta

Prima discesa: 1. Italia I (Gattorno-Spanò), in 1'24" e 6/10 (record del percorso); 2. Italia II (Catella-Alba), in 1'28" e 8/10; 3. Rumenia I (Schultz L.-Schultz Z.), in 1'29" e 3/10; 4. Olanda (Blaisse-Huzwinkel), in 1'29" e 4/10; 5. Francia (Mermet-Babin), in 1'40" e 8/10; 6. Colombia (Vengoechea-Vargas) in 1'46" e 4/5; 7. Rumenia II, in 2'48" e 4/10.

Seconda discesa: 1. Italia I, in 1'28" e 4/10; 2. Olanda, in 1'29" e 8/10; 3. Italia II, in 1'32" e 4/10; 4. Rumenia II, in 1'35" e 8/10; 5. Rumenia I, in 1'37" e 6/10; 6. Francia, in 1'42" e 1/10; 7. Colombia, in 1'45" e 3/10.

Classifica dopo le due prime prove: 1. Italia I, in 2'53"; 2. Olanda, in 2'59" e 2/10; 3. Italia II, in 3'1" e 2/10; 4. Rumenia I, in 3'6" e 9/10; 5. Francia, in 3'23" e 9/10; 6. Colombia, in 3'31" e 7/10; 7. Rumenia II, in 4'2".

Pattinaggio

Gara di velocità m. 1500: 1. Lindner (Ungheria) in 2'43"2/5; 2. Janis Andrikson (Lettonia) in 2'44"; 3. Albert Peresa (Francia) in 2'45"; 4) Lequillon Marcel (Francia) in 2'45" 1/5; 5) Laurent Jacques (Francia) in 2'45" 4/5; 6. Gonzales Alvaro (Colombia) in 3'4" e 3/5.

Una simpatica cerimonia

Bardonecchia, 2 notte.

Una semplice cerimonia ha affratellato ancora una volta militi e gollardi, in occasione del decimo anniversario della Milizia Volontaria. Il Direttorio del G.U.F. di Torino con alla testa il Segretario politico e Presidente del Comitato goliardico organizzatore dei Littoriali, conte Pollotta, ha reso il saluto degli atleti e di tutti i goliardi al Comandante della Legione Universitaria «Principe di Piemonte» Console Vedani. Quanti circondano gli ufficiali della Legione Universitaria, qui in servizio da alcune settimane per l'organizzazione dei giuochi, ha risposto con vibranti parole alle fervide espressioni rivoltegli dal Segretario del G.U.F., inneggiando, infine, fra il generale entusiasmo al Duce e alla Rivoluzione.

La Milizia universitaria e i Littoriali

I concorrenti ai Littoriali di Bardonecchia hanno trovato, al loro passaggio a Torino e per tutto il periodo delle gare, accoglienza cordiale e aiuto in un Comando di tappa, formato da ufficiali e militi della Legione Universitaria «Principe di Piemonte», funzionante alla stazione di Porta Nuova, ospitato dalla Legione Ferroviaria.

I goliardi torinesi convocati

L'ufficio sportivo del GUF invita tutti coloro che hanno partecipato ai Littoriali della neve e del ghiaccio di passare immancabilmente, oggi, venerdì, 3 corr., dalle ore 18, alle 19 dal fiduciario Egidi per importanti ed urgenti comunicazioni.

Deliberazioni del Direttorio calcistico

Milano, 2 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori della Federazione Italiana giuoco calcio ha deliberato di sospendere, domenica 12 corrente, per la disputa della gara internazionale Belgio-Italia, i campionati di divisioni nazionali e di prima divisione.

In base alle risultanze dei documenti ufficiali sullo gare del 29 gennaio, ha stabilito i seguenti provvedimenti disciplinari: per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri e delle squadre ospitate, durante le gare Atalanta-Vigevanesi, Triestina-Milan, Pescara-Lazio, Intra-Pro Vercelli B., Via Nova-Cantù, Biellese-Saronno, Sorsinese-Ambrosiana R. Abbiategrasso-Lecco, ha inflitto le multe: di lire 1000 all'Atalanta Bergamasca e all'U. S. Triestina; di lire 500 al Pescara F. C.; di lire 300 all'A. C. Intra, al Via Nova F. C. e alla Unione Biellese; mentre ha ammonito la U. S. Sorsinese e l'Abbiategrasso F. C.

E' stato squalificato per due gare effettive di campionato il giocatore Barisone (Atalanta). Per una gara: Quorci (Pistoiese), Salvatore (Piacenza), Mercandino (Biellese), Magrini (Udinese), Polesi (Pordenone), Damiani (Pontedecimo), Magnetto (Imperia), Gallè (Genova), Buerio (Stabbiese), Parazzi e Standoro (Comense), Zanoni (Abbiategrasso), Benoli (Seregno).

Ammonizione: Camisaschi (Comense), Pagliarini (Novara), Ferrè (Legnano), Cernitti (Pro Vercelli), Ribaldi (Via Nova).

Le Coppe Val Grande, Uget e Bonaschi a Forno Alpi Graie e a Sauze d'Oulx

Oltre a quelle già da noi annunciate ieri, ancora altre due competizioni saranno organizzate domenica prossima a Forno Alpi Graie ed a Sauze d'Oulx. Nel pittoresco centro della Val Grande di Lanzo saranno in palio la Coppa Uget e la Coppa Val Grande, riservate, la prima alla Società che avrà le due squadre meglio classificate, e la seconda alla Società o Ski Club a cui apparterrà la squadra vincente. Le squadre dovranno essere di tre sciatori ognuna e partiranno alla distanza di due minuti l'una dall'altra. Il tracciato avrà una lunghezza di 18 Km. circa, con un dislivello massimo di 300 metri. Ambedue le coppe in palio sono triennali e verranno definitivamente assegnate alla Società che le avrà vinte per tre volte, anche non consecutive. Alla sede di Torino dell'Uget già sono pervenute numerose adesioni e, a tutto ieri sera, risultarono iscritte una quindicina di squadre, tra cui due del Gruppo Sportivo Fiat, una de L'Alpe, una del Dopolavoro A.T.M., tre dell'Uget; certamente saranno presenti anche le rappresentative valligiane di Usseglio, Balme e Forno.

La gara di Sauze sarà, invece, individuale, ed in palio si avrà la bella Coppa Bonaschi, che da più anni viene contesa su quello nevi. Anche questa coppa è triennale, e, pur essendo già stata vinta due volte dallo stesso sciatore, il campione torinese, ora maestro di sci, Lillo Colli, non si può prevedere per domenica la sua definitiva assegnazione, data l'assenza del Colli, impegnato in altra gara. L'organizzazione viene effettuata dallo Ski Club Fratièvе di Sauze e la pista di gara avrà una lunghezza di circa 15 Km., con un dislivello di 400 metri.

La Coppa Davis

Le partite della zona europea

Parigi, 2 notte.

Oggi sono state estratte a sorte le partite della zona europea della Coppa Davis. Nella prima divisione la Finlandia giuocherà con l'India; la Spagna con l'Inghilterra; il Belgio con l'Austria; l'Italia con la Jugoslavia.

Nella seconda divisione l'Egitto giuocherà con la Germania, la Polonia con l'Olanda, la Danimarca con l'Irlanda, l'Ungheria con il Giappone.

Grecia, Romania, Monaco Principato, Cecoslovacchia parteciperanno solamente alla seconda serie di partite nella prima divisione.

Il Congresso dell'U. C. I.

Il comm. Spositi a Parigi

Parigi, 2 notte.

Con il treno delle ore 22,10 è giunto questa sera a Parigi il comm. Vittorio Spositi, segretario dell'U.V.I. ed incaricato di rappresentare l'Italia al 58.o Congresso dell'U. C. I., che inizierà i suoi lavori, sabato, 4 febbraio. A riceverlo alla stazione si trovavano il cav. Piani, vice-presidente dell'Associazione sportiva italiana di Parigi ed alcuni giornalisti. Domattina alle 7 il comm. Spositi si recherà all'autodromo di Montlhery per una ispezione al Circuito stradale.

Radioamatori!

Domani leggete «La Stampa» che pubblica un'intera pagina dedicata a voi.

Helle Federazioni

Roma, 2 notte.

Domenica, 5 febbraio, si riunirà a Roma, sotto la presidenza del barone Paolo Ricci del Riccio, la Commissione consultiva nazionale del R. Motoclub d'Italia. Sarà discusso il seguente ordine del giorno: 1) Comunicazioni del presidente; 2) Erogazione contributi ai Motoclub locali; 3) Raduno dei centauri; 4) Trofeo dell'ora; 5) Motoalpinismo; 6. Calendario sportivo 1933; 7. Varie. A proposito del Raduno dei centauri, siamo in grado di annunciare che per lo svolgimento di detta manifestazione, iscritta come è noto nel Calendario del Regime, è stato chiesto al R. Motoclub Italia il patrocinio del Partito.

La «Nazionale» italiana di calcio, che giocherà il 12 febbraio a Bruxelles con la rappresentativa belga, sarà accompagnata dall'avv. Mauro, presidente della C.I.T.A. e dal consigliere federale Rolatti. La Federazione italiana gioco calcio ha intanto già fissato nel seguente modo i prezzi d'ingresso per l'incontro di calcio Italia-Inghilterra che, come si sa, si disputerà a Roma il 13 maggio prossimo venturo: lire 10; lire 20; lire 35; lire 50.

*

PIEMONTE RURALE

Il primo mercato risiero d'Europa

attraverso le vicende della produzione mondiale

VERCELLI, febbraio.

Nonostante i duecentetrentaquattro milioni di depositi della Cassa di Risparmio di Vercelli, la risaia entro la cui raggiera essa vive e che abbiamo visto uscire vittoriosa dalla concorde volontà degli agricoltori e dei lavoratori per essere portata all'odierna efficienza produttiva, attraversa in questo momento una delle fasi di disagio forse più acute della sua storia.

A osservarlo da vicino, in un centro nel quale la produzione agricola si presenta con aspetti così interessanti ma monocromatici, il fenomeno del risparmio largamente diffuso in Italia accanto alla medesima crisi e come reagente ad esso; di primo tratto sembra contraddittorio: un'analisi anche sommaria ci persuade però che tale non è. Pur trascurando la circostanza che per una parte notevole si tratta di danaro preesistente nelle mani delle stesse persone, accantonato in altri modi ed oggi convogliato in maggior misura verso le Casse dal senso di fiducia che il Regime fascista ha saputo inspirare nei risparmiatori, non si può non tener conto che, pure in terra di risaia, zona tipica per l'unità delle colture, c'è, quanto a risparmio, diversità di settore. Anche le forme di attività necessarie alla complessa vita del nostro tempo, sono tanto estese da consentire il lento formarsi della ricchezza raggruppata, fatta di frammenti talvolta minuscoli, concentrata da mille rivoli nell'Istituto del Capoluogo, indipendentemente dalla produzione-base, sulla quale, di conseguenza, il ciclone che devasta il mondo può simultaneamente offrire lo spettacolo delle sue dolorose ripercussioni.

Lo sforzo e il successo

Se in genere l'Italia si è trovata a dover lottare contro la avversità universali proprio nell'ora della sua rinascita materiale e spirituale, si che lo sforzo mussoliniano ha dovuto ingigantirsi nella duplice opera della ricostruzione e della difesa economica, un destino dal punto di vista singolo più crudele doveva toccare alla risaia. Antesignana della bonifica nazionale, con una secolare tradizione di difficoltà d'ogni natura e di miserie senza fine, per quel che concerne l'Agro vercellese essa è riuscita a risollevarsi in virtù di quella stessa misteriosa sorgente di energia che aveva espresso le sue diciassette Medaglie d'oro. Eroici, sublimi in guerra, e duri, pervicaci sugli argini del loro stagni ophoal, questi vercellesi; ai quali, bisogna affrettarsi a soggiungere, era toccata la buona sorte di trovare nella Stazione sperimentale di risicoltura, nella loro organizzazione sindacale e nell'Associazione di irrigazione Ovest-Sesia, il manipolo di condottieri che a loro si addiceva. La trapiantatrice del riso, la meravigliosa macchina per la cui adozione su vasta scala la Stazione sperimentale bandì anche qualche concorso, è, in ordine di tempo, l'ultima conquista della risaia, a cui ha fatto riscontro l'opera del Regime per la completa liberazione da ogni superstite avanzo del passato nel campo della tutela del lavoro.

Il risultato si concretò in un accrescimento di produzione, da cui derivarono alcuni anni che si possono definire delle vacche grasse, senza che tuttavia il loro numero potesse raggiungere quello biblico. Infatti il risone cosiddetto originario, cioè il riso che il produttore vende all'industriale allo stato greggio per la lavorazione e il lancio sul mercato di consumo, nel 1914 aveva ancora un prezzo medio di lire 20,05 al quintale e nel 1916 di lire 25,09. Nel 1921 lo troviamo a lire 98,71, nel 1922 a lire 113,07, nel 1923 a lire 110,55, nel 1924 a lire 127,70, nel 1925 a lire 158,08, nel 1926 a lire 144,34. Il 1927 segna la discesa precipitosa con lire 91,34 al quintale e nel 1932 si tocca il fondo con una media raggiunta fra il risone originario e il risone «marchio», qualità scelta destinata alla esportazione, in lire sessanta.

Il periodo della crisi

Se guardate attentamente, gli anni delle vacche grasse, tenuto calcolo del prezzo del 1914, sono limitati a cinque; e cinque, a cominciare dal 1928, sono gli anni già trascorsi delle vacche, ahimè, magrissime. Se la similitudine dell'Antico Testamento valesse almeno per la parità dei due periodi, l'anno in corso sarebbe da salutarsi come l'apportatore della buona novella. I pronostici sono invece tutt'altro che lieti.

«Dal 1927 — mi diceva l'on. Roberto Olmo, presidente della Federazione dei Sindacati fascisti agricoltori e vicepresidente dell'Ente nazionale risi — tutte le aziende agricole chiudono i loro bilanci in passivo».

E' l'affermazione che l'on. Olmo fa in cadenza da parecchi anni. Lo abbiamo udito così esprimersi durante la discussione della vertenza per la riduzione delle paghe in contraddittorio con i rappresentanti della Confederazione nazionale dei lavoratori a Palazzo Littorio a Vercelli e davanti alla Magistratura del lavoro a Torino. Egli rincalza ora sostenendo che la chiusura in perdita è venuta di anno in anno di molto aumentando. E' un *leit-motiv* che impressiona.

Con la costituzione dell'Ente Nazionale Risi, il cui presidente, come si sa, è il sen. Aldo Rossini, il Governo fascista aveva offerto ai risicultori un primo valido aiuto e quanto questo riuscisse efficace dicono i due milioni e centomila quintali di risone «marchio» esportati quasi per intero nei paesi europei: Francia, Svizzera, Germania, Austria, Inghilterra, Grecia. Ora i risicoltori, secondo i loro organi più diretti, non vedrebbero mal volentieri una trasformazione dell'Ente, creato il 12 ottobre 1931, in consorzio raccoglitore dell'intera produzione; rimedio che, senza escluderne altri più radicali, apporterebbe alla risaia un non disprezzabile nuovo sollievo. Ma il male ha evidentemente radici che non si limitano ai tessuti dell'economia nazionale.

Produzione e consumo

La produzione mondiale del riso è calcolata in una misura che va da un miliardo e duecento milioni a un miliardo e trecento milioni di quintali all'anno: cifra è quindi press'a poco eguale a quella del grano e serve a nutrire settecento milioni di persone, la metà della popolazione del globo. Non è difficile immaginare che il maggior consumo del cereale avviene nell'Asia orientale e nelle Indie, dove esso è per la massima parte coltivato, sebbene la sua diffusione si sia estesa anche all'Africa (Egitto, Madagascar, Congo), all'America (Argentina, Brasile, Perù, Messico, Stati Uniti), e all'Australia. L'Europa consuma appena undici milioni di quintali della intera produzione mondiale, mentre la sua produzione media supera di poco i nove milioni di quintali, così ripartiti: Italia 6 milioni e mezzo; Spagna 3 milioni 100 mila; Portogallo 240 mila; Bulgaria 160 mila; Jugoslavia 22 mila. Produzioni minime hanno poi alcuni altri paesi europei.

Se dunque valessero almeno le leggi del consumo da continente a continente e il mondo capitalistico non fosse in preda alla più disordinata anarchia produttiva, parrebbe che in Europa nessuna crisi risiera dovesse essere possibile. Il fatto della sua esistenza, poichè il consumo europeo resta sempre superiore alla produzione, dimostra che i mercati sono stati aperti a risi di provenienza lontana: nel caso concreto dall'Indocina, dalle Indie Britanniche, dalle Indie Olandesi, dall'isola di Giava. Il contraccolpo di una tale situazione sul nostro mercato, è direttissimo. Ridotta l'esportazione transoceanica a una molto discosta di migliaia di quintali, sebbene una coraggiosa ditta genovese abbia impiantato i propri stabilimenti per la lavorazione del cereale a Buenos Aires, di fronte ai paesi vinti dall'Europa che hanno diminuito i loro acquisti, la crisi — venuta, anche questa, dal di fuori — era inevitabile.

Il mercato

Noi soffriamo per una eccedenza di produzione che si aggira sui due milioni di quintali e forse più. Questo è il punto vivo della questione. Tuttavia, chi, al martedì e al venerdì, si mascolasse tra le folle di risicultori che si accalca in piazza Vittorio Emanuele e sotto i portici del Municipio dove ha sede il Casino di commercio che per tanti anni, fino alla creazione dei Consigli provinciali dell'Economia, ha funzionato da Borsa risi, cercherebbe invano di sorprendere dei discorsi di scoramento. Di gruppo in gruppo si scorgerebbe invece uno dei convenuti che, congiungendo insieme le mani a incrocio, fa l'atto come di chi cerchi di scaldarsele. Errore. E' un produttore che estratto di tasca un piccolo involto di carta, pieno di riso, ne versa il contenuto appunto sul palmo della mano e poi la preme a vite per spogliare il riso della buccia e mostrarlo al mediatore e al negoziante allo stato genuino. Le contrattazioni avvengono sulla base di questo sistema. Le partite di almeno cento quintali l'una passano così, sulla scorta del campione, dal produttore all'industriale per il tramite del mediatore, il quale di solito è anche il banchiere del produttore.

Due volte alla settimana, la vasta piazza accoglie così circa un migliaio di contraenti, molti dei quali accorrono dai principali centri dell'Italia e qualcuno pure dall'estero. Nessuno vuole escludere che nel corso delle due giornate non si parli della crisi che pesa anche sulla piazza. Ma, consci della loro funzione di animatori del primo mercato risiero d'Europa, i risicultori vercellesi, di solito chiusi e abbottonati, a malgrado dei loro sacrifici, tacciono. Se altri provvedimenti verranno, li saluteranno con gioia. Essi hanno però il dono stoico e la virtù civica di saper attendere.

FRANCESCO ODDONE.

Il Ministro De Bono insedia

il Consiglio Superiore coloniale

Roma, 2 notte.

Al Palazzo della Consulta, il Ministro delle Colonie, generale De Bono, ha insediato il nuovo Consiglio superiore coloniale che, come di competenza, sarà presieduto dall'on. Lessona.

Il Ministro ha rivolto per primo un caldo saluto ai componenti il Consiglio uscenti, ai quali ha palesato la sua riconoscenza e quella dell'amministrazione per l'attiva e fedele collaborazione data nel biennio, facendo risaltare l'opportunità di una rotazione tra i membri. Ha rivolto quindi parole di compiacimento ai nuovi membri che entrano a far parte del consesso: on. Pace, ex-Governatore Corni, Consiglieri di Stato Zoli e Bonanni, generale Pintor. Il Ministro ha poi ricordato che col 31 dicembre scorso si è compiuto il primo decennio di vita del consesso come unico organo consultivo centrale delle Colonie, poichè prima della Rivoluzione fascista la competenza consultiva era divisa tra due diversi organi, per le Colonie dell'Africa Orientale e per quelle dell'Africa Settentrionale. Ha ringraziato infine il consesso dell'assistenza che finora gli ha data nella impostazione e risoluzione dei molti vitali problemi che in questo scorcio di tempo si sono dibattuti per assecondare il progredire economico e civile delle Colonie, dicendosi sicuro che eguale passione e competenza sarà messa per tutti quegli altri che sono da venire.

Il sen. Schanzer, a nome dei colleghi, ha rivolto un deferente saluto all'on. Ministro ed all'on. Sottosegretario di Stato. Ha assicurato che il Consiglio superiore dalla parola di incoraggiamento del Ministro trarrà nuova lena per intonare sempre più le sue direttive a quelle che sono le direttive del Governo fascista nel campo coloniale e dalle quali il Ministro, sotto l'alta guida del Duce, è interprete ed animatore. Ha soggiunto che Governatori, direttori generali, funzionari e membri del Consiglio superiore seguono l'opera potenziatrice di ricchezza nelle nostre Colonie con la fede che viene dalla grandezza del fine da raggiungere.

Ritiratosi il Ministro, l'on. Lessona ha pronunciato parole di elogio per il consesso, i cui lavori ha seguito e seguirà con il maggiore interesse. Quindi si è proceduto allo svolgimento dell'ordine del giorno stabilito per la prima adunanza generale.

Il lutto di un nostro corrispondente

Aosta, 2 notte.

A Crevacuore, è spirato questa mattina, dopo lunga e penosa malattia, il padre del dott. Nino Zani, segretario dell'Unione provinciale fascista dei Sindacati dell'industria e corrispondente de *La Stampa* da Aosta.

Al collega, così duramente colpito, giungano le nostre più vive condoglianze.

La misteriosa uccisione a Boves

di un giovane fabbro-ferraio

Cuneo, 2 notte.

Stamane, mentre il signor Giacomo Lerda, esercente una ditta di autotrasporti, su autocarro percorreva corso Nizza, alle ore 4, per recarsi in servizio a Nizza, trovava nel prossi del Mulino, all'incrocio del corso che conduce alla stazione con via S. Pietro, un uomo disteso sulla strada ancora coperta di neve ghiacciata. Il signor Giacomo scendeva di macchina certo si trattasse di un qualche ubriaco addormentato. Ebbe invece la triste sorpresa di constatare che si trattava di un cadavere, immerso in una pozza di sangue coagulato; altre chiazze di sangue erano qua e là per la strada; egli subito avvertì il Comando della Stazione dei carabinieri che — infatti — si trova a poca distanza dal luogo in cui giaceva il cadavere.

Il maresciallo comandante la stazione fu subito, con alcuni militi, sul posto;

Veniva frattanto identificata la vittima nella persona del ventiseienne fabbro ferraio Giovanni Beraudo di Bartolomeo, nato a Roccaforte di Mondovì e da vari anni residente a Boves, ove esercita il suo mestiere precedentemente in via S. Pietro. Egli, la sera prima, si era intrattenuto in un esercizio di piazza Italia con un amico tale Cavaliera, con il quale aveva bevuto più di un bicchiere; nello stesso esercizio si trovavano pure i muratori Giovanni Giordano di Severo, di 24 anni e Francesco Bertana, residenti in frazione Fontinello il primo, ed il secondo in frazione Rivoira; ed un altro non meglio, per ora identificato, che con il nomignolo di «Valdieri» il Giordano ed il «Valdieri» parlavano scherzosamente di una ragazza con la quale il primo amoreggia; alla conversazione però, il Beraudo non partecipava in modo alcuno.

Alla chiusura dell'esercizio, alle ore 23, i cinque giovani escono in strada; e divisi in due comitive, quella composta del Beraudo e del Cavaliera, e quella invece composta del Giordano, del Bertana e del «Valdieri», separatisi, per quanto vicini, percorsero un tratto comune di strada.

Cosa è accaduto? Per quale causa fra le due comitive si ebbe ad accendere una rissa, tragicamente conclusasi poi? Fu effettivamente fra i due gruppi che la rissa scoppiò? Questi sono ancora gli interrogativi che le Autorità dovranno chiarire. Il Beraudo ha avuto la testa ripetutamente colpita da un corpo contundente non ancora determinato. Il Giovanni Giordano, detto «Vera», è stato dai carabinieri fermato e tradotto in Caserma. Egli nega recisamente però di aver comunque partecipato all'omicidio.

I magistrati di Torino a Monza

per le indagini sul delitto di Borgosesia

Monza, 2 notte.

Stamane sono giunti l'avvocato generale della Procura del Re di Torino comm. Alfonso Aroca e il Consigliere Istruttore della Corte di Appello di Torino comm. Basile, i quali si sono recati immediatamente negli uffici della R. Pretura, dove sono stati ricevuti personalmente dal Pretore di Monza e dal comandante la compagnia dei Reali Carabinieri. La visita dei magistrati, che sembra si prolungherà per alcuni giorni, è in stretta relazione col fosco delitto di Borgosesia. Infatti il comm. Aroca ha iniziato fin da stamane la esecuzione di numerosi testi e farà anche alcuni sopralluoghi per accertare fatti e circostanze che valgano a specificare con esattezza i capi di imputazione che pendono sopra gli arrestati di Monza e precisamente Cambiaghi, Rocco, Masera, avvocato Di Gregorio, Redaelli e dei Cambi, quest'ultimo autore materiale dell'omicidio. I sei indiziati sono tuttora rinchiusi nelle carceri di Torino.

I PROCESSI

Il «Crédit Valdôtain» in Appello

La sentenza

(Corte d'Appello di Torino)

Con una parziale riforma della sentenza emanata il 15 maggio dello scorso anno dal Tribunale di Alessandria, si è concluso il riesame, avanti la quinta Sezione della Corte d'Appello, della vicenda giudiziaria scaturita dal dissesto del «Crédit Valdôtain». La sentenza è stata pronunciata ieri sera.

La Corte (Pres. comm. Pennacchietti, P. G. comm. Moretti, relatore cav. Guidetti, canc. cav. Chiri) respingendo, preliminarmente, l'istanza avanzata dalla difesa del rag. Mattio per una perizia psichiatrica, ha dichiarato inammissibile l'appello proposto dal Mattio stesso contro la sentenza del Tribunale per quanto rifletteva l'imputazione di appropriazione indebita; ha dichiarato ancora inammissibile l'impugnazione proposta dal P. M. nei confronti dei dott. Giuseppe Bethaz e l'avv. Alfonso Chatrian a due anni e sei mesi di reclusione ciascuno; il [illegible] Vincenzo Puccinelli a tre anni e sei mesi di reclusione.

Nel resto, la Corte ha confermato la sentenza del Tribunale, mantenendo, tra l'altro, ferma la condanna a tre anni, inflitta al rag. Giovanni Mattio per bancarotta fraudolenta, e solo fissando in quattro anni di reclusione, pure per correità in bancarotta fraudolenta, la pena al cav. Giuseppe Assi, che il Tribunale aveva condannato, per bancarotta semplice e fraudolenta, a quattro anni e tre mesi. All'Assi ed al Puccinelli la Corte ha applicato il condono di tre anni, mentre per gli altri ha dichiarato totalmente condonate le pene loro irrogate.

La bancarotta di un disoccupato

(Tribunale Penale di Torino)

Disoccupato da più tempo, l'operaio Vincenzo Pasquali di Francesco, di 35 anni, si improvvisò commerciante per trarsi dai guai. L'attività che egli aveva spiegato in passato (aveva lavorato presso gli stabilimenti della Soie-Viscosa) non poteva essere considerata come un tirocinio in fatto di commercio, ma in proposito il Pasquali aveva delle idee personali, che astraevano dalla prassi corrente. Egli intendeva il commercio in un modo se non nuovo, certo singolare e si proponeva di esercitarlo in questa forma soltanto: acquistando, a credito e largamente, le più varie merci e rivendendole, senza indugio, a sottocosto, ma per contanti. L'applicazione di questo disinvolto sistema gli riuscì largamente, ma fu, naturalmente, fonte di guai. Tratto in arresto il 30 ottobre scorso, il Pasquali è stato tradotto ieri dinanzi ai giudici per rispondere di bancarotta fraudolenta.

Soltanto in una clamorosa bancarotta, infatti, poteva risolversi la sua attività commerciale. Senonchè, per il Pasquali, i dirozzati in cui incorse furono per così dire a ripetizione. In meno di due anni egli fu dichiarato fallito due volte. Aveva esordito, nel 1929, con il commercio degli olii e dei saponi ed il 30 settembre di quell'anno, su istanza di un angolo di creditori inadempienti, il Tribunale ne pronunciò il fallimento. Poscia, mentre la procedura andava snodandosi, egli passò a commerciare nei formaggi. Il suo nome era fra quelli inseriti nell'albo dei falliti, e la legge gli faceva divieto di esercitare anche una privata attività commerciale, ma il Pasquali non se ne preoccupò nè punto nè poco: aveva un piano da attuare, quello degli acquisti a credito e delle vendite sottocosto, e continuò a perseguirlo, sinchè il 13 novembre 1931, non intervenne la seconda dichiarazione di fallimento ad impedirglielo.

Le risultanze della procedura, illustrate ai giudici dal curatore avv. Bellia, furono edificanti: il fallimento fu dovuto chiedere per l'assoluta mancanza di attivo ed il passivo ammontò a 60 mila lire, comprese in questa somma le 40 mila lire costituenti il passivo del primo fallimento. Ma va notato che non tutti i creditori del Pasquali si fecero vivi, insinuando i loro crediti: a molti di essi era nato lo stato di insolvenza assoluta del singolare commerciante e le pratiche intese ad ottenere l'insinuazione dei crediti parvero ad essi inutili e superflue. Due addebiti erano contestati al Pasquali: con quello di bancarotta semplice, per avere comprato le merci con l'intenzione di rivenderle sottocosto, come infatti fece, quello di bancarotta fraudolenta per avere distratto tutte le sue attività. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Eriolo, canc. dott. Scapini; difesa avv. Campiotto) dichiarò estinto il primo reato e per la bancarotta fraudolenta gli inflisse quattro anni di reclusione, beneficiando del condono di tre anni.

L'assassinio del comm. Cerutti

Il ricorso in Cassazione

Roma, 2 notte.

E' ancora vivo il ricordo del feroce assassinio consumato in piena giornata a Torino a scopo di rapina in persona del comm. Enrico Cerutti.

Il truce delitto avvenne la mattina del 18 gennaio 1931. Rientrando a casa dopo essersi recato per la spesa in piazza Madama Cristina, la domestica del Cerutti, Maria Venturelli, trovava il suo padrone steso al suolo mortalmente ferito. Dato l'allarme accorrono gente ed il Cerutti veniva subito trasportato all'ospedale dove il disgraziato narrava che un giovanotto sconosciuto si era poco prima introdotto nel suo appartamento dicendosi incaricato per la verifica del gas, ma all'improvviso lo aveva afferrato alla gola gettandolo a terra e colpendolo ripetutamente al capo con un ferro.

Recatesi immediatamente sul luogo del delitto, le autorità di pubblica sicurezza constatavano che l'alloggio era stato messo a soqquadro dal malfattore che aveva cercato anche di appropriarsi dei valori che il Cerutti deteneva. Impronte di scarpe insanguinate furono rilevate nel corridoio.

Le indagini si orientarono verso tale Andrea Bozzello, pericoloso pregiudicato che due giorni prima del fatto, mentre si trovava detenuto nei locali del Palazzo di Giustizia, in attesa della discussione di un processo in appello, era riuscito a darsela a gambe.

Il Bozzello veniva infatti arrestato pochi giorni dopo il delitto, mentre usciva dall'abitazione dell'altro pregiudicato, Francesco Scaramari, ed indosso gli venivano sequestrate circa 12 mila lire ed un titolo nominativo di 150 mila lire. In casa dello Scaramari venivano invece sequestrati indumenti intrisi di sangue.

Sulle indicazioni fornite dalla portinaia dello stabile dove era stato consumato il delitto si perveniva alla identificazione degli altri complici della brigantesca rapina, nelle persone dei pregiudicati Arturo Migliori e Mario Bologna.

Il povero comm. Cerutti, a seguito dei 25 colpi infertigli, decedeva all'ospedale, ma dopo aver potuto riconoscere nella fotografia del Bozzello l'autore dell'aggressione subita. Quale ideatore della audace rapina, veniva poi indicato dallo stesso Bozzello il cosiddetto Vittorio Cortuso, amante della Maria Venturelli.

Ideatore, accenditore materiale e complici dell'efferato delitto venivano così rinviati dinanzi alla Corte d'Assise di Torino ed il processo, svoltosi nel marzo scorso, ebbe, come si ricorderà, tali nassi emozionanti. Esso si concludeva con la condanna degli imputati Bozzello e Cortuso alla pena dell'ergastolo, dei Bologna alla pena di 30 anni di reclusione, dei Migliori alla pena di 16 anni.

La domestica Venturelli, ritenuta colpevole di furto continuato in danno del comm. Cerutti, fu condannata a due anni di reclusione e lo Scaramelli, colpevole di favoreggiamento, a due anni e sei mesi della stessa pena.

Avverso tale sentenza ricorrevano per Cassazione i condannati ed il ricorso è stato discusso oggi dinanzi alla prima sezione penale. Nell'interesse di alcuni dei ricorrenti, i motivi [illegible] stati svolti dall'avv. Persico.

Al ricorso resisteva la parte civile, assistita dall'avv. Francosa. La Corte, su conforme conclusione del P. M. comm. Bruno, ha dichiarato inammissibili i ricorsi del Bozzello, dei Migliori e della Venturelli ed ha rigettato gli altri.

L'assassino delle domestiche

12 perizie medico-chimiche

Roma, 2 notte.

L'istruttoria contro Cesare Servidili, il bieco assassino delle due domestiche, è stata rapidamente dall'Ufficio di istruzione presso il Tribunale de La Spezia si avvia alla conclusione.

Si ritiene che il processo potrà svolgersi entro il prossimo aprile.

Oggi, intanto, ai difensori del Servidili, che risiedono a Roma, nonchè a quelli della moglie Angela Taborri e della dattilografa Baldelli, imputate queste ultime due di concorso in omicidio in persona della domestica Gorietti, è stato notificato che presso l'Ufficio d'istruzione del Tribunale della Spezia si trovano depositate dodici perizie della quali tre necroscopiche eseguite l'una a Napoli dal dottor Arico sui miseri resti rinvenuti nelle prime due valigie, una seconda perizia sui resti rinvenuti nella terza valigia eseguita anche in Napoli dal dottor Ferdinando Guidoni e la terza sull'intero cadavere della Gorietti eseguita dai periti prof. Giuseppe De Crecchio e Ferdinando Guidoni. Una quarta perizia è stata eseguita dal dottor Bruno Morini sul residuo di un giornale rinvenuto in una valigia repertata e su della carta blu rinvenuta nella terza valigia, mentre il prof. Vincenzo Malone ha eseguito una perizia sulle macchie riscontrate sul coltello insanguinato, il prof. Guidoni sui capelli, sulle giarrettiere e sui denti repertati nonchè sulle famose valigie. Un'altra perizia di natura chimico tossicologica è stata eseguita dal prof. Malone sui visceri tratti dal cadavere della Gorietti.

La ricevitrice postale di Sandigliano

condannata a quattro anni

Biella, 2 notte.

Davanti al giudici del nostro Tribunale è stato quest'oggi chiamato il processo a carico delle sorelle Palmira e Maria Lanza del fu Giovanni, native di Sandigliano, e del marito della Maria Lanza, Giovanni Garombo di Edoardo. Le due donne erano accusate di correità in peculato e falso commessi su valori e su documenti appartenenti all'Amministrazione delle Poste e Telegrafi; mentre, invece, al Garombo era mossa l'imputazione di ricettazione continuata di somme provenienti dai peculati della moglie e della cognata.

Il processo, data la notorietà degli imputati, ha richiamato nell'aula delle udienze del nostro Tribunale una gran folla. I coniugi Garombo gestivano, un tempo, nella nostra città, una privativa per la vendita di sale e tabacchi, ed erano allora circondati da una larga schiera di amici e di conoscenti. Più tardi, ceduta la regia accorsa, la moglie aveva assunto la direzione, quale titolare, dell'ufficio postale di Sandigliano, mentre il marito, notoriamente amante del bel vivere, aveva pressochè fissata la sua residenza nelle sale del Casino Municipale di San Remo. La Palmira Lanza sorreggeva nel lavoro la sorella maggiore, sostituendola, in sua assenza, nella direzione della ricevitoria postale.

I fatti che diedero origine alla denuncia dei Garombo-Lanza ed al loro conseguente arresto risalgono alla metà dell'anno scorso. La ragioneria degli uffici provinciali delle Poste di Novara già da tempo aveva avuto motivi di rilevare ritardi, inesattezze, irregolarità ed omissioni nel servizio di cassa dell'ufficio della ricevitoria di Sandigliano; ed a tale proposito aveva più volte inviato rapporti alla Direzione delle Poste. Qualche ispezione disposta dalla Direzione provinciale aveva però avuto risultato negativo; ogni cosa era stata trovata in perfetta regola. Senonchè, nel giugno dell'altr'anno, l'ufficio Posto e Telegrafi di San Remo comunicava alla Direzione delle Poste di Novara e di Vercelli che [illegible] vaglia telegrafici erano stati inoltrati dall'ufficio di Sandigliano a tale Giovanni Garombo, facendo rilevare che parecchi di tali assegni, fatti per somme rilevanti, erano stati trasmessi in un solo giorno. Il fatto denunziato dalla Direzione delle Poste di San Remo era di una gravità evidente; veniva di conseguenza incaricato di promuovere una inchiesta negli uffici di Sandigliano il rag. Emilio Bertone, ispettore presso la Direzione delle RR. Poste e Telegrafi. Attraverso una diligente e minuta disamina dei registri, dei libri contabili e dei libretti di risparmio intitolati ai vari correntisti, il rag. Bertone non tardava a scoprire un ammanco di oltre quarantamila lire, rilevando come in parte le sottrazioni fossero state commesse dalla Maria Lanza e in parte dalla sorella di lei, Palmira, sempre mediante la falsificazione delle scritturazioni contabili e delle firme dei titolari dei libretti postali. In seguito a tali rilievi venivano spiccati mandati di cattura contro le due Lanza ed il Garombo; ma solo la Palmira Lanza poteva venire immediatamente arrestata, chè la Maria si era eclissata, rifugiandosi sulla Costa Azzurra. Ma sul principio del luglio i coniugi Garombo venivano rintracciati e arrestati a San Remo, mentre all'ombra dei palmizi, stretti stretti sotto braccio, sognavano il vorticoso girare della «roulette» e, con l'aiuto della fortuna, una nuova vita di gioia e di splendore.

Tradotti a Biella, essi venivano passati alle carceri del Piazzo. Dopo qualche mese al Garombo veniva concessa la libertà provvisoria. Egli è perciò stamane comparso a piede libero. Non invece le due donne, il cui apparire fra i carabinieri nell'aula giudiziaria ha sollevato nel pubblico che faceva ressa alle porte molta impressione.

Il processo, per i quaranta testimoni che erano stati convocati, si profilava assai lungo e movimentato; tale, comunque, da occupare non meno di due complete giornate. Viceversa, per l'energia del presidente cav. uff. Mollo, è filato assai rapido.

Nell'udienza di stamane, sono stati sentiti il ragioniere Bertone, che ha fatto una lucidissima esposizione dei fatti da lui scoperti nel giugno dell'altr'anno, ed alcuni altri testi che hanno confermato lo svolgersi degli avvenimenti secondo quanto dianzi è stato riferito. Agli altri testimoni si è rinunciato. Nell'udienza pomeridiana, dopo l'arringa del patrono dell'amministrazione delle Regie Poste, costituitasi Parte Civile con l'avv. Guarini dell'Avvocatura di Stato di Torino, il Presidente ha dato la parola al Pubblico Ministero cav. uff. Guglielmo Pagliano.

Con una serrata requisitoria, il magistrato ha concluso affermando la piena colpevolezza degli imputati, per i quali ha richiesto gravi pene: 6 anni per la Maria Lanza, 3 anni ed 8 mesi per la Palmira e 3 anni e 6 mesi per il Garombo. Le richieste del P. M. sono state accolte dalle due Lanza con scoppi di pianto. In difesa degli imputati hanno efficacemente parlato l'avvocato Rango d'Aragona di Torino e gli avvocati Antonio Fiaschi e Umberto Savio di Biella, prospettando, ognuno, validi testi difensivi, mettendo pure in risalto le varie sfumature sentimentali che proiettano un'ombra di pietà sulle imputate: l'una, la Palmira, innocente ed irresponsabile strumento nelle mani della sorella, quest'altra innamorata e incredibilmente gelosa del marito, di cui segue ciecamente ogni volere.

A tarda ora, dopo una lunga permanenza in Camera di Consiglio, il Tribunale ha dato lettura della sentenza con la quale ha condannato la Maria Lanza a 4 anni e 8 mesi; il Giovanni Garombo a 3 anni; mentre ha assolto, per insufficienza d'indizi, la Palmira Lanza. All'atto di separarsi, le due sorelle si sono abbracciate a lungo, piangendo.

DA VOGHERA

Per l'erezione del Monumento ai Caduti i cittadini residenti nel Veneziano hanno fatto pervenire una cospicua somma al presidente del comitato appositamente costituito, accompagnandola con una nobile lettera.

SERVIZI ESPRESSI ITALIANI

Nord America

REX (ITALIA) — da Genova e Nizza 5 Febbraio; da Gibilterra 10 Febbraio
SATURNIA (COSULICH) — da Trieste 15 Febbraio; da Napoli 18 Febbraio
CONTE di SAVOIA (ITALIA) — da Genova e Nizza 16 Febbraio; da Gibilterra 17 Febbraio
REX (ITALIA) — da Genova e Nizza 2 Marzo; da Gibilterra 3 Marzo
CONTE di SAVOIA (ITALIA) — da Genova e Nizza 9 Marzo; da Gibilterra 10 Marzo

Sud America

GIULIO CESARE (ITALIA) — da Genova e Nizza 2 Febbraio; da Barcellona 10 Febbraio
CONTE BIANCAMANO (ITALIA) — da Genova e Nizza 2 Marzo; da Barcellona 3 Marzo
PRINC. MARIA (ITALIA) — da Genova 10 Marzo; da Napoli 11 Marzo
NEPTUNIA (COSULICH) — da Trieste 16 Marzo; da Napoli 18 Marzo

Centro America-Sud Pacifico

ORAZIO (ITALIA) — da Genova 2 Marzo; da Maraviglia 3 Marzo
VIRGILIO (ITALIA) — da Genova 7 Aprile; da Maraviglia 8 Aprile

Australia

REMO (ITALIA) — da Genova 7 Marzo; da Napoli 9 Marzo
ROMOLO (ITALIA) — da Genova 6 Aprile; da Napoli 7 Aprile

«ITALIA» Flotte riunite Cosulich - Lloyd Sabaudo - Navigazione Generale GENOVA

COSULICH Società Triestina di Navigazione TRIESTE

ROBIOLA di MELZO

STRACCHINO SPECIALE

TRA I FORMAGGI DA TAVOLA E' L'ASTRO PREFERITO

La ROBIOLA di MELZO è uno stracchino dolce, burroso, delicato, nutrientissimo e consigliato anche dai medici per la sua facile digeribilità.

CREAZIONE E PRODUZIONE ESCLUSIVE DELLA Soc. An. EGIDIO GALBANI - MELZO

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

GRANDE VENDITA STRAORDINARIA di ARTICOLI CASALINGHI

OCCASIONI OTTIME PER TUTTI

CRONACA CITTADINA

Le giornate del fumo a buon mercato

Prezzo e consumo -- I torinesi spendono all'anno 104 milioni Il trionfo della sigaretta -- 30 mila chili di tabacco da fiuto

Come era facile prevedere, la pubblicazione del decreto che autorizza la Azienda Autonoma dei Tabacchi a ridurre, in particolari occasioni, le tariffe di vendita dei suoi prodotti, ha destato vivissimo interesse in tutto il pubblico dei fumatori.

Tutto quanto riguarda i tabacchi e l'abitudine di fumare — croce e delizia di milioni di persone — è sempre oggetto di generale interessamento; ma mai come ora che i tempi alquanto duri impongono limitazioni specie nelle spese voluttuarie la notizia di un ribasso dei sigari e delle sigarette è stata accolta con la più viva soddisfazione.

L'importanza dell'esperimento

Come si sa, la preannunziata diminuzione di prezzi è un provvedimento che la Regia intende per ora adottare soltanto in via sanitaria e soprattutto sperimentale. Le riduzioni saranno autorizzate in determinati giorni festivi a cominciare dalle prossime feste di carnevale. Non solo, ma il provvedimento sarà limitato alle rivendite di tabacchi delle sei o sette principali città italiane, fra le quali naturalmente è compresa Torino.

Ci affrettiamo però ad aggiungere che chi alle precedenti parole avesse incominciato a sentirsi deluso, che, al parere dei competenti e dei bene informati, l'attuale misura sperimentale non fa che preludere ad un prossimo ribasso stabile e generale (esteso cioè a tutti i giorni dell'anno ed a tutte le privative del Regno).

Infatti non v'è chi non comprenda come degli occasionali ribassi limitati a pochi grandi centri non sarebbe a lungo andare cosa scevra da inconvenienti. Si ritornerebbe alle «code» davanti alle tabaccherie, alle incette, alle piccole speculazioni in margine, ecc., per cui i vantaggi del ribasso finirebbero — è proprio il caso di dirlo — per andare in fumo. E i tabaccai, dopo aver sudato quattro camicie in quelle determinate occasioni, rischierebbero di rimanersene con le mani in mano per i restanti giorni della settimana o del mese.

Non è certo a questi risultati che la Direzione del Monopolio Tabacchi vuol arrivare. Si tratta invece, mediante tali vendite sperimentali, di arrivare a stabilire per ogni qualità di tabacchi lavorati quale sia quel prezzo limite che procuri all'Azienda Autonoma il massimo introito.

Perchè, dopo qualche tempo che i prezzi dei tabacchi erano stati aumentati nella misura media del 25 per cento a favore della Cassa di Ammortamento del Debito Pubblico, ci si è accorti che quel prezzo limite era stato superato. Cosicchè l'aumento dei prezzi deliberato nel 1930, invece di aumentare gli incassi, aveva finito per produrre una certa diminuzione.

Si tratta di uno dei casi classici della vendita in regime di monopolio. Il monopolista può comandare a suo beneplacito il prezzo, ma allora deve rinunziare a comandare la vendita. Imperocchè il gettito complessivo del monopolio dipende sì dall'altezza del prezzo unitario ma anche dalla quantità di merce venduta a quel prezzo, è evidente che il maggior gettito non sarà dato dal più alto prezzo in linea assoluta, ma dal più alto prezzo che consenta la massima vendita. Insomma il prezzo non deve superare quel limite oltre il quale i clienti si astengono dal comprare.

Nel caso attuale però la questione è complicata dalla interferenza della crisi, e ciò spiega e giustifica gli esperimenti e i tentativi che l'Azienda vuol compiere prima di ridurre stabilmente le sue tariffe.

Due quintali di biglietti da mille

Ed ora vediamo un po', sulla scorta dei dati più recenti, quali somme Torino annualmente spende per il fumo e quali quantità e qualità di tabacco ogni anno incenerisce.

La cifra tonda della spesa, per Torino ed immediati dintorni, è una sola: 104 milioni! Non è certo una bagatella e molti si stupiranno che i torinesi mandino ogni anno in fumo oltre due quintali di biglietti da mille. Ma possiamo pur star sicuri che di tutte le tasse questa è senza dubbio quella che viene pagata più volentieri, senza troppi sospiri, nè tentativi di evasione fiscale!

Ai 104 milioni di spesa corrispondono ben 650 mila chilogrammi di tabacchi lavorati, e di questi 650 mila quasi due terzi, cioè 388.000 chilogrammi sono rappresentati dalle sigarette.

L'enorme, imponente progresso nella vendita delle sigarette, a scapito dei sigari e dei trinciati, è un fenomeno che ha avuto inizio nell'immediato dopoguerra e che prosegue con ritmo sempre più accelerato. La marcia della sigaretta è irresistibile, e c'è chi predice che fra qualche lustro essa avrà finito per conquistare la totalità dei fumatori. Vedremo.

La palma nel consumo fra le sigarette spetta alla «Macedonia» con circa 150.000 Kg. (135.000 Kg. del tipo normale e 15.000 del tipo esportazione). Buona seconda viene la «Nazionale», con 114.000 Kg., seguono le «Glubek» con 27.500 Kg., le «Popolari» (14.000), le «Indigene» (13.000), le «Virginia» (9500), le «Tre Stelle» (7000), le «Dopolavoro» (4500), le «Serraglio» (3100), le «Eva» (2200), le «Regina» (1300), le «Savoia» (100), ecc. Per la «Macedonia extra», da poco messa in vendita, mancano dati precisi, ma si sa che ha incontrato un favore persino superiore alla aspettativa del Monopolio.

Un contributo notevole al consumo delle sigarette è dato dalle donne, che pare vogliano mettersi seriamente a competere con l'uomo anche in questo campo.

Veniamo ai sigari. Totale Kg. 93 mila, dei quali ben 55.000 rappresentati dai «Toscani superiori» e 22.000 dai «Mezzi toscani superiori». Il sigaro «Virginia» una volta in grande favore, ha perduto molto terreno e non segna che 1750 Kg.

Buono smercio hanno invece i sigaretti: 32.000 Kg., dei quali 20.500 costituiti dal solo sigarette «Roma».

Gli amanti della pipa

I trinciati figurano in quel 393.000 Kg. complessivi per 110.000 Kg. Quello per sigarette entra solo per Kg. 13.000, mentre quello per pipa tocca i 103.000 Kg. Gli affezionati alla pipa sono dunque ancora legione.

Infine — chi l'avrebbe detto? — si vendono ancora ogni anno ben 30 mila Kg. di tabacchi da fiuto. Ma questo smercio è il retaggio di consumatori che vanno estinguendosi, e sussiste vitalmente solo fra certe categorie di ecclesiastici. I giovani, senza eccezioni, non fiutano più; e ci pare che non vi sia proprio ragione di rammaricarcene.

Concludendo, salvo oscillazioni determinate da cause contingenti, l'abitudine di fumare va ogni anno sempre più diffondendosi e cresce di conseguenza il consumo dei tabacchi lavorati. Non solo, ma il fumatore va diventando sempre più esigente e raffinato.

A parere della nostra Regia gli italiani sono però ancora un po' indietro in quanto a fumare, poichè non consumano all'anno che una media di 800 grammi di tabacco a testa, mentre in altre nazioni, come l'Olanda e il Belgio, si arriva a 3 Kg. a testa.

A questo punto ci pare di sentire il coro dei lettori: — Câlino i prezzi e vedrete se fumeremo di più!

Mah: pare che sia appunto questa l'intenzione del Monopolio, e chissà che, dopo qualche prova e riprova, la Regia e i consumatori non riescano a trovare il migliore degli accordi...

La Mostra della Moda

L'adesione dei cotonieri - Una visita dell'on. Ferracini all'esposizione dei figurini

Abbiamo già detto che attorno alla Mostra della moda, che sta allestendosi per il prossimo aprile, è tutto un fervore di preparazione; e che specialmente le industrie interessate alla moda hanno ben compreso l'importanza dell'avvenimento. Si è già parlato della adesione dell'industria della seta artificiale; ora è la volta dei cotonieri. Invero, l'industria cotoniera è in costante, crescente sviluppo, e i suoi prodotti presentano, per i progressi tecnici introdotti in questi ultimi anni, delle stoffe che, per l'apparenza e la durata, reggono bene il confronto delle lane e delle sete. A dimostrare l'importanza di questa industria, che ha antiche e gloriose tradizioni nel nostro paese, basti — per tutti — un dato: nel 1929, sono stati venduti in Italia Kg. 1.303.064 di filati e tessuti di cotone.

Nelle nostre colonie l'industria cotoniera ha trovato, come è noto, un valido contenitore in S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Nel nostro Paese ingenti forze economiche e innumerevoli masse di lavoratori sono assorbite da questo importante ramo industriale. Da ciò si comprende facilmente che cosa significhi la presenza dei prodotti migliori dei nostri cotonifici alla Mostra.

Il Presidente dell'Ente Autonomo per la Mostra permanente Nazionale della Moda, onorevole Ferracini, ha visitato ieri la I Esposizione dei figurini e disegni per la moda, organizzata dal Circolo torinese dell'Associazione Nazionale Donne professioniste ed artiste.

Ricevuto dall'ing. Bernocco, Segretario del Sindacato Artisti e Professionisti e dalla baronessa Bologna, l'onorevole Ferracini visitò minutamente la Mostra, interessandosi di ogni singola opera ed esprimendo il suo vivo compiacimento per la riuscita della manifestazione.

La Giuria per l'assegnazione dei premi destinati alla I.a Esposizione dei disegni e figurini per la Moda italiana, nella quale gli studenti del Gruppo Universitario Artistico del G.U.F. occupano due scomparti, ha premiato i lavori dei seguenti giovani: Fiammetta Sgrosso con la medaglia d'oro dell'Ente Nazionale della Moda; Enrico Pellegrini con un premio in denaro del Consiglio Provinciale delle Corporazioni; Simonetta di Belle Arti; Rina Sanciriano e Vigliet; ed con menzioni onorevoli.

Domani, sabato, pubblicheremo la pagina della Radio, che recherà, tra l'altro, i programmi di tutta la settimana.

SUCCESSO COMPLETO DI PRENOTAZIONI PER LIMONE

I concorsi e le gare

Chi non è riuscito a prenotarsi per i treni speciali, potrà usufruire dei treni ordinari con le stesse facilitazioni - Prenotarsi per il pranzo

L'esonero per i treni speciali è stato annunciato ai nostri sportelli di prenotazione da ieri pomeriggio ed ora, per speciale concessione del Capo Compartimento on. uff. ing. Ehrenfreund, chi intende ancora partecipare alla gita potrà usufruire, per l'andata, del treno diretto normale in partenza da Torino P. N. alle 7.38 del mattino, con arrivo a Limone alle 10.20, e, per il ritorno, del diretto in partenza da Limone alle 17.23 ed in arrivo a Torino alle 20.1. Naturalmente questi partecipanti dovranno pure prenotarsi ai nostri sportelli, perchè saranno muniti di speciale tessera con i biglietti di andata e ritorno, della tessera per il cenone e del distintivo del convegno; ad essi poi, tra le stazioni di Cuneo e Limone, come per i viaggiatori degli «speciali» del Piemonte e della Liguria, verranno distribuite gratis le colazioni a suo tempo annunciate.

Nel giornale di domani illustreremo ampiamente le disposizioni circa l'affluenza dei partecipanti ai treni e il loro arrivo a Limone Piemonte, con il programma di tutta la giornata.

Portando, dicemo le disposizioni che regoleranno il concorso fotografico. Tutti coloro che siano in possesso di macchina fotografica e in pari tempo provvisti del permesso individuale del Comando della Divisione Militare di Cuneo, durante il viaggio di andata dovranno dare le proprie generalità ad appositi incaricati che provvederanno ai ogni treno a richiederle, dovendosi consegnare l'elenco di tali nominativi alle Autorità militari locali; ciò al fine di dare facoltà a tutti i fotografi e dilettanti di partecipare al concorso fotografico senza che vadano soggetti a noie o impedimenti.

La partecipazione al concorso è libera a tutti, ed ogni interessato dovrà far pervenire alla Giuria, la cui sede è stabilita presso La Stampa in Torino, entro il 20 febbraio, non meno di due e non più di sei fotografie, senza montatura, del formato di cm. 13×18 o 18×24. Le fotografie dovranno rappresentare esclusivamente «scene» e «momenti» del convegno. Ogni fotografia dovrà recare sul retro la generalità del concorrente, con l'indirizzo, il titolo della fotografia ed il nome della Società cui l'interessato eventualmente appartiene.

Numerosi sono i premi posti in palio, e la classifica stabilita dalla Giuria verrà resa nota entro i primi giorni del mese di marzo.

Al concorso folkloristico si sono aggiunte altre rappresentanze, e domenica i gitanti potranno assistere alla sfilata, nonchè alle più originali esibizioni corali e ricostruzioni caratteristiche, da parte dei «cantorini» di Genova e di Savona, dei gruppi di tutte le valli di Aosta, delle «giacomette» torinesi, delle belle e robuste figliole di Mondovì e dei gruppi della Valsesia, e infine di una numerosa rappresentanza in costume valligiano e tradizionali fisarmoniche della Valle della Rota.

Il giudizio della Giuria per il concorso folkloristico verrà emesso durante la sfilata sulla piazza del Municipio di Limone, e, oltre che dei costumi, verrà tenuto conto delle varie esibizioni eseguite al termine della sfilata stessa.

Domani a Limone Piemonte saranno approntate le «fasce» per la «caccia alle volpi», nonchè la pista per la gara femminile di discesa. Come a suo tempo abbiamo annunciato, la «caccia alle volpi» avrà luogo in una parte sul campo Principe di Piemonte e nel vallone del Millaborgo che sfocia appunto in detto campo di neve, e sarà quindi quasi per intero visibile al pubblico. La coppia di «volpi», formata da un noto campione torinese dello sci e da una giovane ma promettentissima campionessa del pattino da neve, inizieranno la «fuga» principale alle 10, ed alle 10,15 verrà dato il «via» alla muta dei... cacciatori. La caccia terminerà alle 11,15 ed entro tale spazio di tempo le «volpi» dovranno essere raggiunte, oppure ritornare... incolumi alla propria «tana».

Pure nella mattinata avranno luogo oltre alla disputa del Trofeo Calamaro, gara a pattuglie per il Campionato dopolavoristico ligure, i campionati regionali della Liguria, con una prova di fondo ed un'altra di mezzofondo.

Nel pomeriggio la prova femminile in discesa avrà inizio alle 14,30 e la pista scenderà dall'alto della cresta della Maire Buffe sino al Campo Principe di Piemonte con alcune curve obbligate. Come ieri abbiamo detto, già numerose iscrizioni di provette campionesse di sono pervenute, ed altrettante numerosi e di valore sono i premi in palio.

Ancora nel pomeriggio si svolgeranno le esibizioni di salto, alle quali prenderanno parte, oltre ai concorrenti ligusti in gara per il loro campionato regionale, anche i promettenti campioni limonesi.

Ed ora ancora la solita ma utile raccomandazione, che non ci stancheremo di ripetere, nel solo interesse dei gitanti: chi non si prenota a Torino ai nostri sportelli, a Limone non mangia. Esclusivamente per le prenotazioni all'abbondante servizio di vettovagliamento, i nostri uffici rimarranno ancora oggi aperti ininterrottamente dalle 9 alle 33.

Oggi terminiamo, citando il manifesto gesto di un industriale torinese, gesto che prova ancora una volta quanto favore abbia incontrato nella cittadinanza la nostra iniziativa. Il signor Arturo De Leon, proprietario della nota Ditta omonima, ha offerto a tutto il personale dell'azienda — un centinaio fra impiegati e operai — il viaggio gratuito a Limone, sobbarcandosi altresì tutte le spese relative. Al signor De Leon, con la riconoscenza dei suoi dipendenti, va il plauso della cittadinanza e il nostro cordiale ringraziamento.

Le sorprese di una moglie al marito dal quale è separata

L'unione fra Elisa Bottari e l'impiegato Edoardo Staragno non fu fortunata, e non fu colpa di quest'ultimo. Come qualche volta accade, solamente dopo il matrimonio, estinta la prima travolgente vampata di passione, i due si videro spogli di tutte quelle attrattive con cui l'amore si diverte a camuffare i difetti in quel felice periodo di attesa. La Elisa Bottari anche dopo esser diventata la signora Staragno, aveva conservato integro il fascino della bellezza, ma il marito si accorgeva che proprio questa bellezza gli aveva impedito di discernere la leggerezza del carattere. A sua volta la giovane donna doveva confessarsi che l'Edoardo marito era assai meno interessante dell'Edoardo fidanzato.

Soluzione semplicista

— Quella donna non ama che se stessa — commentava il marito nel vedere la grande cura che la moglie prendeva della sua persona e come tutto il suo tempo le dedicasse alla toeletta.

Nacque un bimbo, e neppure l'innocente creatura servì a riavvicinare i due coniugi. La giovane donna non si sentì di dedicare, per il sentimento della maternità, alla frivolezza della vita, e continuò ad adornarsi, a farsi bella, a frequentare cinematografi e caffè.

Questa condotta fece sorgere dei dubbi nell'animo del marito; sbocciarono le prime dispute che ben presto si mutarono in scenate. Finalmente, nel luglio del 1928, i coniugi, di comune accordo, si separarono. Il figlio rimase al padre, il quale, nell'amore del suo ragazzo, cercò di dimenticare la disillusione provata nel matrimonio.

Ma con tutta la sua buona volontà non riuscì ad ottenere l'oblio. L'Elisa Bottari, libera da ogni legame, svolazzava come uno spensierato uccellino, e gli uccellini, si sa, finiscono sempre per essere preda di qualche cacciatore. Intorno alla affascinante donnina di cacciatori ve ne era un nugolo. Quel gioco che tanto la divertiva doveva finir male per lei: infatti il 21 febbraio del 1930 la giovane donna dava alla luce una bambina.

L'infortunio l'impensierì seriamente. Quella bimba metteva in imbarazzo la sua condizione di donna divisa dal marito. La leggerezza del suo carattere ebbe però il sopravvento. Sorrise della trovata e con tutta tranquillità denunciò allo Stato Civile la neonata come figlia legittima dello Staragno.

Non l'aveva agli sposata? Portasse dunque la pena di quel fallo. La giovane credeva di averla fatta franca, ma il marito venne a conoscenza del regalo che la moglie gli aveva fatto e per sulla soddisfatto che il suo nome servisse a coprire le sue frivole scappate, si rivolgeva al Tribunale e iniziava una causa per disconoscimento di paternità.

In data 15 novembre del 1930 veniva pronunciata sentenza con la quale, riconosciute pienamente le ragioni addotte dal ricorrente Edoardo Staragno, che protestava di non aver più rivista la moglie dal giorno in cui aveva lasciata la sua casa, veniva ordinato all'ufficiale dello Stato Civile di Torino di eseguire la relativa annotazione all'atto di nascita del figlio adulterino.

Il caso numero due

Rimesse le cose a posto, lo Staragno si ritenava ormai sicuro che mai più un caso consimile si sarebbe verificato. La lezione per la giovane donna doveva essere stata tale da toglierle ogni idea di tentare una nuova avventura. Ma egli faceva i suoi conti senza pensare che gli anni non avrebbero servito a mettere un po' di ordine nel cervello di quella creatura. Essa apparteneva a quella folta categoria di persone che troppo presto dimenticano ogni affanno, ogni controversia, ogni sventura. Se dopo la causa civile una pausa vi fu, essa fu brevissima. La spensieratezza prese il sopravvento. Si sentiva giovane, piacente, bella, e a che cosa avrebbero servito i suoi versi se intorno a sè non sentiva un coretto di ammiratori?

Ricominciò per lei la vita di svaghi. Torino, per quanto grande città, non è tale che due persone possano viversi completamente ignorate l'una all'altra. Allo Staragno, cui il vedere l'ex-moglie non faceva se non riaprire una piaga che aveva stentato a cicatrizzare, capitava purtroppo di tempo in tempo di incontrarla. Gli anni non avevano presa su di lei; era sempre bella, forse ancor più bella di quando pazzo d'amore l'aveva sposata. Più riccamente abbigliata e più elegante d'un tempo, essa passava lasciando dietro di sè una scia di profumo che in lui svegliava troppi ricordi che avrebbe voluto dimenticare. Qualche volta la incontrava al braccio di un giovane signore e in quei casi, la sua vista gli era ancora più dolorosa.

In queste condizioni di spirito, egli, non molti mesi addietro, apprese che quella disgraziata gli aveva giuocato un altro tiro birbone, non dissimile dal primo. Il 19 febbraio (era forse quello il suo mese preferito) essa aveva dato alla luce un'altra bambina alla quale erano stati imposti i nomi di Adele, Antonietta e Clara. Anche la seconda bimba era stata denunciata come figlia legittima dello Staragno.

Ai sensi dell'art. 168 del C. C. lo Staragno si rivolgeva all'Autorità giudiziaria perchè venisse nominato un curatore speciale all'infante per poter dar seguito al giudizio di disconoscimento di paternità. Il Tribunale, con decreto 28 novembre 1932, in accoglimento della presentata istanza nominava l'avv. Abele Page curatore speciale della bimba nata dalla signora Bottari, e il 19 novembre lo Staragno citava davanti al Tribunale sia il curatore speciale che la moglie. La giovane donna non si presentava in giudizio: essa ritenevasi superflua la sua presenza. Ed infatti che cosa avrebbe potuto dire? Che tornatole alla mente il marito aveva voluto — in omaggio al suo buon ricordo — darne il nome alla bimba nata da un amante?

Lo Staragno riprese il tema trattato nel primo giudizio di disconoscimento: egli si è affannato a dimostrare con testimonianze e documentazioni che mai egli si era trovato con la moglie dal giorno in cui essa aveva abbandonato la casa, e che se i loro rapporti all'atto della separazione erano tesi, essi si inasprirono ancor più in seguito al procedimento da lui iniziato per il primo disconoscimento di paternità, sì che aveva resa impossibile ogni ulteriore relazione e meno che mai una riappacificazione.

La discussione si è svolta alla presenza dell'avv. Page ed è facile intuire come si concluderà la causa.

Bollettino demografico di Torino

2 Febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE	20
MORTI	34

Voci del pubblico

Il lamento di un distratto

Riceviamo:

«Egr. Signor Direttore, avevo inviato una «Voce del pubblico» riguardante il prolungamento di un tram in fondo al corso Re Umberto, e in questi giorni di nevicate, risentendo maggiormente il disagio di percorrere a piedi un lungo tratto di via, ho telefonato a *La Stampa* per sollecitarne la pubblicazione. Eccole il risultato: Vecchia e affezionato lettore del giornale da lei diretto, ricordavo, o credevo ricordare, il numero dell'Ufficio Cronaca, e perciò, senza consultare la guida, acquistato con 60 centesimi un gettone al banco di un caffè nei pressi di casa mia, ho composto con tutta sicurezza il numero 40-406, e quando ho sentito una voce dir «pronto» ho schiacciato risolutamente il bottone, ciò che ha provocato la sparizione del gettone.

«— Scusi, c'è il capo cronaca?

«— Verrà ora il capo ufficio.

«— Capo ufficio? Ma non parlo con *La Stampa*?

«— Ma no: qui c'è lo stabilimento meccanico Annovazzi.

«Accidempoli alle distrazioni. Controllo sulla guida e mi accorgo di aver composto un numero: non è il 40-406 ma il 40-946 quello che cerco. Mi provvedo di un altro gettone e questa volta compilo i numeri...

«— Pronto?

«Nuova pressione del bottone e finalmente parlo col suo giornale, ma la signorina del centralino mi avverte che il capo cronaca non c'è, ma è atteso da un momento all'altro. Mi siedo ad un tavolo, sfoglio una rivista, sorbisco un caffè per giustificare la mia permanenza nell'esercizio e dopo un quarto d'ora ritorno all'apparecchio con un terzo gettone.

«— Ufficio Cronaca?

«Una gentile voce di donna mi risponde:

«— Casa Bensa, in corso Galileo Ferraris.

«Un po' turbato chiedo:

«— Ma che numero ha?

«— 40-936.

«Nella precipitazione avevo sbagliato di una decina. Attacco il gancio un po' scoraggiato; poi, siccome sono una persona di carattere, ritorno a provvedermi di un quarto gettone e, come un ragazzo quando ripassa la lezione, continuo a ripetere: 40-946, 40-946, 40-946... Il numero, grazie a Dio, risulta perfetto.

«— Il capo dell'Ufficio Cronaca?

«— Attenda, eccolo...

«Finalmente ci sono riuscito — mormoro soddisfatto. Ed infatti odo una voce maschile che dice:

«— Il signore desidera?

«— Io sono un assiduo lettore che ha inviato una «Voce del pubblico»...

«— C'è Roma — interrompe una voce di donna.

«Sono stupito dell'interruzione. Ritengo si tratti di un accidentale contatto e mi accingo a continuare, ma la voce che ha pronunciato il nome della Capitale da dolce si fa irata e grida:

«— Si rifiuti...

«— Perchè si permette quel tono di comando? Chi è lei?

«— La Centrale.

«— Io non ho chiamato la Centrale...

«— Basta, vada via, l'interc comunale va avanti tutto...

«Mi sono sentito isolato, sperduto, avvilito; i miei ultimi 60 centesimi erano andati sommersi per nulla, e neppure mi era stato concesso di ottenere una chiara spiegazione del perchè la mia telefonata dovesse essere lasciata in tronco. Ritelefonare ancora? Non ne ho avuto il coraggio, e poi confesso che non avevo più spiccioli: i quattro gettoni o il caffè mi erano costati lire 3,20. Questo esperimento mi ha però suggerito una «Voce del pubblico», che mi guardo bene dal telefonare, ma che invio per posta. E' più sicuro, costa meno, e con ogni probabilità arriva più in fretta. Non le pare che, data il prezzo dei gettoni, il telefono automatico sia accessibile solamente ai ricchi e non risponda allo scopo per cui è stato istituito, e cioè d'uso comune per le persone che non possono pagarsi un abbonamento telefonico? Inoltre, ammesso che non tutti siano al par di me distratti, chi può garantire, dopo l'introduzione del gettone, di ottenere la desiderata comunicazione? La persona che si cerca non può essere in casa o in ufficio, e telefonicamente può essere perseguita invano in quattro o cinque posti con una spesa non indifferente. Eppoi, perchè deve esserci una forte sperequazione di prezzo fra apparecchi ed apparecchi, tutti automatici: costare cioè 50 centesimi quelli posti all'aperto e 60 gli altri collocati negli esercizi?

STATO CIVILE

NASCITE 20: maschi 10; femmine 10.

MORTI 34: Faciano Luigi di Luigi, di anni 42, di Catona, terrazziere, via Monti, 9 — Tortona Carlo fu Zegnolo, id. 81, di Genova, commerciante, via S. Giulia, 38 — Gullina Marcella ved. Barberi, id. 68, di Livraco, agiata, strada Vinaia, 536 — Stradella Cecilia in Perino, id. 76, di Castello d'Annone, casalinga, via Gropello, 20 — Pollone Liliana di Bernardo, id. 1, di Torino, corso Orbassano, 99 — Canavero Emilio fu Giuseppe, id. 65, di Vicoforte, meccanico, corso Torcino, 14 — Gennaro Caterina in Borgogno, id. 66, di None di Piscina, casalinga, via Priocca, 24 — Bombara Maria ved. Dustone, id. 82, di Isola d'Asti, casalinga, via Piave, 1 — Lerda Margherita fu Giuseppe, id. 40, di Druento, agiata, via Monterchio, 25 — Spadini dott. nav. Ferruccio fu Girolamo, id. 62, di Pesaro, consigliere d'Appello, via Amedeo Avogadro, 4 — Crestin Rosina fu Alessandro, id. 68, di Torino, agiata, corso Oporto, 32 — Alberoni Alessandro fu Luigi, id. 49, di Piacenza, ferroviere, via Montebello 4 — Thea Vellila ved. Cordaro, id. 77, di Nicosia, casalinga, via S. Rocchetto, 9 — Lee Emma ved. Lulas, id. 72, di Torino, agiata, via Palmieri, 48 — Di Florio Domenico di Giuseppe, di mesi 2, di Torino, via Roma, 32 — Sambri Enrico di Santorino, d'anni 3, di Torino — Menghi Angelo di Antonio, di mesi 5 di Torino — Saini Ottavio fu Alfonso, d'anni 24, di Strambelo, soldato — Citterio Rosa di Massimo, id. 18, di Verano Brianza, casalinga — Tunica Romana ved. Masera, id. 79, di Salasco, casalinga — Boccadoro Maria in Perre, id. 77, di Torino, casalinga — Bracciolo Antonia ved. Cucuzza, id. 90, di Pernumia, cameriera — Cecchin Apollonia di Lorenzo, id. 25, di S. Martino Lupari, contadino — Podemonti Edrico fu Amato, id. 61, di Mura Lucasa, casalinga — Mazzone Tortonata ved. Scalabotti, id. 73, di Terra, casalinga — Anna Cristina suor Maria del Cenacolo, id. 68, di Cuneiana, religiosa — Morando Margherita in Virano, id. 82, di S. Stefano Belbo, donna servizio — Ikness Salvatore di Nicola, id. 22, di Caramanico, contadino — Oliero Angela in Ghirlla, id. 28, di Mercatello, casalinga — Petrolo Giovanni fu Giovanni, id. 42, di Bisceglie, manovale — Cantone Angiola di Mario, di mesi 20, di Torino — Montrucchio Celeste fu Maurizio, d'anni 78, di Anticaglia, inabile — Nina Renato fu Angelo, id. 18, di Torino, bracciante — Paparello Sabino di Antonio, id. 34, di Ruvo di Puglia, manovale.

Seguendo la Cronaca

QUALITA' - PESO - SERVIZIO

per poter apprezzare quanto valgano nelle vostre occorrenze il carboni, rivolgetevi ai Fratelli Ceresa, via Argentero 6 (piazza Nizza). Sacchi piombati.

LE GRANDI OCCASIONI
LANA A L. 3,50

Prima di acquistare filati di lana visitate questo Magazzino specializzato, che al prezzo unico di L. 3,50 vi offre: *gr. 150 Santa Teresa in 3 matasse di gr. 50 di cui una sola;* oppure *gr. 100 in lana fantasia in 2 matasse di gr. 50;* oppure *gr. 100 lana in una matassa di 100 gr.*

Grandioso assortimento di ottime qualità in tutte le tinte.

VIA STAMPATORI 21

Chiedere il magnifico calendario che il Lanificio Rossi offre in omaggio.

Organizzazione:
«tutta la lana» — «lana per tutti».
Via Cernaia 6 (Piazza Solferino).

LA VENDITA STRAORDINARIA DI ARTICOLI CASALINGHI ai GRANDI MAGAZZINI BIANCHI SI E' INIZIATA IERI

con notevole concorso d'acquirenti e vivo successo. Gli articoli offerti sono avvantaggiosi e convenientissimi.

La vendita speciale durerà soltanto una diecina di giorni.

LA DITTA F. BACCHELLI

Via Accademia Albertina 2 bis, continua la liquidazione di tutti i gioielli e argenterie con ribassi dal 20 al 50 per cento.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Riposo.
TEATRO DI TORINO (Stagione sinfonica). — Ore 21: Quinto concerto sinfonico diretto dal maestro Vittorio Gui.
ALFIERI (Compagnia Ruggero Ruggeri). Ore 21,15: «Domino» di Achard.
BALBO (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Guarda il che t'arrabbi» di Testa e «Chiappo Versaia Notaio Rubella».
MOSSINI (Compagnia «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «L'asta del milione» di Amerio e Barretta (novità).
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
VITT. EM.: Ore 21. Edmonde Guy, Spadaro.
CARDEN-DANZE: Ore 21: Serata elegante.
IL FARO (via Pietro Delpiano, 14). — 10-12, 16-19,30: Mostra del pittore Attilio Cavallini. Bar. Il bridge. Ingresso libero.
ESPOSIZIONE D'ACQUARI E PIANTE PER LA MODA. Via Conte Rosso n. 1 (piazza Solferino). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 12, 18-19, 21-23.

I divertimenti

VITTORIO EMANUELE
STASERA, UNICA SERATA A PREZZI POPOLARISSIMI
EDMONDE GUY - SPADARO

Harry Fleming (col suo divertentissimo jazz di fama mondiale), *Betty Cannon* e tutto l'eccezionale programma di varietà, di attrazioni, di eleganza.

Domani sera, al CHIARELLA MISTINGUETTE

con la sua nuova Rivista: *Volà Paris*, ricchissima di scenari, costumi, carnevali, danzatrici e numeri di varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERBI: «Ebbrezza bianca», L. Riefenstahl.
VITTORIA: «I bohemiens di Montparnasse», Grazia Del Rio, Lucien Gallas, P. Magnier.
ITALIA: «La tavola dei poveri», Clase.
SPLENDOR: «Cortigiana» con Greta Garbo.
IDEAL: «Shega dell'amore», Lily Damita.
ALPI: «O la borsa, o la vita», Tofano.
STATUTO: «Mata Hari» con Greta Garbo.
BORSA: «Condannata», Elissa Landi.
PRINCIPE: «Vincitore», Varietà; speresso.
SAVOIA: La piccola emigrante, J. Gaynor.
VINCIGLIO: Kriss, Var.; troupe Gabbardi.
NAPPELLI: «Perduto», Varietà; speresso.
AMBROSIO: «Ritorno», con Joan Crawford.
CHIARELLA: Dalle ore 15: «La battaglia dell'Ardico al Piave» (1915-1918).

Domani al SALONE GHERSI

l'avvenimento cinematografico atteso e desiderato dal pubblico torinese:

ELSA MERLINI e RENE REZZATI

ritornano sullo schermo quali protagonisti del nuovo film «Sapì»:

UNA NOTTE CON TE

gioiello di grazia squisita, di fine comicità e di raffinato buon gusto.

Altri interpreti principali: *Uno Ceseri* e *Giana Cellini*. Direzione di E. Emo. Oggi ultime di *Ebbrezza bianca*.

GRETA GARBO
al SUPERCINEMA STATUTO
in MATA HARI

Con la perfezione dei suoi modernissimi apparecchi sonori, lo *Statuto* presenta il film *Mata Hari* in modo meraviglioso, ciò che il pubblico commenta con viva soddisfazione, come già avvenne per precedenti grandi films parlati.

CINEMA ALPI
SERGIO TOFANO
l'Harold Lloyd italiano

diverte immensamente nel film comico *O la borsa, o la vita*, brillantemente coadiuvato da *Rosetta Tofano, Luigi Almirante, C. Zoppetti* e *L. Picasso*.

LA SFINGE DELL'AMORE
al SUPERCINE IDEAL

continua a proiettarsi con successo, nelle bellissime interpretazioni di A. Menjou, Lily Damita ed E. von Stroheim.

AL NAZIONALE: «PARADISO»

Brillante film Cines con Besozzi. L. 2.

Successo straordinario al CINEPALAZZO

dopo i trionfi di New York e Berlino:
«IL DIAVOLO NELL'ABISSO»
l'opera gigante «Paramount»

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8: Ginnastica da camera (prof. M. Gotta) — 8,15: 12.45, 16.50: 18.35, 19.50: 20: 23: Giornale radio — 11,15-12.45: Dischi — 15-16,10: Radio orchestra n. 3 — 13,50-13,45: Borse e dischi — 15: Trasmissione dalla R. Accademia di S. Cecilia: Concerto del baritono Rodolph Watzke.

Ore 18,45: Com. dei Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,30: Dischi — 19,35-19,50: Com. della Società Geografica — 20,15: Dischi — 20,30: Conversazione sportiva — 21: Concerto dirigono diretto dal maestro Vittorio Gui (musiche di Lalo, Brahms, Boccherini, Alfano, Wagner, Debussy e Strauss) - Nell'intervallo: Lucio Ridenti: «Il compagno degli occhi di fuoco» (conversazione).

Roma-Napoli 20,45: Concerto variato: 21,30: «Il cuscetto perduto» di Adriano Mantini — **Bolzano** 20: «Falstaff», G. Verdi — **Palermo** 20,30: «La meravigliosa storia di Toti e Lisa», dalla musicale di G. Giacchino; 21,45: Concerto di musica leggera — **Bari** 20,30: Concerto di musica orchestrale — **Vienna-Graz** 20,5: Musica sinfonica (Weber, Schubert, Beethoven) — **Bruxelles II** 21: Orchestra sinfonica (Wagner, Rossini, Pierné, Delibes, Dorodin, Chabrier, Massenet, Charpentier, Saucisse) — **Prague-Bratislava-Brno-Moravska-Ostrava**: ore 21: Un'ora di composizioni degli archivi del Chiostro di Strahof — **Tolosa**: 20,30 alle 1,30: Concerto variato — **Hellsberg**: 21,20: Concerto (Beethoven, Sua sinfonia in re minore) — **Lipsia**: 20: Concerto sinfonico — **Monaco di Baviera**: «Il trovatore», opera in 4 atti di G. Verdi — **Monteceneri**: 22,45: Musica tuigana.

**Cors

ULTIME NOTIZIE

Il disarmo a Ginevra

Lacune e contraddizioni del piano francese

nel discorso del delegato italiano

Ginevra, 2 notte.

Henderson ha commemorato oggi l'anniversario della conferenza del disarmo con queste parole:

« Signori, è un anno oggi che la Conferenza del disarmo ha tenuto la sua prima seduta. Quest'anno trascorso, dobbiamo riconoscerlo, è stato assolutamente deludente per quanto riguarda il disarmo. Ho tuttavia la convinzione che tutti abbiano ormai la ferma volontà di arrivare a decisioni concrete, e in questo caso la speranza di arrivare nelle prossime settimane a un progetto completo di convenzione che potrà finalmente diventare realtà ».

Quanto questa speranza del presidente della Conferenza sia fondata non si può dire. Certo è che la Conferenza del disarmo non è mai apparsa, come ora, in un punto critico. Gli americani, che già avevano presentato per mezzo del signor Norman Davis una proposta tendente a mettere una pietra tombale su queste vane discussioni, sembrano disinteressarsi del proseguimento dei lavori della Conferenza; da parte inglese la presentazione del recente progetto Simon, tendente a restringere le discussioni all'ufficio di presidenza della Conferenza sembra ispirarsi allo stesso desiderio americano di farla una buona volta finita con questa accademia.

Tuttavia, mentre altre questioni si impongono all'attenzione del mondo, la Conferenza fa degli sforzi disperati per riprendersi, secondata anche da tutto quel complesso mondo che vive in margine ad essa. La questione iscritta all'ordine del giorno della seduta odierna era — come è noto — il famoso Piano francese sulla sicurezza. Il signor Massigli, a nome della Francia, ha dichiarato che la delegazione francese attende dalle prossime discussioni qualche cosa di più preciso che delle dichiarazioni vaghe; essa si augura delle approvazioni o delle critiche precise.

Parla il barone Aloisi

Ha preso quindi la parola il barone Aloisi. Dopo aver ricordato l'opera svolta dai delegati italiani sia in seno alla Commissione preparatoria del disarmo che in seno alla Conferenza stessa, opera che si è sempre ispirata a un principio immutabile, quello della riduzione degli armamenti quale risulta dal patto della Società delle Nazioni, il barone Aloisi ha ricordato come nella grande varietà di principii e di idee che si incrociano a Ginevra, la delegazione italiana si arroga a titolo di gloria il fatto che la formula « disarmo e poi sicurezza » corrisponde perfettamente ai dettami della *magna charta* della Lega. Tuttavia la delegazione italiana, pur restando fedele a questo principio basilare, non ha mai rifiutato la sua collaborazione a metodi diversi dai propri, e perciò oggi è pronta a discutere il progetto francese, anche se esso sembra scegliere, per raggiungere la comune mèta, vie che non sono quelle scelte dall'Italia.

Il delegato italiano dichiara di avere constatato con soddisfazione di non avere trovato nel piano francese alcuna disposizione che impedisca di pensare che il complesso degli effettivi e del materiale di guerra di qualunque natura contemplato dal piano francese non possa essere inferiore a quello che oggi grava sull'economia mondiale. Tuttavia esso non contiene un solo dato concreto che lasci prevedere una riduzione effettiva e di immediata attuazione degli armamenti.

« Noi riteniamo — *ha proseguito il delegato italiano — che non basti cambiare le etichette di alcuni corpi armati e del materiale relativo per metterli a disposizione di un'organizzazione internazionale, per praticare un'effettiva riduzione degli armamenti. D'altra parte il piano francese contempla anche delle misure di unificazione del materiale degli Eserciti e la creazione di armate di mestiere da parte di certi stati che, come l'Italia, attingono oggi i loro effettivi dal reclutamento nazionale all'infuori di ogni idea di professione o di lucro. Ciò induce a temere che questa trasformazione conduca per molti anni a un aumento piuttosto che a una diminuzione delle spese. Una tale constatazione iniziale rende forzatamente alacri nello sforzo di superare le obiezioni di natura tecnica sollevate dagli aspetti più specificatamente militari del piano francese.*

« *La formazione di unità internazionali militari o aeree, l'unificazione dei comandi, la pratica collaborazione di unità di origini e di nazionalità diverse, e sopra tutto la creazione di una mentalità che deve essere combattuta e che è al tempo stesso antiguerresca e internazionalistica, non fosse altro per evitare il preciso pericolo che tali eserciti professionali scelti diventino anzi che una salvaguardia per la pace, una minaccia; sono tutti questi problemi che sollevano molti dubbi e molte perplessità, giacchè sono in contrasto con dei principii che non rappresentano una ideologia italiana in particolare, ma che appartengono alla scienza militare qual'è insegnata in tutti i paesi del mondo e che sono alla base di un ramo importantissimo della psicologia della collettività. Bisogna dire che questi provvedimenti militari, contemporanei all'inizio di un'era di più stretta unione e collaborazione dei popoli quale dovremmo assicurare mediante il disarmo con la soppressione della guerra, lasciano in noi un senso di imbarazzo e di preoccupazione.*

Guerra militare e guerra economica

« *Il piano francese sembra considerare che gli Stati dell'Europa debbano premunirsi contro le conseguenze della loro eventuale cattiva fede, nello stesso tempo che prevede una loro unione contro un nemico comune. La consacrazione di un sospetto reciproco non può trovarsi alla base della grande carta della riconciliazione dei popoli. Il nemico comune contro cui bisogna combattere, sono le eccessivamente gravose spese militari, la crisi economica, la sovraproduzione, le barriere doganali, il particolarismo economico. Ora in tale guerra il primo apparecchio, la prima manovra tattica consiste precisamente nel disarmo.*

« *Come ha detto recentemente il Capo del Governo italiano — ha continuato S. E. Aloisi — la guerra non è soltanto quella che fa scorrere materialmente il sangue, ma guerra sono anche le competizioni che si fanno arma di barriere doganali, di regimi preferenziali, di contingentamenti, di restrizioni all'emigrazione, di monopoli di materie prime. Legiferi pure la comunità degli stati; ma allora non soltanto in materia di potenti armate di mestiere, e assicuri legalmente ai suoi membri non solo il diritto di non morire per mano dei soldati, ma anche quello di non essere soffocati dai doganieri o, dai banchieri. Nello sforzo per definire l'aggressore, non bisognerebbe togliere alla competenza del futuro potere centrale la capacità di definire e colpire l'aggressore della guerra economica, della guerra finanziaria, della guerra fiscale.*

« *Noi non abbiamo alcuna idea di allargare troppo i compiti della Conferenza, tanto più trovandoci sotto l'accusa di non saper risolvere nemmeno quelli contenuti in un campo più ristretto. Ma se dai limiti di chiare ed effettive misure di disarmo, si vuole trapassare nel campo di una vera e propria « organizzazione della pace » regolata da un potere centrale, è allora lecito attendersi che tale organizzazione non si limiti soltanto a sancire in materia di sicurezza militare delle Nazioni; ciò equivarrebbe infatti a rendere ipertrofico, nell'isolamento della sua forza, un membro dell'organismo, lasciando gli altri, pure importantissimi, deboli ed esposti a tutti gli attacchi del morbo* ».

La posizione dell'Inghilterra

Venendo quindi ad esaminare il Piano francese nei suoi dettagli, il delegato italiano ha rilevato che esso si restringe gradualmente in un cerchio più interno, nel quale i diritti e i doveri aumentano in proporzione dei bisogni e delle possibilità di contributo di ciascuno. Tale cerchio più interno non potrebbe però avere vita nemmeno iniziale, se non prendesse prima vita la sfera più esterna, e se non funzionasse tra le due l'azione collegante di una grande Potenza marittima, che per la sua posizione geografica e i suoi speciali interessi mondiali sembra destinata a partecipare al tempo stesso della sicurezza dell'Europa e del mondo extra-europeo. Questo fa sì che il progetto francese non possa essere utilmente studiato se non procedendo dal generale al particolare.

« *Basta pensare — ha detto il delegato italiano — alla diversità dei compiti e degli oneri che si vorrebbero imporre a Potenze continentali europee in contrasto con quelli richiesti dal capitolo 2.o del progetto per gli altri membri della Società delle Nazioni, dei quali parecchi sono realmente lontani dall'Europa, ma altri stanno nelle acque europee a poche miglia dal continente, per venire alla conclusione che l'armonia egualitaria, base e presupposto del « covenant », è gravemente intaccata. A noi sembra che la situazione politica, economica, culturale e militare dell'Europa, studiata nel presente e nel passato, debba farci assai guardinghi nel concepire una Gran Bretagna che viene esclusa dalla sua parte di responsabilità di diritti e di doveri uguali a quelli degli altri Stati del continente in un assetto europeo quale è quello calcato sul Piano francese. Confesseremo che è molto difficile a una Nazione mediterranea come l'Italia, che vede quello che succede nel Mediterraneo, pensar che Gran Bretagna sia una Potenza puramente oceanica, e di persuadersi che la Gran Bretagna non sia fondamentalmente mescolata ai problemi che concernono l'Italia. Noi Italiani siamo stati educati nella persuasione che l'Inghilterra faccia parte della famiglia europea, che lo spirito europeo sia altrettanto inglese quanto tedesco o francese o italiano, e stentiamo ad ammettere che in materia di sicurezza siano buoni per noi quegli impegni così macchinosi quando non possano esserlo anche per questa nostra costante amica* ».

Concludendo il suo discorso, il barone Aloisi ha rilevato la necessità che la speranza che l'umanità ripone nell'opera della Conferenza non venga ancora una volta delusa.

« *La voce dei popoli, nelle angustie dell'ora attuale, non chiede già che si preparino ad essi dei nuovi complicati strumenti internazionali o supernazionali le cui possibilità concrete di costituzione e di funzionamento sembrano per lo meno assai lontane. La sapiente distillazione di frasi, l'alchimia sottile di formule, di compromessi fra tesi in contrasto, non conteranno per i popoli quanto una parola sola, ma che non sia illusoria, un ideale limitato, ma che non sia un inganno, una conclusione realizzabile senza indugio. Questo è, o signori, la riduzione degli armamenti* ».

Dopo i segni di consenso caloroso che hanno salutato il discorso del delegato italiano, ha preso la parola l'Ambasciatore Nadolny a nome del Governo del Reich.

« Lo stato del mondo — dichiara il delegato tedesco — esige che la Conferenza del disarmo arrivi al più presto possibile a dei risultati pratici. Il governo tedesco dal canto suo tiene assolutamente a che il disarmo sia realizzato al più presto. I Trattati gli danno del resto il diritto di esigere imperiosamente il disarmo generale, e la realizzazione di questo diritto non può pertanto più essere differita. Tale è stato il punto di vista tedesco fino dall'inizio della Conferenza; punto di vista affermato ieri ancora dal Cancelliere del Reich. Ammesso il principio della Germania di procedere su di un piede di eguaglianza ai lavori e ai risultati della Conferenza, il governo tedesco è disposto a discutere tutte le proposte atte a permettere di raggiungere lo scopo della Conferenza, come si propone il Piano francese. Tuttavia il signor Nadolny non esita a dichiarare che il Piano francese non comporta alcuna proposizione concreta per procedere ad un disarmo reale nel campo qualitativo. Eppure una riduzione di questo genere è indispensabile per ridurre la forza aggressiva degli Stati.

Concludendo, il rappresentante tedesco dichiara che il suo paese appoggerà dei Piano francese soltanto quei punti che possono permettere la realizzazione degli scopi dalla Conferenza, e cioè il disarmo effettivo e la stessa sicurezza per tutti.

G. T.

La protesta dell'Arcivescovo di Zagabria

contro le persecuzioni serbe

Vienna, 2 notte.

Anche il foglio cristiano-sociale *Reichspost* di Vienna, in una corrispondenza da Zagabria si dice oggi convinto che l'arresto del capo dei contadini croati dott. Macek è avvenuto con un pretesto qualsiasi, soltanto perchè le autorità belgradesi speravano che esso avrebbe dato luogo a una azione violenta in qualche parte della Croazia. Tale parere sembra al giornale convalidato dalla dichiarazione recentemente fatta da un funzionario serbo, il quale avrebbe detto che a Belgrado erano in preparativi per la repressione di una eventuale rivolta croata sono ultimati, e che per soffocarla si tratta per così dire unicamente di premere un bottone.

Per impedire ogni dimostrazione platonica da parte dei croati, si è intanto provveduto alla chiusura della Università di Zagabria, dove ieri gli studenti si erano adunati per protestare contro l'arresto di Macek. Altrettanto non si potrà fare per le chiese, che i cattolici continuano a frequentare con più assiduità di prima, ora che si vedono appoggiati dai loro capi spirituali. Mons. Bauer, che già tollerò se non appoggiò addirittura i metodi del regime, ha dovuto anch'egli convertirsi a miglior consiglio nel giudicare le azioni di Belgrado, e di tale mutato stato d'animo di prova un proclama da lui pubblicato nell'organo della diocesi di Zagabria. La viennese *Reichpost* ne riporta oggi il testo integrale, osservando che esso costituisce un importante documento, poichè permette di formarsi un giudizio sulla politica religiosa perseguita da Belgrado, e conferma che il Governo jugoslavo cerca conflitti, desiderosi com'è di trovare un appiglio che giustifichi provvedimenti ostili contro la Chiesa cattolica. Nel suo proclama l'Arcivescovo di Zagabria rammenta che la recente pastorale dei Vescovi cattolici di Jugoslavia (diretta, come è noto, contro i Sokoli) ha dato origine a una smodata campagna contro la Chiesa.

« A tutti gli attacchi, a tutte le offese, le calunnie e le minacce — dice il dott. Bauer — io non posso però che rispondere: — Padre, perdona loro perchè non sanno quello che si fanno —; e ricordo anche le parole del Redentore: « Felici voi che per causa mia venite disprezzati e calunniati ».

L'Arcivescovo di Zagabria amentisce quindi che la pastorale dell'Episcopato cattolico sia da mettersi in alcun modo in relazione con le deliberazioni prese recentemente da personalità politiche, tal'altre alle risoluzioni contro il regime dei capi croati e di quelli slaventi e dice che il testo di essa è stato inviato dai Vescovi già il 17 novembre scorso. Se la pubblicazione è avvenuta con ritardo, e cioè soltanto il 6 gennaio, lo si deve al fatto che Belgrado aveva fatto, per quanto riguarda i Sokoli, promesse che poi non mantenne.

Al secondo punto del suo proclama l'Arcivescovo Bauer dice che con la scusa che i Gesuiti hanno redatto il testo della pastorale — cosa che non risponde affatto alla verità — si vuol cacciare senza Jugoslavia l'Ordine dei Gesuiti. In realtà, invece, questa intenzione la si ha da tempo.

« Già nei giorni di Natale, quando la pastorale non era stata ancora pubblicata, — soggiunge l'Arcivescovo — un alto funzionario belgradese mi disse che si stava preparando nella capitale serba una legge per l'espulsione dei Gesuiti ».

L'Arcivescovo di Zagabria, alla fine, afferma recisamente che della pastorale sono responsabili solo i Vescovi jugoslavi che hanno agito convinti di rendersi utili alla Chiesa, alla fede e anche allo stesso Regno jugoslavo. Il successo della pastorale a ogni modo non è mancato. Come dice S. Luca, essa « ha svelato i pensieri di molti cuori », e tutto il popolo ha appreso quali e quanti nemici la Chiesa cattolica conta in Jugoslavia.

Così conclude la protesta dell'Arcivescovo Bauer che, come si vede, parla abbastanza chiaro.

I. Z.

Il Duce presiede la riunione della Commissione suprema di difesa

Roma, 2 notte.

Oggi, a Palazzo Venezia, sotto la presidenza del Capo del Governo, la Commissione suprema di difesa ha tenuto, dalle 16 alle 19,30, la prima riunione della sessione dell'anno undecimo.

Hinkler in rotta per la Cina?

Il Trofeo Segrave all'aviatrice Mollison

Londra, 2 notte.

Il comitato incaricato di attribuire annualmente il « Trofeo Segrave » ha deciso di destinare l'ambitissimo trofeo all'aviatrice Amy Johnson, la moglie dell'aviatore Mollison. Il trofeo le è attribuito quale riconoscimento dell'importanza del suo diretto volo dall'Inghilterra a Città del Capo e ritorno. In questi voli l'aviatrice ha battuto il record, impiegando all'andata quattro giorni, sei ore e 54 minuti, e al ritorno sette giorni, 7 ore e 5 minuti. Il trofeo ora stato attribuito per la prima volta all'aviatore Perth Hinkler e a Kingsford Smith.

Di Hinkler non si hanno notizie, e le voci che egli sia stato ritrovato in una capanna delle Alpi svizzere sono state recisamente smentite, dopo che si è scoperto che esse erano state messe in giro da qualche spiritoso male intenzionato. Però oggi si apprende da Sidney che la signora Hinkler ha fatto delle dichiarazioni che appaiono alquanto misteriose. Essa ha detto: « Perth non è nulla Aloi; e la avrò notizie sue di qui a poco ».

Ad un giornalista recatosi a chiederle che cosa intendesse dire con queste parole, la signora Hinkler ha aggiunto:

« Mio marito mi ha detto che molto probabilmente sarei rimasta per lungo tempo senza sue notizie. E' molto probabile che egli si sia recato segretamente in Cina ».

Un complotto in Giappone

per assassinare alti personaggi

Londra, 2 notte.

La polizia nipponica annuncia ufficialmente di aver scoperto un complotto per assassinare dicinsette tra le più alte personalità politiche del Giappone. Le associazioni del nazionalismo estremista di Tokio e di altri grandi centri — secondo quanto rivela la polizia di Tokio — avevano elaborato una lista di persone che dovevano cadere sotto i colpi delle rivoltelle.

La lista, pubblicata in questi giorni a Tokio, è realmente impressionante. IV figurano in primo luogo il principe Saionji, decano degli statisti, il conte Makino, lord del Sigillo privato, il principe Togugawa, presidente della Camera Alta, il barone Shidzara e Wakatsuki. Seguono poi i nomi di alte personalità del mondo della finanza e dell'industria.

I premiati a Cuneo nei campionati di mestiere

Cuneo, 2 notte.

La commissione per l'esame dei lavori eseguiti dagli apprendisti dipendenti da botteghe artigiane e per la nomina dei campioni provinciali, su 8 concorrenti, ha proceduto alla scelta come appresso: Giovanni Rainoldi di Dogliani: stuccatore, con progetto di fontana in metallo; Antonio Muglia, di Saluzzo: intarsiatore, con pannello decorativo in legno intarsiato « Alta montagna », con figure di due lupi che fiutano l'aria; Giuseppe Chiusa, di Saluzzo: scultore, con pannello decorativo in stile moderno '900 « Boscaiuoli » in legno di faggio; Eraldo Falda, di Saluzzo: ebanista, tavolo scrittoio in stile '900 di legno, impellicciato in radica di noce.

Questi lavori verranno inviati a Torino per l'eliminatoria regionale e successiva proclamazione del campione regionale, da inviarsi, poi, a Firenze per la gara finale del 19 marzo.

Mette in fuga due ladri

mentre stanno imbavagliando i suoi genitori

Bergamo, 2 notte.

In una cascina situata in aperta campagna vive il sessantenne Alessandro Fainaretti, con la moglie Lorenzina, pure di 60 anni, e alcuni figliuoli. Verso le ore 20 uno dei figli lasciava soli, nella cucina i due vecchi. Ad un tratto la porta di ingresso si apriva e nella camera penetravano due individui, il volto coperto da fazzoletti.

Uno di questi, tenendo puntata una rivoltella contro i vecchi, faceva scattare l'interruttore spegnendo la luce; quindi, aiutato dal complice, scagliava i due poveretti nella camera da letto.

Legato dapprima l'uomo con le lenzuola, al letto, e imbavagliatolo, gli sconosciuti immobilizzavano quindi la donna con una fune; e poi si accingevano a rovistare nei cassetti. Ma la loro opera criminosa veniva interrotta dal provvidenziale giungere del figlio Ferdinando, di 18 anni, che sorpreso per l'oscurità che incombeva sulla sua casa, si era arrivicinato pian piano alla porta d'ingresso e aveva avvertito la voce della mamma che chiedeva grazia della vita. Il giovane, trattenuti una scarpa, la scagliava allora contro la finestra, chiamando a gran voce i genitori. I due malfattori, compreso il pericolo cui andavano incontro, chiedevano al vecchio se fuori fosse il figlio maggiore, evidentemente di loro conosciuto. Abbandonavano quindi la casa, riparando sotto il portico del rustico.

Uno dei due, nello scavalcare una rete metallica, vi rimaneva impigliato; ritenendo vicino il suo compagno, gli chiedeva la rivoltella. Il giovane Ferdinando allora, ritenendo prudente rinunziare alla ricerca dei malandrini, accorreva presso i genitori, che frattanto erano riusciti a liberarsi dai legami. Il padre aveva riportato due ferite al capo durante la colluttazione, e la madre si trovava in preda ad un forte « choc » nervoso.

Datosi l'allarme, i terrazzani inizialmente subito le ricerche dei criminali, che però, approfittando della nebbia fittissima, sono riusciti a dileguarsi.

Sei anni ad un uxoricida

Venezia, 2 notte.

Si è concluso, oggi, alla Assise, il processo per un delitto e tentato omicidio a carico di Domenico Mamelenzon, di 38 anni, da Este, il quale la mattina del 22 novembre ha ucciso a coltellate la moglie Irma Bianchi, di 28 anni, da Monselice. Quella stessa mattina, egli si era recato a scrivere il caffè nel bar del presunto amante di lei, Francesco Odorico, di 25 anni, in Campo delle Beccarie, e quest'ultimo aveva con un colpo di ferlino al viso. Tutto ciò per gelosia: l'imputato ha dichiarato appunto di sospettare che la moglie avesse una relazione amorosa con l'Odorico.

La Corte, dopo le arringhe ha dichiarato colpevole il Mamelenzon, anzichè del due delitti sopraddetti, di omicidio per causa d'onore, nonchè della contravvenzione per porto di coltello lo ha condannato alla reclusione per sei anni e 10 giorni di arresto liquidando i danni ai fratelli della Bianchi costituitisi Parte civile, in una lira, secondo la loro richiesta.

Milite gravemente ferito da un criminale

Bergamo, 2 notte.

Il milite fascista Giuseppe Colleoni, da Stezzatica, ieri sera, mentre trovavasi sul lavoro, in viale Quinto Benedetti, a Dalmine, veniva provocato dal quarantatreenne Luigi Scarpellini, di Almenno, il quale, strappatosi di mano un badile, già vibrava un colpo al capo, ferendolo gravemente. Lo Scarpellini è un noto pregiudicato; egli nel settembre del 1924, uccideva con una coltellata al basso ventre, il maresciallo Guglielmo Benedetti, ex carabiniere occupato negli stabilimenti di Dalmine.

Gli ieri mattina, lo Scarpellini, incontratosi con il Colleoni, aveva pronunziato oscure minacce; e la sera, lo ha avvicinato per mettere in atto il tristo proposito covato, pare da lungo tempo.

Non appena avuta notizia del fatto, il Segretario federale comm. Beraito e i dirigenti della federazione, sono accorsi al capezzale del ferito. Lo Scarpellini non aveva motivi di rancore personale, contro la sua vittima; ma nutriva soltanto un cupo odio politico, conoscendo nel Colleoni una fedele Camicia nera.

Questa sera, i carabinieri hanno potuto arrestare alle Ghiaie di Bonate, lo Scarpellini, che si era reso latitante.

Imputata di omicidio viene inviata al Manicomio

Cuneo, 2 notte.

E' stato ripreso in Assise il processo contro tale Angela Chiola di Castelletto Uzzone, imputata di omicidio aggravato. Il procedimento già chiamato all'inizio di questa quindicina, era stato rinviato per domanda della difesa, per dare modo e tempo al perito psichiatrico prof. dott. Segre, di studiare e riferire sullo stato mentale dell'imputata.

Esso, dopo la breve e rapida escussione testimoniale ha presentato le sue conclusioni, secondo le quali la Chiola, nel momento del delitto non si trovava nel pieno possesso delle sue facoltà mentali.

Dopo la requisitoria del Procuratore Generale che ha sostenuta la responsabilità dell'imputata chiedendone — con la concessione delle attenuanti generiche — la pena di 20 anni di reclusione; e le arringhe difensionali degli avvocati Tosalli ed Andreis che, in base alle risultanze della perizia psichiatrica, ne hanno chiesta l'assoluzione per infermità totale di mente o, quanto meno, la semi-infermità, è stata pronunciata la sentenza.

Accedendo alla tesi difensionale, la Corte ha ritenuto che la Angela Chiola, nel momento in cui commise l'atto non fosse nel possesso delle sue facoltà e quindi l'ha assolta per totale infermità di mente. Ritenendo però doversi presumere la sua pericolosità, ne ha ordinato il ricovero in un manicomio giudiziario per dieci anni.

La smargiassata di un ubriaco che si improvvisa guardia daziaria

Valenza, 2 notte.

Dopo aver preso parte ad un trattenimento danzante, nel vicino paese di Torraberetti, certo Primo Foglino di 23 anni, residente nella nostra città, se ne tornava verso casa in preda ai fumi del vino.

Ad un certo momento, l'ubriacone deve avergli fatto uno strano effetto; fantasticando, si è improvvisato guardia daziaria ed entrando nelle sue nuove mansioni, ha proceduto al fermo di un carro guidato da tale Emilio Sassi, di 37 anni da Perctto di Valenza, che era in compagnia di certo Pietro Procchio, di 20 anni, di Valenza. Il Foglino, ha strabuzzato impugnato una rivoltella e l'ha puntata contro i due, costringendoli ad scaricare le botti di alcuni fusti di vino che erano sul carro; inoltre ha voluto controllare i documenti d'identità e ha rilevato ogni sorta di irregolarità.

L'epilogo dell'incidente si è avuto nella caserma dei carabinieri, ai quali il Foglino è stato denunciato per minaccia a mano armata, porto abusivo e mancata denuncia di rivoltella e per usurpazione di funzione pubblica.

SPORT

La serata schermistica di Biella

Biella, 2 notte.

La serata schermistica organizzata dal locale Dopolavoro comunale a favore delle opere assistenziali del Partito ha ottenuto questa sera al nostro massimo teatro il migliore dei successi. Il pubblico biellese è affluito numerosissimo per tributare ai valenti schermitori, e in modo particolare al campione del mondo di spada marchese Gian Carlo Cornaggia Medici, il più caloroso e cordiale applauso. Sebbene il marchese Cornaggia, vittima, come è risaputo, di un incidente automobilistico, non ha potuto essere salutato sulla pedana e ha dovuto limitarsi alla direzione dell'incontro accademico fra i due olimpionici cav. Marcello Bertinetti e Franco Riccardi. Al marchese Cornaggia, d'origine biellese, il Comune di Biella ha offerto una artistica medaglia d'oro.

Interessantissimo è stato l'incontro fra l'ex-detentore della Spada Mussolini, il capo-manipolo novarese Ing. Guglianetti e il vercellese Guido Garibaldi, conclusosi con la vittoria del primo per 8 assalto contro 6 ricevuto, e non meno interessante quello di Boretto deputato fra le signorine Teresina Musso e Maria Carlemma, entrambe di Torino. La Musso ha conseguito una netta vittoria per 8 assalto contro 5. Il Chevalier Fascista Roberto Rivetti ha vinto al fioretto il suo giovane camerata di Vercelli Mario Bullio con 3 stoccate di vantaggio sugli 8 colpi d'obbligo.

Hanno presenziato la serata il Segretario federale comm. Piero Gazzotti, il console cav. Geri, comandante la 28.a Legione « Randaccio », il commissario prefettizio gr. uff. Ferrerati, il Segretario politico Piero Pozzo.

Ultime finanziarie

Nervosismo a Wall Street

New York, 2 notte.

Le incertezze politiche in Germania, unite a sfavorevoli notizie circa i dividendi distribuiti da alcuni grandi imprese industriali hanno causato nuova incertezza e molto nervosismo a Wall Street. Il mercato piuttosto pigro all'apertura, ha risentito attività nella seconda parte della giornata e le azioni vendute sono state 230. Abbondanti vendite, verificatesi in mattinata, hanno prodotto deprezzamenti da uno a tre punti in molte azioni industriali, e da uno a due punti in altre. Nel pomeriggio la tendenza ha subito lieve miglioramento. Senonchè il miglioramento è stato di brevissima durata. Alcuni prezzi hanno recuperato una parte del terreno perduto nella seduta mattutina ma le azioni del cacciu, dei viveri e delle automobili hanno perduto un punto; quelle ferroviarie da uno a due, e le industriali in genere da uno a tre punti.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 2 febbraio 1933-XI.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		99 1/4
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 80 1/8	l. 86 —
Id. id. 1937	d. 98 5/8	l. 100 —
Prest. Littorio 5 1/2% 1932	d. 89 —	l. 89 3/8
Id. Roma id. id.	d. 93 —	l. 94 1/4
Fiat 7% '46 (senza warr.)	d. 95 —	l. 96 1/4
Stip	d. 71 —	l. 74 —

AZIONI

	1	2
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	68 —	68 —
American Bad Stand. S.	6 3/8	6 5/8
American Tel. Tel.	101 5/8	102 5/8
Consolidated Gas	55 1/8	55 7/8
Eastman Kodak of N. Jers.	56 —	57 —
General Electric	14 5/8	14 —
Intern. Harvester Co.	21 1/8	20 7/8
Johns Manville Corp.	20 —	19 1/4
General Motors	13 1/8	13 1/2
Kennecott Copper	8 3/4	7 7/8
Montgomery Ward	13 5/8	13 3/8
National Biscuit	38 1/2	37 1/2
New York Central Ry	19 1/8	18 1/2
North American Co.	25 5/8	25 1/4
Procter Gamble Comp.	24 7/8	24 1/2
Radio Corporation	4 1/4	4 1/8
Standard Brands Inc.	14 5/8	14 1/4
Standard Oil of N. Jers.	25 1/2	25 5/8
Texas Gulf Sulphur	23 —	23 1/2
United Corporation	7 7/8	7 7/8
United States Steel	26 5/8	26 1/2
Union Carbide Co.	26 —	25 1/8

New York, 2. — Chiusura cambi: Roma 5.11.50; Londra 3.96.63; Parigi 3.90.56; Berna 19.54; Bruxelles 13.91; Berlino 23.77; Madrid 8.20; Amsterdam 40.20.50; Copenaghen 16.20; Stoccolma 18.40; Oslo 17.40; Buenos Aires, peso carta 25.75; Rio Janeiro 7.50; Montreal su Londra 4.02.30; Buenos Aires su New York peso oro 171.

Parigi, 2. — Anche oggi la borsa è rimasta in un silenzio assoluto di aspettativa gli affari continuano ad essere scarsissimi. Italia ottenne per alcuni valori e rendite un po' più sostenute. La tendenza del mercato è stata irregolare. I valori francesi a reddito variabile al solito lasciati ritorno ai loro corsi di ieri dai quali si sono poco allontanati. I titoli internazionali hanno subito per la maggior parte ribassi più o meno sensibili, mentre le Rendite francesi hanno dato prova di fermezza, accusando progressi variabili da cinquanta centesimi ad un franco. Il Prestito Young, dati gli eventi politici che si svolgono in Germania, ha continuato il suo movimento di regresso sullo stesso ritmo di ieri. Sul mercato dei cambi le divise anglo-sassoni hanno ceduto un po' di terreno. La sterlina è tornata da 87.60 a 86.84; il dollaro da 25.82.50 a 20.80.75; la lira italiana, in sensibile progresso, è passata da 130.85 a 131.15.

Parigi, 2. — Chiusura cambi: Italia 131.15; Londra 86.94; New York 25.82.75; Belgio 356.25; Spagna 240; Svizzera 495; Olanda 1076.75; Svezia 471.75; Praga 76.50; Romania 18.25.

Londra, 2. — Un lieve rallentamento delle attività speculatorie attorno ai titoli delle Miniere auree sud-africane e nuovi rialzi dei titoli statali inglesi, hanno caratterizzato la giornata borsistica. Alla Stock Exchange, irregolare è stata la tendenza dei mercato industriale, e deprezzamenti frazionali sono stati subiti da parecchi titoli del gruppo internazionale. Sulla Vienna 42.6, 47.6; Cavi e Rame fili 31.6; 32.6; Al 28.4, 27.6; Bi 10.6; 11.6.

Londra, 2. — Chiusura cambi: Italia 86.40; New York 3.39.45; Francia 86.87; Germania 14.23.50; Spagna 41.375; Amsterdam 8.44; Belgio 24.325; Svizzera 17.548; Copenaghen 22.40; Stoccolma 18.44.50; Oslo 18.51; Helsingfors 227; Praga 114.5/16; Budapest 26.75; Belgrado 249.50; Sofia 476; Buenos-Aires 575; Costantinopoli 706; Atene 696; Austria 29.75; Varsavia 30.31; Buenos Aires peso oro uff. 41 5/8; peso uff. 32.75; Rio Janeiro 5.56; Yokohama 14.90.

Torino, 2. — Chiusura cambi: Italia 26.415; Francia 20.19.35; Inghilterra 17.50; New York 5.17; Belgio 71.85; Spagna 42.40; Olanda 207.90; Germania 125.825.

Berlino, 2. — Chiusura cambi: Italia 21.52; Francia 16.44.60; Svizzera 81.40; Vienna 61.80; Londra 14.30; Amsterdam 169.45; New York 4.21.30; Praga 12.475.

Vienna, 2. — Chiusura cambi: Italia 34.25; New York 7.09.20; Parigi 27.69; Svizzera 8.10; Jugoslavia 125.15; Berlino 168.30; Svizzera 137.15; Amsterdam 285.10; Praga 20.98.50; Budapest 124.29.50; Varsavia 79.31; Londra 24.09; Belgio 59.65.

Mercato dei cotoni

New York, 2. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6.90. Futuri:

	1	2		1	2
Febbraio	6.74	6.76	Agosto	6.12	6.09
Marzo	6.79	6.79	Settemb.	6.18	6.14
Aprile	6.85	6.85	Ottobre	6.24	6.22
Maggio	6.93	6.91	Novemb.	6.30	6.29
Giugno	5.99	5.97	Dicembr.	6.37	6.37
Luglio	6.06	6.04	Genn. '34	6.40	6.41

New Orleans, 2. — Disponibili Middling 6.77. Futuri:

	1	2		1	2
Marzo	6.78	6.77	Ottobre	6.21	6.23
Maggio	5.91	5.91	Dicembr.	6.35	6.35
Luglio	6.03	6.03	Genn. '34	6.40	6.39

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling 4.93; Egyptian suaellaridis F. G. F. 7.67; id. Upper 6.52; M. G. Sartee 4.84; M. G. Brasch 4.53; American sind Punjab 4.36; M. G. Bengal 4.94; id. superiore 4.14; M. G. Scinde 3.92. id. superiore 4.34. Importazioni della giornata balle 12.500.

Liverpool, 2. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma.

	1	2		1	2
Febbraio	4.78	4.65	Novemb.	4.86	4.73
Marzo	4.79	4.65	Dicembr.	4.88	4.79
Aprile	4.77	4.66	Genn. '34	4.90	4.79
Maggio	4.78	4.67	Febbraio	4.91	4.80
Giugno	4.79	4.68	Marzo	4.93	4.82
Luglio	4.81	4.70	Maggio	4.95	4.85
Agosto	4.82	4.71	Luglio	4.96	4.88
Settemb.	4.83	4.72	Ottobre	5.01	4.91
Ottobre	4.85	4.74			

Futuri relativi a Indiani tendenza sostenuta. Stocks Fully Goodd Fair:

	1	2		1	2
Marzo	6.86	6.79	Novemb.	7.15	7.06
Maggio	6.80	6.80	Genn. '34	7.22	7.15
Luglio	7.03	6.93	Febbraio	7.22	7.13
Ottobre	7.10	7.01			

Upper F. G. F.:

	1	2		1	2
Marzo	6.56	6.24	Novemb.	6.70	6.56
Maggio	6.53	6.29	Genn. '34	6.58	6.64
Luglio	6.58	6.36	Febbraio	6.59	6.69
Ottobre	6.24	6.13			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 febbraio 1933-XI.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	10	4	coperto	mosso
Milano	2	—3	»	»
Genova	14	9	»	agitato
Venezia	11	1	nebbia	calmo
Firenze	7	4	»	»
Ancona	8	1	3/4 coper.	l.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Tecnocrazia in Europa

Per iniziativa della Federazione dei tecnici tedeschi è stata creata a Berlino l'« Unione tecnocratica ». Il movimento si è esteso a Vienna ed a Praga dove sono sorti nei centri accademici dei gruppi « tecnocratici » che studiano, fra l'altro, quale parte deve essere affidata ai tecnici nell'organizzazione futura della collettività.

I tecnocratici tedeschi - con solo si preoccupano di problemi pratici come gli americani; essi mirano a creare anche un movimento etico e filosofico sul senso della tecnica. Ma la ragione finale della tecnocrazia americana ed europea dovrebbe essere lo sfruttamento della tecnica, in forma più armonica e con minori pericoli che non attualmente, a vantaggio dell'organizzazione sociale.

Le conclusioni affrettate e rivoluzionarie a cui sono giunti i tecnocratici negli S. U. hanno suscitato in America una violenta reazione; ma a dimostrare che i pericoli denunciati non erano solo frutto di fantasia audace, basterà ricordare le parole conclusive della Commissione dei cinquecento creata da Hoover, che, dopo due anni di studi sulle gigantesche trasformazioni tecniche della nostra epoca, afferma: sarà necessario trovare un nuovo piano economico e sociale per la vita degli S. U. se si vuole evitare la minaccia di una rivoluzione.

***

La Neue Zürcher Zeitung si domanda se l'Istituto per la Ricostruzione Industriale concederà dei prestiti anche alle imprese straniere che hanno fondato fabbriche in Italia creando società italiane.

***

Il Comitato esecutivo dell'U.R.S.S. ha approvato il bilancio del 1933 che pone in preventivo 55 miliardi di rubli di entrate e 53 miliardi di spese. Il rublo vale teoricamente 10 lire, ma poichè si tratta di una moneta non commerciabile oltre i confini dell'U.R.S.S. e la cui capacità di acquisto, anche entro i confini della Russia, muta continuamente, è impossibile stabilire quale sia il suo valore.

***

Rispetto alla parità aurea la sterlina è svalutata del 30 %, le monete satelliti, chiamate « blocco della sterlina », hanno subito le seguenti svalutazioni: sterlina sud-africana 30 %; scudo portoghese 30 %; corona svedese 30 %; corona norvegese 35 %; marco finlandese 40 %; corona danese 43 %; sterlina della Nuova Zelanda 44 %; sterlina australiana 44 %.

Il dollaro canadese, che ondeggia tra New York e Londra, in seguito alla flessione degli ultimi giorni è svalutato ormai del 18 % e lo yen giapponese, la cui parità è ancora alla pari, del 37 %.

Borsa di Torino

TORINO, 2. — Risultano svoltasi piana e regolare con scarsa attività. Prezzi sostenuti ma stazionari dall'inizio alla fine allo stesso livello della precedente quindicina. Richiesto solo ed in vantaggio la Amiata. Danubio Save scambiate a 162,50.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50%	—	—	—	80 320
Id. cons.	—	—	—	80 10
Consolid. 5%	—	86 45	86 375	86 370
Id. cons.	—	86 10		86 10
B.T.N. 1934 a.	—	100 10		100 70
Id. id. 1940 a.	—	—	—	101 80
Id. id. 1941 a.	—	—	—	101 80
Tirreno 5%	—	—	—	496 50
R. Paola 5% c.	—	—	—	494 50
Ferrov. 3% c.	—	—	—	308 50
Ut. Fond. 5% c.	—	—	—	496 50
Id. id. 5% a.	—	—	—	500 75
Banca It. c.	—	—	—	1068 —
Banca Comm.	—	—	—	1043 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Consorzio N.	—	—	—	610 —
Salonit.	300	46 —	46 —	45 —
Cantieri	—	—	—	31 —
Mediterranea	—	—	—	375 —
Meridionali	—	—	—	760 —
Città Lonio	—	—	—	185 —
N. A. I.	—	—	—	70 —
Eligo	570	75 50	75 50	76 370
Italiana Gas	6600	13 85	13 7/8	13 3/4
E. A. I.	—	—	—	83 —
Sip	50	34 75	—	34 75
Terni	90	177 50	—	177 50
I. C. E.	—	—	—	69 —
Elettriche	—	—	—	—
Nebiolo	—	—	—	113 —
Tedeschi	150	61 —	—	61 —
Manifatture	100	169 —	—	169 —
Fiat	1950	217 —	215 50	216 50
C. I. R.	—	—	—	133 —
Schiapparelli	—	—	—	12 05
Mira Lanza	—	—	—	76 50
Monteponi	—	—	—	149 —
Amiata	1076	49 75	47 50	48 —
Montecatini	300	118 70	118 50	118 70
Ollomani	50	181 —	—	181 —
Acqua Potab.	60	350 —	—	350 —
Florio	—	—	—	57 —
Lana Bergos.	—	—	—	1060 —
Valli Lanze	—	—	—	21 —
Viscosa	700	169 —	167 50	169 —
Reni	80	208 —	—	208 —
Carbon. Ital.	25	99 —	—	99 —
Cart. Burgo	100	108 —	—	108 —
Tenni	150	23 50	—	23 50
Fornaci Riun.	—	—	—	233 —
Pirrialuna	—	—	—	18 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 30
Svizzera	—	—	—	378 25
Londra	—	—	—	60 30
New York	—	—	—	19 06

MILANO, 2. — Mercato alquanto incerto all'apertura con chiusura buona. Ma la maggiore attività è stata oggi riservata ai titoli minori i quali guadagnano tutti terreno, e particolarmente le Petroli da 31 a 35,50, 34,35; Petroliere fra 63 e 65; Pacchetti da 40 a 44,50, 44; Brasiliani a 44; Naftos a 12,87, 13,12, 13; Breda a 29,25, 30; Ansaldo da 47 a 49,50; Minni a 10; Bianchi a 35, 35,50; Dora a 16, 16,75, 16,37; Isotta a 17, 17,50 e le Grandi Alberghi a 27,75. Migliori i Trasporti, Viezoli, Picelli Montecatini e quasi tutti i Tessili. Invariati i bancari e bene assorbito le Fiat fra 215, 217, 216; le Edison a 513, 517,50, 514; Eridania a 384, 385, 383. Le Industrie zuccheri a 931 e le Distillerie fra 108,50, 109. Nel al chirografari; contesi benefici di legge.

Titoli di stato calma la Rendita 3,50 e i Buoni Novennali, ed invariato il Consolidato 5%. Poi 83,25, 83,30, 83,35, per fine contrattazioni.

Rend. 3,50% 83,50; Consol. 5% 85,40; Banca Italia 1670; Banca Comm. Italia; Banco Roma 107; Credito Ital. 670; Credito Mobiliare 606; Cons. Mob. 610; Metallurgica Fiumana 31; Mediterranea 373; Meridionali 764; Veneta Costruz. Ferr. 180; Cotonifici 95; Bombrini 166; Lib. Triestina 35; Cem. Cantoni 1450; Cirenaica 1170; Eritrea 4150; Val d'Ultima 52; Valle Scrivia 91; Val Vomano 77; De Angeli 484; Cantieni Costa 340; Linif. Can. Naz. 141; Rossari Varzi 237; Rolandi 153; Tosi 31; Cotonif. Meridionali 1811; Unione Manif. 294; Lan. Gaverdo 740; Rossi 2000; Tessitura 66; Cascami Seta 224; Bernascani 31,50; Viscosa 158; Pacchetti e C. 44; Amiantifera 324; Ilva 117; Metall. Ital. 138,50; Amiata 49,50; Montecatini 118,75; Palmiro 182, Breda 29; Bianchi 33,25; Isotta Fraschini 17,50; Fiat 216; Alfasi Silvestri 10; Benzione 51; Adriatica Elette. 137,25; Idroelettr. 120; Conti 169; Dinamo 170; Breviglieri 104; Valdarno 114; E. A. I. 82; Emiliana 240; Terme d'Adda 272; Adamello 118; Sonn 46,35, Edison 214; Id. Perenzole 312, Sip 36; Viezo 109; Ute. Toscana 258,50; Vizzola 291; Meridi. Elettr. 184; Terni 178; Unione Eserc. Elettriche 36,50; Idroelettr 57,75; Terminosio 31; Distillerie Ital. 108; Eridania 233; Ital. Zuccheri 621; Raffineria L. L. 646; Ligure 13 1/8; Stiro Lanza 75; Petroli d'Italia 34,25; Aquila 144; Fondiaria Rog. 5,75; Id. 5% 20,25; Fondi Rustici 10,25; Beni Stabili 30; Saturnia 30; Bonapi 14; Gr. Alb. Venezia 22,75; Italo Americana 22; Pirelli Italiana 894; Pirelli e C. 780; Brevetti 44; Dell'Acqua 96; Velleria 53. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50 % 87,40; Cr. dito Fond. Venezie 5 % 490,75; 6 % 502,75; Cons. M. daun. ter. 4 % 462,5; 5,50 % 536; Cons. Cred. Miglior. 6% 460,50; Banca Naz. Lavoro 5,50 % 487; Buoni Tesoro Nov. 5 % 1934, 100,70; 1940, 101,475; 1941, 101,40. — CAMBI: Parigi 76,30; Zurigo 376,25; Londra 60,30; Amsterdam 788; Madrid 160,50; Bruxelles 272,50; Berlino 456,95; Praga 68,15; New York chèque 19,05.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	56 50	— 6%	508 50
Redimib. 3%	380 50	S. Paolo 4,50	466 —
— 3,50%	416 —	— 6%	500 50
— 4,75%	477 —	Fon. Trid. 6%	500 —
Pr. Tes. 3,50	87 40	— Ven. 5,75	449 —
— 1910 4,50%	98 30	— — 6%	410 25
— 1910 5%	99 10	— — 6%	500 75
Ferr. it. 3%	300 —	Pubb. Ut. 6%	487 —
Ferr. 1934 5%	100 50	— a Pref. 6%	509 —
— 1940 5%	101 47	F. Roma 3,50	420 —
— 1941 5	101 40	— 4 %	468 —
Cagna 6%	493 25	— 4,50%	478 —
— 6,50%	510 —	— 6%	490 50
O. Pubb. 5%	467 —	Pel Irrig 6%	471 50
Danub. Save	154 50	S. Paolo 3,50	430 —
Cr. Nav. 6,50	498 50	— 5%	474 —
Pr. Assic. 6,50	498 —	— 5%	495 —
— 7%	595 —	Unif. Mil. 4%	53 30
— Italia 7,50	530 —	Mediterr. 4%	448 —
— Oberm. 7%	470 —	— 6%	501 50
— Siemen 6%	495 —	Meridion. 3%	317 50
— Young 5,50	602 —	Nord Mil. 4%	409 —
— Pol. 7%	426 65	— 4,50%	432 50
— Rom. 7%	405 —	— 5,50%	501 —
— S. Paolo 7	6710 —	— 6%	505 50
— Mach. 7%	354 —	Distiller 6%	502 50
B.N. ar. 5%	486 —	Edis. 1933 6%	503 50
— 6,50%	497 50	— 1931 6%	493 —
C.B. Rel. 3,50	425 —	Emiliana 6%	475 —
— 5%	493 —	Set. 6%	470 —
— 6%	507 50	Terre Ur. 6%	415 —
C.R. Mil. 3,50	423 50	Tresso 6%	460 —
— 4%	448 —	Automobile 6%	493 —
— 5%	496 —	Sem 6%	489 25
— 6%	508 75	Iva 5,50%	500 —
Terrem. 4%	423 —	Elettrom. 6%	503 —
— 5,50%	505 —	Selt 6%	487 —
Cons. Ac. 6%	499 50	Mer Elett 6%	500 —
F. Sicam. 3,50	450 —	Olpel 6%	475 50
— 4,50%	493 —	Adriatica 6%	470 50
— 5%	494 —	Ubes 6%	494 —

GENOVA, 2. — Sostenuti i Consolidati, e ancora offerti i Buoni del Tesoro. Movimento azionario con intonazione incerta, malgrado scarsità di offerti. In discreta aumento i Tranvai elettrici, Dan tessuti i Salvatori, ricercate le Amiata, sostenuti i Sabbiadoni. In aumento i Petroli d'Italia da 33 a 33,50. Lievemente cedenti le Ardee, Fiat, Terni. Cambi invariati.

Rendita 3,50% (m. 80,35; Consolidato 5% (m. 85,45; id. cons. 86,175; Venezie 3,50% 87,80; B. T. N. 1934, 100,60; id. 1940, 101 45; id. 1941, 101,55; B. Naz. Lav. 5,50% 485; Cons. Cred. Mob. 5% 500; B. Italia 1569; Credito Fond. 513; B. Comm. It. 1088; Credito It. 670,50; B. Roma 108; Meridionali 736; Transvaal 142; Rubattino 144; Sisa 168,50; Mediterranea 134; Ilva 119, Montecatini 118,50; Ansaldo 32; Fiat 216,50; Terni 178; Rom. di Elettr. 244; Azoto 174; Rom. Zuccheri 103; F. Bartlet 10; Immobiliare 515; It. Stabili 208, Impr. Fond. 106,50; Risanamento 672; A. Marcia 278. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 60,30; Zurigo 378,25; New York 19,05.

TRIESTE, 2. — Rendita 3,50% (m. 80,70; Consolidato 5% (m. 85,60; Venezie 3,50% 88,50; B. T. N. 1934, 101; id. 1940, 102,075; id. 1941, 102,025; Adria 52; Cosulich 93; Ist. Trentino 92,75; Lloyd 80,50; Ass. Gener. 1075. — CAMBI: Parigi 76,30; Londra 60,30; New York 19,05; Zurigo 378,25.

Roma, 2. — Media ponderata e cambi: Rend. 3,50% netto (1906) 80,175; 5,50% netto (1902) 78,175; 3% lordo 56,925; Cons. 5% 85,10; Buoni Novennali 5% (1934) 100,70; id. (1940) 101,775; id. (1941) 101,625; Venezie 3,50% 87,725. — CAMBI: S. U. America 19,05; Inghilterra 60,30; Francia 76,30; Svizzera 378,25; Argentina peso carta 4,35; Belgio 273,2; Canada 16,45; Cecoslovacchia 28,12; Danimarca 340; Germania 468,5; Norvegia 338; Olanda 767,7; Polonia 219; Spagna 160,50; Svezia 390.

SETE

MILANO, 2. — Burro merci - Burro: affluenza: marzo 9,85, aprile 9,10, maggio 9,30, luglio 9,80, agosto 9,65. Sete greggie 13-15/ correnti 48,50, marzo 50,50, aprile 51, maggio 51,50, giugno 51 75, luglio 52, agosto 54. Sete greggie 20/22 marzo 46,50, aprile 47,25, maggio 48,50, giugno 49, luglio 50,25, agosto 51,50.

Società Veterose, 2. — Operazioni di stazionatura: grezzo in colli 1, kg. 67,6; cana colli 6, kg. 2111,38. Operazioni d'assaggio: greggie 4. Operazioni di pianta: lana 3.

Piem. Ar. ASPA, 2. — Stazionatura / pesature: arganzini n. 1, kg. 98, ass. 3 / cane n. 1, kg. 10,04.

FALLIMENTI

Torino, 2. — **Cagnazzi Biagio e Lucia**, conluri, panetteria, Bra, con segr. 1 cred., omologato concordato 6% ai chirografari. — **Aimar Francesca**, frutta, Borgo, con segr. 1 cred., omologato concordato 25% ai chirografari; concessi benefici di legge.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 2. — Borsa merci. - Frumento: mercato sostenuto; marzo 111, maggio 112,75, luglio 94; chiusura, marzo 111,50, maggio 112,75, luglio 94. — Granoturco: mercato fiacco; marzo 111,75, maggio 113, luglio 84; chiusura: marzo 111,70, maggio 112,75, luglio 94. — Granoturco: mercato chiuso; marzo 66,50, luglio 57. — Avena: chiusura, marzo 72,75, maggio 68,50, luglio 57,75. — Riso: apertura, marzo 112, maggio 104,25; chiusura, corrente 104,50, maggio 105.

MILANO, 2. — Borsa merci - Frumento: marzo 109,5, maggio 111,50, luglio 93,75. Granoturco: marzo 66,75, maggio 56, luglio 57.

Alessandria, 2. — Grano al Q.le da L. 100 a 104; meliga da 60 a 65; segale da 70 a 75; riso da 120 a 150; fagioli da 95 a 90; ceci da 75 a 85; crusca da 39 a 37.

Cuneo, 2. — Grano al Q.le da L. 105 a 110; riso originario da 105 a 110; fagioli da 85 a 95; meliga da 60 a 65; segale da 102 a 110; farina di grano turco da 68 a 70.

Novara, 2. — Grano al Q.le da L. 107 a 110; meliga da 55 a 60; segale da 77 a 80; riso da 100 a 105; fagioli da 120 a 140; fave da 90 a 100; ceci da 140 a 150; crusca da 34 a 35.

Novi Ligure, 2. — Grano al Q.le da L. 107 a 112; meliga da 58 a 60; segale da 85 a 90; riso da 120 a 130; fagioli da 100 a 150; fave da 70 a 75; ceci da 90 a 110; crusca da 33 a 34; cruscbello da 30 a 31.

Racconigi, 2. — Frumento al Q.le da L. 100 a 105; nuziua da 50 a 55; segale da 65 a 70; avena da 50 a 55; crusca da 35 a 40; fagioli bianchi da 60 a 100, id. colorati da 100 a 120.

Valenza, 2. — Grano al Q.le da L. 106 a 110; meliga da 58 a 62; segale da 74 a 77; riso da 115 a 135; fagioli da 75 a 85; crusca da 35 a 37.

BESTIAME

Alessandria, 2. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 1,7 a 1,9; buoi da 1,9 a 2,2; vacche da 1,8 a 2,0; vitelli e manzi da 2,8 a 3,2; maiali da 3,6 a 4,2.

Carru, 2. — Bestiame da macello: scarsa affluenza al Kg. da L. 2,2 a 2,8, id. della coscia da 2,4 a 2,5; vitelloni da 2,6 a 2,8; vitelle piccinotte da 2,6 a 3,2, id. della coscia da 2,4 a 2,5; vitelloni da 2,0 a 2,4; manzo da 1,6 a 2,2; buoi da 1,5 a 2,2; vacca da 1,4 a 1,8; toro da 1,3 a 2,5; contratto immutato da 1,8 a 2,0.

Cuorgnè, 2. — Bestiame: vacche al Kg. da L. 1,2 a 1,4; maiali da 3,6 a 4,4; vitelli da 2,5 a 2,8; pecore da capo da 50 a 55.

Novara, 2. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 1,5 a 1,7; buoi da 1,9 a 2,2; vacche da 1,6 a 1,8; vitelli e manzi da 2,8 a 3,0; annali da 3,5 a 4,5; maiali da 3,6 a 4,2; agnelli e capretti al Kg. da 4,50 a 5.

Novi Ligure, 2. — Bestiame da macello: tori al Kg. da L. 1,5 a 1,6; buoi da 1,9 a 2,0; vacche da 1,2 a 1,6; vitelli e manzi da 1,8 a 2,0; annali da 2,3 a 2,4; maiali da 3,5 a 4,2; agnelli e capretti da 3,8 a 4,2.

Valenza, 2. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 200 a 220; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 240 a 270; annali da 300 a 320; maiali da 380 a 400; agnelli e capretti al Kg. da 4,8 a 5,5.

FORAGGI

Alessandria, 2. — Fieno maggengo al Q.le da L. 29 a 32; agostano da 25 a 29; terzuolo da 20 a 27; erba da 15 a 18.

Novara, 2. — Fieno maggengo al Q.le da L. 22 a 36; agostano da 20 a 28; terzuolo da 21 a 33; erba da 16 a 24.

Novi Ligure, 2. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 32; agostano da 28 a 31; terzuolo dal 28 a 30; paglia pressata da 11 a 14; erba da 20 a 25.

Racconigi, 2. — Fieno maggengo al Mg. da L. 2,81 a 3; erba da 2,40 a 2,60; terzuolo da 2,10 a 2,30; paglia pressata da 1,30 a 1,50.

VINI

Alessandria, 2. — Barbera per ettolitro da L. 85 a 100; comune da paste da 40 a 48; bianco arese da 50 a 60; barbesco da 55 a 65.

Carru, 2. — Vino comune da pasto per ettolitro da L. 40 a 50; superiore da bottiglie da 80 a 100.

Novara, 2. — Barbera per ettolitro da L. 160 a 170; comune da pasto da 90 a 120.

Novi Ligure, 2. — Barbera per ettolitro da L. 150 a 165; comune da pasto da 125 a 140.

Valenza, 2. — Barbera per ettolitro da L. 170 a 180; comune da paste da 40 a 60; id. speciale da 70 a 75; barbera vecchia da 125 a 135.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

Canale, 2. — Discretamente attive le ricerche e le contrattazioni dei vini pesi buoni da 10 a 11,50 di alcool, che si sono pagati dalle 60 alle 90 lire l'ettolitro. I vini di vino mediocre inferiore ai 10 gradi, sono stati meno ricercati, ed i prezzi hanno variato dalle 25 alle 40 lire l'ettolitro nella cantina dei produttori. Altra mezza caduta del 24 al 26, che ha fatto abbassare notevolmente la temperatura. Tutti i lavori vitivoli sono sospesi sino a quando la neve non si sarà sciolta.

Cervasio, 2. — Il commercio del vino in questi giorni si è un po' ripreso specialmente per quanto riguarda i vini buoni di 10-11 gradi che si pagano dalle 60 alle 110 lire al quintale in cantina dei produttori. Vi è disponibile anche una buona quantità di vino scadente, per il quale si offrono sino 20 lire l'ettolitro e che i detentori stentano a cedere sapendo di rimetterci.

Montemagno. — Mercato vinicolo calmo. I vini vecchi si vendono dalle L. 100 alle 120 l'ettolitro, i nuovi invece sono pagati dalle L. 60 alle 100 per quelli di gradi 9 a 11, e da L. 110 a 130 per quelli da 11 a 12 e con bella colorazione.

Castellalfero (Asti). — Mercato vinicolo abbastanza attivo. Molto ricercato il vino di gradazione da 11 a 12 che viene pagato dalle L. 100 alle 120 l'ettolitro, i vini di minor gradazione 8-9 gradi, si vendono a L. 4 il grado. Si calcola che metà della produzione sia ormai venduta. Qui si è formata una cantina sociale fra produttori, a cui sono scritti oltre 100 soci, ne ricentizzano vantaggio i produttori che hanno vini deboli. Causa il tempo non si lavora nelle vigne, del resto i viticultori hanno pochi campi impiantati, essendo disgustati dai prezzi dei vini.

Quattordio (Alessandria). — Mercato ormai calmo, dopo l'attività riscontrata nelle feste, si ha solo richiesta di piccole partite. Vino vecchio esaurito. Il vino nuovo compre da paste si vende dalle L. 60 alle 80 l'ettolitro, quello fino da 80 a 100 secondo il grado e la qualità delle viene il temperativo ha sospeso i lavori di scasso per nuovi impianti.

Castellalfo d'Orba (Nov). — Mercato vinicolo calmo con scarse ricerche. Il vino vecchio si vende dalle L. 100 alle 140 l'ettolitro, il nuovo dalle L. 95 a 100 secondo la qualità e il grado.

Silvano d'Orba. — Mercato sempre calmo. Vino vecchio esaurito. Il nuovo inferiore ai 9 gradi si paga da 25 a 40 lire l'ettolitro, quello da 10 a 12 da L. 60 a 80, il bianco arese da L. 30 a 40. Il mercato interno alle 120 lire. Nelle vigne i lavori sono sospesi causa la neve.

L'alito puro

è il segno infallibile di una bocca pulita e curata.

Odol

è il nome dell'acqua dentifricia che, usata giornalmente, garantisce la pulizia perfetta della bocca e dei denti e conferisce un alito puro e profumato.

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A Torino, corso Peschiera, 231, Annibale Baldassini presti occasionali 300 macchine utensili, trapani, torni, frese, piallo, telaio, motor., ecc. ecc. Vendo pure piani, divisori, scaffali, tettoie, biciclette.

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI DESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AVVIATO negozio maglierie mercerie cedesi buona posizione poco rilievo. Maginevro, 51. 61715

LICENZA commerciabili acquisterei pagamento contanti. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 162 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61800

LITOGRAFIA antica ed avviata cedesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 68 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61643

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LUBRIFICANTI esperto produzione vendita organizzazione intendebbe Torino eventual. mente Piemonte offresi importante Casa. Scrivere cassetta 155 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61718

PRIMARIA Saponeria Italiana cerca piazzista introduttissimo Drogherie onde affidargli vendita marca sapone molto apprezzata. Scrivere indicando referenze, posti occupati, preteso, cassetta 76 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11698

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI dirigente importante industria manifatturiera. Scrivere: Cassetta 75 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE stabilimento cerca abilissima stenodattilografa. Scrivere: Cassetta 117 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INGEGNERE giovane laureato elettrotecnica disposto periodo prova assumerebbesi presso Ufficio Tecnico-Commerciale. Indicare referenze. Scrivere cassetta 97 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11791

PIAZZAMISTA abilissima, capace dirigere reparto, cercasi. Referenze, posti occupati. Cassetta 126 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61677

TAGLIATORE sarto per uomo e signora, abilissimo, cercasi da primissima sartoria di Torino. Referenze, età. Scrivere cassetta 163 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

OFFRESI unità presso signorina impiegata o commessa. Vercelli, via Prospero Richelmi 11, Città. 61592

Diplomato laureato Politecnico ingegneria elettrotecnica offresi. Scrivere: Cassetta 38 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61463

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,60 per parola - Minimo L. 6

AUTISTA principiante, domestico, pratico giardino per solo vitto offresi privato o Ditta, adottasi qualsiasi lavoro. Scrivere: Cassetta 126 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61664

CERCHI ancora morire subito intendere elettricista affittasi stabilimento, casa, villa, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 153 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DIGNITÀ della presenza comperibile cameriere, parrucchiere, dietista, famiglia. Scrivere cassetta 133 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61708

MODELLATORE forme per calzature e gambali per stivali, tagliatore e giustatore, offresi. Scrivere Cassetta 122 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61670

RADIOMECCANICO, giovane distinto, capace, cerca occuparsi presso seria Fabbricante. Fare pratica montaggi. Referenze, pretese minime. Scrivere cassetta 79 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11706

CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI ammobiliata mobilitata matrimoniale indipendente. Lo piano, Giuseppe Verdi, 25. 61560

INDIFFERENTE mobiliata matrimoniale, affittasi. S. Chiara, 10, Scavarda. 61653

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CAUSA partenza vendo mobilio. Ottima occasione, Pertinace corso Francia, 15.

CERCASI piantatore eccezione buona marca. Scrivere cassetta 156 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61794

CANI AGARIT Vertissimo grandioso asterminatore, pezzi inbattibili, Fabbrica Cuneo Biscardi, 15 D. 61584

OCCASIONE, causa sfratto vendesi trebbiatrice Ransomes 900 Jeffories 0,60 con motore elettrico 8 HP. Palma Felice, Tenda.

PASTA Napoli miglior marca 2,40; riso varietà 2,50; olio puro oliva sublime, cento 25 litri 5 chilogrammi, damigiane 4,80; saponi, conserve, pezzi militesimi, merce ottima freschissima; servizio domicilio, specialisti. Grande Deposito Elpo, via Giuseppe Verdi, 25; telefono 62-750. Conservate inutilizz. 61711

PIANOFORTI spedisco ovunque, affitto, vendo ratealmente, prezzi convenientissimi. Restauro, corso Vittorio, 90. 31076

POLTRONE divani pelle prezzi rimarchevoli. Manifattura Rotellini, piazza Statuto, 12-bis. 11310

FRANCO Rimontoir 1890; stadio 1200; matrimoniale 1300; mobili stagionatissimi garantiti scritto, vendo privato causa urgente. Drogheria, Gioberti, 67. 11523

CASA conoscitore Ricco mobilio completo salone Luigi XV, specchiere, lampadari ecc. vende privato. Scrivere cassetta 120 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61665

PRESSO la Villa V. Valabrega, via Maria Vittoria, 45, vendesi a prezzo molto conveniente un elegante salone bar in stile inglese. 627

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. A. Acquisto case 200.000-400.000 contanti. Massima discretezza. Gitetta, Carlo Alberto, 40. 11227

A. Casa centrale signorile, 77 camere, netto 16.000; vendo 300.000 più mutuo convenientissimo. Sansoè, San Maurizio, 43.

CASA camere 18, nuova, garanzi Francia, 27.000 netto, 265.000 eventuali parziale permuta. Pellerini, Po, 7. 11670

COSTRUTTORE vende direttamente piazza Bottesini, tre stabili nuova moderna costruzione, esentasse, rispettivamente 180.000-206.000-230.000 buon reddito, comodità pagamento. Amministrazione, Ponte Mosca 20.

DILETTANTE vende redditizia centrissima 32 camere, termosifone, garages. Lattoniere Ciamarelli, 3. 61642

TERRENO d'angolo su piazza centrale metri 1000 circa vendo. Tel. 70-747.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTO contanti alloggio centrale semicentrale 3-4 camere, ammobiliato. Scrivere cassetta 111 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61643

AFFARONE! Quattordici camere centralissime, ammobiliatissimi, 8000 annue. Parotti, Oporto, 13. 31064

AFFITTASI garage con fossa, via Vigone ang. corso Ferrucci. Rivolgersi Durando, via S. Teresa, 15. 61648

AFFITTASI grande locale adatto qualsiasi industria o magazzini, metri 20 X 5,50. Rivolgersi Ponte Mosca, 67. 11694

AFFITTASI subito bellissimo alloggetto tre ambienti, vuoto, ammobiliato, Risorgimento, 97. 31084

ALLOGGI eccezionale tre camere cucina vendonsi prezzi convenienti. Via Pinelli, 40.

CERCASI alloggio 3 ambienti parzani centro Francia. Scrivere cassetta 156 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 61795

CORSO d'Azeglio via Campana 30, affittasi alloggio signorile sette ambienti.

VENDO cambio tre fine 514-509, torpedi 509 cataui. Schiulo, Barelli, 37.

VOLUGRAFO distributore benzina d'occasione vendesi. Scrivere cassetta 45 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11818

AUTOMOBILI BICICLETTE SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

PEUGEOT perfetta, revisionata, 2200. Macchina scrivere 800. Corso Casale, 90.

VENDO cambio tre fine 514-509, torpedi 509 cataui. Schiulo, Barelli, 37.

VOLUGRAFO distributore benzina d'occasione vendesi. Scrivere cassetta 45 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 11818

F.lli de Leon
C. VITTORIO EMANUELE - N° 38
43.546 - 42.301 - TORINO
CATENE ANTISDRUCCIOLEVOLI
PORTA SKY DA PEDANA E SOFFITTO

XIV^a FIERA DI MILANO

12-27 APRILE 1933-XI

Per l'affermazione di ogni prodotto
Per lo sviluppo di tutte le Industrie
nformazioni: DIREZIONE FIERA - MILANO

FORZA MOTRICE OVUNQUE A BUON PREZZO
SENZA ALCUN ONERE FISSO
Motori a nafta da 5 a 40 HP per Officine, Molini, Segherie, Trebbiatrici, Segnatrici, Compressori, Concessionarie, Betoniere, Pompe, Argani, Teleferiche, Autovetture, Motoscafi, Diluvio, ecc. - Funzionamento semplice, sicuro, economico.
S. A. MOTORI A NAFTA - Via Alagna, 1 - TORINO

L'INFLUENZA
ogni anno fa strage, specialmente nei mesi invernali.
È necessario perciò che i sani fortifichino l'organismo, per premunirsi, ed i colpiti facciano una energica cura ricostituente nel periodo della convalescenza, per evitare le facili e pericolose ricadute. La cura migliore è quella dell'
ISCHIROGENO

Bari, 24 Maggio 1932 - X
... Convalescente d'influenza, desidero io pure usare il Suo ottimo ISCHIROGENO, che con tanto successo ho prescritto a tanti malati. Le sarò grato se vorrà spedirmene un saggio.
Prof. GIOVANNI GALLERANI
Direttore dell'Istituto di Fisiologia della R. Università di Bari

Siena, 29 Gennaio 1931 - IX
... Poichè purtroppo qua serpeggia l'influenza e voglio premunire me e la mia famiglia dai periodi di esaurimento che a quella conseguono, La pregherei a spedirmi contro assegno un pacco postale di ISCHIROGENO, dal quale ho avuto sempre ottimi risultati. Prof. BERNARDINO LUNGHETTI
Direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica e Rettore della R. Università di Siena

Perugia, 15 Giugno 1927 - V
... Convalescente di una noiosa, prolungata forma influenzale, ho ritratto particolare, sollecito giovamento dall'uso del Suo lodato ISCHIROGENO, che si è affermato ormai il migliore nei casi di astenia del sistema nervoso centrale, ed in tutte le forme di esaurimento dell'organismo conseguenti a prolungate tossi - infezioni.
Prof. CESARE AGOSTINI
Direttore della Clinica Psichiatrica della R. Università di Perugia

il sale scelto da cucina

è il sale di massimo rendimento nell'economia domestica:
- per il contenuto in cloruro di sodio: 99 %;
- per la grana uniforme che permette regolari dosature;
- bianchissimo, cristallino, brillante,